ANNO XLVI MATTINO TORINO, Domenica 19 Maggio 1912 [redacted] MATTINO NUM. 138

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
NEL REGNO: Anno L. 19,—, Semestre L. 10,25
ESTERO: Anno L. 37,—, Semestre L. 19,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
NEL REGNO:	16,50	8,25	4,25	1,50
ESTERO:	35,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma

Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

Franger, non flectar

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 3
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

I primi 750 prigionieri e l'alto comando turco di Rodi in viaggio per l'Italia

La caserma turca di Marmaritza sulla costa asiatica distrutta dal fuoco della "Regina Margherita" - Trasporto militare turco arrestato dalle navi russe nel Mar Nero?

(Per telegrafo e per telefono alla STAMPA)

A Rodi

RODI, 18 (ufficiale).

Le nostre truppe hanno fatto ieri ritorno a Rodi lasciando a Psithos un distaccamento per assistere i nostri feriti e per raccogliere le armi e le munizioni nascoste dai turchi nei villaggi viciniori, nonchè i soldati sbandati e dispersi che ancora non si sono presentati per la resa.

Ieri sera sono stati imbarcati sul "Sannio" i primi 750 prigionieri di truppa, nonchè ventinove ufficiali, il comandante militare dell'isola, il comandante della gendarmeria, una sezione d'artiglieria e una di mitragliatrici e oltre duecento casse di munizioni.

Le truppe vittoriose sono state ben accolte dalla popolazione, che è in massima parte mussulmana.

La distruzione della caserma di Marmaritza

ROMA, 18 (ufficiale).

L'ammiraglio Amero D'Aste radiotelegrafa, in data di oggi, che la regia nave "Regina Margherita", entrata nottetempo nel Golfo di Marmaritza, di fronte a Rodi, all'alba vi ha distrutto la caserma turca.

(Agenzia Stefani).

Marmaritza è situata sulla costa asiatica dinanzi a Rodi. La caserma turca distrutta dalle cannonate della Regina Margherita, era uno dei maggiori luoghi di concentramento delle truppe ottomane destinate a sparpagliarsi nelle isole dell'Egeo non ancora occupate dall'Italia.

I piroscafi attraversano i Dardanelli

Londra, 18, sera.

Un dispaccio dai Dardanelli al Lloyd annuncia che lo stretto è stato riaperto stamane e i vapori partono.

(Agenzia Stefani).

Funzionari turchi di Chio destituiti per aver avuto paura delle navi italiane

Costantinopoli, 18, sera.

Il Presidente del Tribunale Criminale, il giudice istruttore ed alcuni altri funzionari giudiziari dell'isola di Chio, che abbandonarono i loro posti temendo l'attacco degli italiani, vennero destituiti.

(Stefani)

Fino all'ultimo uomo!...

La risposta della Camera turca al Sultano

Costantinopoli, 18, sera.

La Camera inizierà oggi la discussione dell'indirizzo di risposta al discorso del trono. Il progetto di questo indirizzo è per la maggior parte una parafrasi del discorso stesso nel passo che riguarda la guerra. Dice, cioè, che i turchi desiderano essere un fattore importante della pace nel mondo e deplorano la continuazione e la estensione della guerra; ma la nazione ottomana si trova d'accordo col Sovrano riguardo alla difesa dei diritti nazionali e dell'onore ottomano, fino all'ultimo uomo!

(Agenzia Stefani).

Un attentato contro il generale Ameglio di un maomettano cretese?

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 18, mattino.

Telegrafano da Atene al *Messaggero*: «Vi trasmetto per debito di cronaca che una persona dell'equipaggio del piroscafo Sofia giunta al Pireo questa mattina, racconta di avere appreso, durante i due giorni di permanenza a Rodi, che alcuni giorni or sono un maomettano cretese abitante a Rodi, sparò due fucilate contro il generale Ameglio, ferendo un sottufficiale che accompagnava il generale. Il turco cretese sarebbe stato fucilato».

Come si svolse la battaglia di Rodi

Il presidio turco prigioniero sfila tra due battaglioni di bersaglieri che rendono gli onori

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 18, mattino.

A La Canea sono giunti i primi particolari della vittoriosa battaglia sostenuta dalle nostre truppe a Rodi. Il Messaggero riceve dal suo corrispondente queste notizie, che lumeggiano la mirabile operazione condotta dal generale Ameglio:

«Per informazioni concordi si sapeva che le forze nemiche si erano andate ammassando sulle alture di Psithos, che si eleva di circa trecento metri nell'interno dell'isola, tra Kalavarda, ad ovest e C. Ladhiko ad est. Psithos era stata scelta dalle truppe ottomane, per la sua buona posizione strategica. Durante il periodo scorso dal giorno del nostro sbarco, cioè, dal 4 maggio, i nemici avevano avuto modo di fortificarsi e trincerarsi. Si riteneva qui che le forze turche avrebbero opposto una energica resistenza agli Italiani. Invece, le notizie giunte, dimostrano come la resistenza dei turchi sia stata breve e inefficace. D'altronde, il piano del generale Ameglio era concepito in modo da non lasciare al nemico, se sconfitto, alcuna via di scampo.

«Fino da domenica e lunedì, il generale Ameglio dispose che alcuni nostri reparti si avanzassero oltre Sandulli, in ricognizione; i reparti tornarono, assicurando che la via era sgombra da nemici, e la situazione immutata. La sera di mercoledì, 15, tre battaglioni di bersaglieri furono imbarcati a Rodi su alcuni trasporti, i quali, scortati dalle corazzate Regina Margherita e Saint-Bon, costeggiando lungo la parte occidentale dell'isola, si fermarono dinanzi a Kalavarda, località situata ad ovest di Rodi. Contemporaneamente partiva da Rodi, per mare, un altro convoglio, con un battaglione di alpini, scortato e protetto dalla corazzata Emanuele Filiberto. I piroscafi approdarono alla baja di Malona, al sud di Aphandos. Gli alpini presero terra.

«Questi sbarchi notturni riuscirono felicemente, sebbene si dovessero superare gravi difficoltà, per la natura frastagliata ed insidiosa della costa.

L'avanzata

«Verso mezzanotte, i quattro battaglioni, muniti di artiglieria, muovendo da due parti opposte, si mettevano silenziosamente in marcia. Essi dovevano congiungersi nell'interno dell'isola di Psithos, e, precisamente all'imboccatura dei numerosi valloni e delle forre, che si dipartono dall'altura di Psithos, e dai suoi dintorni, verso il centro. I quattro battaglioni avevano l'obbiettivo di appiattarsi silenziosamente nella località designata, per modo che il nemico non potesse avvertire la loro presenza. La loro disposizione doveva effettuarsi in maniera da tagliare la ritirata all'esercito ottomano.

«Nella sera dello stesso giorno, la colonna di truppe delle varie armi, con forte presidio di artiglieria, si avanzava da Rodi, percorrendo la strada che da Koghino conduce a Kalitheas, e di qui, proseguendo per Aphandos, al nord di Malona, ed a sud-est di Psithos.

«Intanto, compiute le operazioni di sbarco, la nave Saint-Bon, la quale aveva sbarcati i tre battaglioni di bersaglieri, che avevano preso terra a Kalavarda, tornava indietro e si fermava prima della baja di Triando, dinanzi a Kremasti, per dominare con i suoi cannoni la strada di Kuto Kulamona-Maritza-Bastidha, strada sulla quale i nemici avrebbero potuto riversarsi da Psithos, nel caso in cui, avvistate le truppe italiane, avessero deciso di ripiegare oltre la zona montuosa e di iniziare la marcia verso il nord, col doppio scopo di prendere alle spalle le truppe del generale Ameglio e di puntare su Rodi.

«La Saint-Bon cominciò, all'alba di ieri mattina, il bombardamento di quella zona; bombardamento, che continuò a tratti regolari. La marcia della colonna Ameglio si compiè con grande celerità, fino ad Aphandos; dopo una breve sosta in questa località, le truppe avanzarono contro Psithos; così si andava attuando il piano del generale Ameglio, che mirava appunto al completo accerchiamento del nemico. Il generale Ameglio prese immediatamente posizione sul fronte sud dell'altipiano, dando ordine che, appena piazzatasi l'artiglieria, si iniziasse l'attacco generale. Il terreno su cui operavano le nostre truppe era di natura difficile, per la sua irregolarità, per le sue macchie, e per i suoi burroni. Ma si riuscì a superare ogni ostacolo e a piazzare i cannoni nei luoghi determinati dal Comando.

Brillanti attacchi alla baionetta

«Verso le 9 si iniziò il combattimento. Le truppe turche, asserragliate fra i dirupi e dietro le trincee, aprirono il fuoco, convergendo il tiro sulla nostra artiglieria, ma senza produrre danni. I nostri tiri vennero man mano graduati, e costrinsero i nemici che erano a difesa della prima linea, a ritirarsi su tutto il fronde centrale, dando modo alla colonna Ameglio di far avanzare la fanteria, che, con una brillantissima manovra, occupò le posizioni abbandonate.

Con successivi brillanti attacchi alla baionetta il nemico veniva ricacciato dal contrafforte dell'altipiano e si andava raccogliendo sulla sommità dell'altura. La linea di accerchiamento si restringeva sempre più. Fra mezzogiorno ed il tocco l'assalto fu vivacissimo anche per il sussidio della colonna sbarcata a Kalavarda, che si era a mano a mano avanzata fino a mettersi in contatto col nemico. I turchi però stando sulle alture erano momentaneamente al riparo per le condizioni favorevoli del terreno.

Allora il generale Ameglio ordinò che si portassero innanzi due batterie; i cannoni delle quali furono collocati con grande fatica sopra una collinetta donde si poteva bersagliare il nemico. Intanto che le artiglierie aggiustavano i loro tiri, i bersaglieri venivano lanciati all'assalto alla baionetta.

La fuga precipitosa del nemico

All'urto vigoroso il nemico oppose una debole resistenza e poco dopo volse in fuga precipitosa attraverso le fosse e i burroni numerosissimi che frastagliano il terreno montagnoso a tergo di Psithos, ma qui lo coglieva una dolorosa sorpresa, poichè la colonna scesa durante la notte a Malona si era nascosta, come ho detto, nei valloncelli per tagliare la ritirata dei turchi; i quali alle prime fucilate si fermarono, restando chiusi fra due fuochi.

Sopraggiunta la notte, il combattimento cessò. I nostri accamparono nelle posizioni conquistate distendendosi anche di più per impedire al nemico di trovare una via di uscita.

La posizione dei turchi era disperata anche perchè nel disordine della fuga essi avevano abbandonate in grande quantità armi e munizioni e si erano dispersi in vari aggruppamenti.

La resa

Comprendendo che all'alba i nostri li avrebbero pressati sempre più e che ogni ulteriore resistenza sarebbe stata inefficace essi mandarono un loro parlamentare nel campo italiano a trattare la resa. Il generale Ameglio espose le condizioni che egli poneva: tutti prigionieri di guerra, ma salvo l'onore delle armi.

Stamane la resa è avvenuta. L'esercito turco è sfilato tra due battaglioni di bersaglieri che presentavano le armi ed è passato nel nostro campo. Agli ufficiali è stata lasciata la sciabola. I prigionieri sono circa 2300, fra cui 38 ufficiali.

Divisi a piccoli scaglioni sono stati fatti marciare alla volta di Rodi per essere imbarcati subito e mandati in Italia.

Le nostre pattuglie si sono date alla ricerca dei dispersi, guidate da due uffic ali turchi. Abbondante è il bottino di guerra, che ammonta a circa quattromila fucili, due batterie da montagna e due mitragliatrici e a copiose munizioni. La notizia della vittoria italiana è stata accolta festosamente a Rodi.

La triste situazione degli italiani espulsi da Smirne

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 18, sera.

Il *Corriere d'Italia* ha da Smirne, 16: I decreti si susseguono con un crescendo spaventoso, ognuno di essi rincara la dose di ingiustificata severità contro gente che niente ha fatto di male nel territorio dell'impero ottomano. L'ultimissimo decreto imperiale riguardante l'espulsione degli italiani restringe notevolmente il numero di quelli che possono rimanere nell'impero. Con questa nuova spietata ordinanza il termine massimo per lo sfratto è assegnato al 25 maggio ed è stabilito che tutti dovranno lasciare l'impero, eccettuate le vedove ed i religiosi. La preoccupazione nella colonia è grandissima. Tutti gli italiani sono singolarmente eccitati, poichè essi di fronte a questa disposizione vessatoria del governo turco non hanno mezzi per difendersi e si vedono come abbandonati dalla madre Patria. A ciò bisogna aggiungere che la maggior parte di essi sono sprovvisti di mezzi finanziari, che potrebbero rendere meno dure le loro condizioni. D'altra parte i mezzi di trasporto di cui si dispone sono sproporzionati alla bisogna. In questa settimana soltanto mille italiani potranno lasciare il suolo ottomano. Vi ne sono 10 mila che dovranno rimanere, ma vi è anche un altro fatto che aggrava le condizioni di quei miseri ed è la lenta e disinteressata azione del console protettore, che si dichiara impotente a fare fronte alla situazione.

Profonda impressione a Costantinopoli per l'attività militare della Russia

Trasporto militare turco arrestato da navi russe nel Mar Nero?

Sofia, 18, sera.

Dispacci da Costantinopoli recano che l'impressione del Governo ottomano di fronte alle notizie dei preparativi militari della Russia continua ad essere profonda. Si conferma che nel Consiglio dei Ministri del 15 corrente i concentramenti russi al Caucaso, a Odessa e a Sebastopoli formarono oggetto di lunga discussione. Una nota ufficiosa pubblicata ieri dice che Turkan pascià sarà incaricato di chiedere a Sasonoff spiegazioni in proposito.

L'Tadam dice che il concentramento di truppe russe verso la frontiera asiatica della Turchia e i febbrili preparativi a Odessa cominciano a impressionare seriamente tutti i circoli politici.

Il Sabah rileva che a Sebastopoli e a Nikolajeff regna un'attività straordinaria e che le truppe di marina e di riserva sono state invitate a tenersi pronte al primo avviso.

Corre insistentemente la voce che il trasporto ottomano Gul Djemil, con 1400 uomini destinati a Ineboli, sia stato arrestato nel Mar Nero da alcune navi russe e rimandato nel Bosforo.

Il console di Russia ha fatto invitare gli armatori russi, che hanno sofferto danni a causa della chiusura dello stretto, a preparare i loro reclami contro il Governo ottomano.

(Agenzia Stefani).

La "Neue Freie Presse" mette in rilievo il gran successo dell'Italia a Rodi

Vienna, 18, sera.

La Neue Freie Presse dichiara che l'occupazione di Rodi e la disfatta dei turchi presso Psitos rappresentano un grande successo dell'Italia. Si comprende, dunque, che le comunicazioni di Giolitti si siano accolte con commossa letizia alla Camera italiana. Rodi e le altre isole occupate dall'Italia costituiscono una preziosa posizione strategica. L'Italia si è così assicurato un pegno, che, se non sarà ricambiato con un corrispettivo, potrà anche eventualmente diventare possesso.

(Agenzia Stefani).

Dalla Capitale nemica

La grande "bluffista"

(Dal nostro inviato speciale Arnaldo Cipolla)

COSTANTINOPOLI, 13 maggio

Non so di una metropoli che possegga un silenzio notturno più solenne e completo di Costantinopoli. Ma più che un silenzio di riposo, si direbbe un mutismo di veglia. Almeno questo è l'effetto sintetico, complessivo che dà l'enorme città splendente di miriadi di luci.

Io credo che non una sola delle finestre di Galata, di Pera, di Stambul, di Scutari manchi di una face interna che la faccia risplendere. In ultima analisi non è che l'effetto notturno delle innumerevoli casupole di legno che ancora costituiscono la maggioranza dello sterminato agglomerato delle abitazioni di Costantinopoli.

Innumerevoli le casupole e più innumerevoli ancora le finestre illuminate.

La bellezza che si discopre dalle più mistere di esse che guardano il Bosforo o il Marmara o il Corno d'Oro sembra rendere assurdi i ripari alle inferriate, e un firmamento terrestre ne deriva.

La città dormiente

Ma come diverse queste luci da quelle che sfavillano nella Capitale occidentale. Ricordate quell'atmosfera luminosa che le metropoli europee spandono per grandi spazi di cielo quell'aureola immensa e fosforescente che le preannunzia lontanissime e che sembra impregnata dell'irrequietezza del loro immani sogni brevi, dei loro piaceri intensi e del vasto ritmo, del loro istancabili organismi, le cui attività, la diurna e la notturna, quasi si equilibrano?

Nulla di questo emana da Costantinopoli dormiente. Se socchiudete gli occhi, vi astraete dalle masse indecise delle grandi moschee dominatrici, dalle poche torri, sentinelle di incendi, dai profili simmetrici dei grandi palazzi di Pera, vi potreste credere lo sconfinato accampamento del barbaro popolo invasore in una sua sosta di ritorno verso gli altipiani asiatici, culle di moltitudini. Luci, le sue, di tende senza numero; luci passeggiere senza sintesi; luci che non si accordano, che non si fondono in una emanazione definitiva di possesso sulla terra dove brillano, che non tolgono al cielo della notte un'ombra, che non diminuiscono lo splendore di un raggio di stella; luci infine, che le ore susseguentesi della notte affievoliscono e spengono a schiere di migliaia insensibilmente, come a migliaia, l'oblio del dormire deve sorprendere gli attendati; sinchè, nella breve ora di sonno che precede la diana, il bivacco senza confini, Costantinopoli, non ha più fra il suo milione di esseri che la compongono, un corpo che si rilevi, una mano che si stenda a riattizzare i fuochi.

Le vendette degli incendi

E gli incidenti percepibili a chi contempla Costantinopoli notturna, come io la sto mirando da una terrazza di Pera alta, hanno veramente qualche cosa degli allarmi gettati dalle scolte agli accampamenti di armate sottostanti. Così le sinistre cannonate, che prorompono dalle spianate delle caserme di Tophanè, in risposta ai segnali annunzianti dall'alto delle torri del Serraschierato e di Galata, lo scoppiar degli incendi. Rara la notte che la cannonata avvisatrice non scheggi ad intervalli lunghi o brevissimi, fatta di pochi colpi o numerosi, secondo i quartieri dove le vedette delle torri hanno scorta la sanguigna fiamma sorgere dalla compatta distesa delle case. E allora da quella parte e per tutte le viuzze e i suk e le strade semi-coperte esce la moltitudine delle sottili arterie che vi conducono, sorge e si propaga un brusio prima, che diventa rapidamente urlo di popolo, coro di grida assordanti di folla in corsa, ma che rapidamente si smorza di intensità e si spegne.

I telefoni, gli avvisatori di incendio, i mezzi sicuri ed ordinati per invocare il soccorso e farlo giungere il più rapidamente possibile dove il fuoco divampa?

No, no, queste sono assurde cose, che Costantinopoli turca non potrà aver mai. Essa è, essa sarà destinata a rimaner sempre, sinchè non diverrà europea, lo sterminato accampamento pullulante di case dalle pareti di faggio e di abete sottili e sensibili alle impressioni della stravagante collettività, agli allarmi, ai pericoli, come teli da tenda, coprenti una moltitudine pronta tutta a destarsi sproporzionatamente di soprassalto, come un esercito scosso da una solitaria fucilata dei suoi estremi avamposti.

L'impassibile millantatrice

Se dovessi confessare ai miei lettori che son venuto sin quassù per interrogare Costantinopoli, sì, proprio la Capitale nemica, o, meglio, per avere dal suo indescrivibile aspetto notturno una risposta alla domanda se essa ci teme o non ci teme, se paventa o meno la guerra come noi stiamo conducendola, e se effettivamente è convinta della sua invulnerabilità materiale e morale, rischierei certamente di passare per uno stravagante. In fondo, il mio proposito non ha nessuna base di esatta determinatezza, non è, starei per dire, neppure dicibile, poichè parte da un desiderio impreciso, quasi imponderabile.

E' da qualche giorno che sono convinto di essere in conspetto, malgrado le apparenze contrarie, della più colossale bugiarda, della mentitrice di se stessa più madornale, della bluffista più eteroclita che si possa immaginare di veder personificata in una città. E vado cercando qualche cosa che mi guidi nel vedere cosa nasconda la sua apparente calma, la fiducia incrollabile che essa ostenta in se medesima. Vorrei anche giungere a persuadere i miei lettori che gli effetti dell'occupazione di Rodi, benchè poco appariscenti, sono stati a Costantinopoli profondi, terribili, starei per dire, malgrado tutto quello che ne hanno detto i nostri nemici, malgrado i commenti così poco opportuni di qualche giornale italiano, che i turchi riportano, gongolando.

Le creature vive e coscienti non rivelano talora nell'oblio del sonno il segreto della loro anima? Vedete quante parole io dovrei riunire ancora per giungere a spiegarci perchè ho creduto che Costantinopoli notturno mi suggerisse quello che, nella piena luce del giorno, essa non dice... o travisa in una specie di grossolana, bestiale frenesia millantatrice, nella prosa, voglio dire, dei suoi giornali compilati da gente — che si direbbe — nello stadio che precede la morte per rabbia canina.

La metropoli è ben difesa

L'organismo che a Costantinopoli non si concede tregua di riposo, è quello che fa capo al Ministero della guerra, e che mantiene attiva e costante la vigilanza negli Stretti, nella città e nei suoi dintorni. E' il segno più evidente che la Capitale nemica, non sicura neppur delle difese che si potrebbero chiamare lontane, si è armata e si arma continuamente per le eventualità dei tentativi che potrebbero provenire da noi e dagli altri. Non esito a dire che l'apparecchio militare terrestre di Costantinopoli, anche astraendo dalla difesa degli Stretti propriamente detta, è veramente all'altezza del migliore degli eserciti europei. Questa buona condizione militare della Capitale, alla quale, bisogna però aggiungere, non ne corrisponde una simile sulle frontiere, o, comunque, fuori della zona delle difese metropolitane, è naturalmente la suscitatrice del maggior orgoglio e nello stesso tempo della maggior rabbia giovane turca.

Avere un così bell'esercito, tre Corpi di Armata sul piede di guerra, quanti se ne possano contare fra l'apertura dei Dardanelli e quella del Bosforo, e non poterne fare un impiego migliore di quello di mostrarli al popolo! Quando si son viste quelle truppe, si è indotti sino a comprendere la infantilità delle uscite del Jeune Turc, capolavoro letterario di quel francese d'Oriente, anzi, turco, che sembra una lingua fatta per non esprimere che cose senza senso comune, il quale Jeune Turc diceva, ieri: «Sbarchino una volta questi maledetti sulle nostre rive... potranno così almeno, con una onorevole disfatta, raccattare l'onore perduto in Tripolitania».

Le truppe turche, qui, dunque, sono ottime. In una lunga corsa, che ho fatto oggi lungo la nuova arteria di Kichla Gradesci, prolungamento della Grande Via di Pera, sino a quell'indefinibile monumento della Costituzione, che, (sia detto con rispetto pei martiri costituzionali, che vi stanno sotto sepolti), ha in sè qualche cosa fra un mastodontico artistico candito e l'espressione dell'incubo mussulmano, che vorrebbe riprovarsi a calcar le orme dei conquistatori di Bisanzio; nella mia lunga corsa, ripeto, ho sostato a lungo davanti alla cancellata della grande caserma di artiglieria, a quella più piccola di Megidiè, che ospita la cavalleria, e alle ultime case della città, verso il cimitero ebraico, ho incontrato un grosso reparto di fanteria, che tornava, preceduto dal plotone dei suoi cantori, e seguiti dalle sue mitragliatrici, dall'esercizio. E presso ciascuna di coteste specialità ho fatto, fra il passaggio di automobili (marca italiana quasi tutti) — che conduceva a spasso le dame dei pascià — e quello della folla europea, che invadeva il giardinetto del Tazim (famoso per il panorama incantevole che discopre sul Bosforo), ho fatto qualche osservazione, che vale la pena che vi ripeta.

Presunzione e ignoranza di ufficiali turchi

Le piazze d'armi e i maneggi, formando dei vasti spazi liberi nel cuore stesso della città, ne risulta che gli esercizi delle truppe sono dei veri spettacoli, che adunano intorno ad essi un gran numero di spettatori. Questa condizione di cose giova assai a fornire una nozione diffusa, popolare, cotidiana sul valore dell'esercito, che, del resto, esso merita. Alla caserma di artiglieria si manovrava con i cannoni scudati Krupp, quasi identici ai nostri. E gli esercizi si svolgevano con precisione e rapidità perfetta, mentre un gruppo di ufficiali, correttissimi nell'uniforme grigio-giallo, ascoltavano, riuniti attorno a qualche cosa sorretta da un cavalletto, che sembrava un telemetro, le spiegazioni di un ufficiale superiore.

Del resto, la ricercatezza, l'eleganza, dovrei dire, esterna del vestire, è una qualità diffusa in tutta l'ufficialità della Capitale, che, plasmandosi sui modelli che hanno fatto la loro educazione militare nei grandi eserciti europei, ha creato un tipo di ufficiale turco metropolitano di assai conveniente aspetto, e così completamente degagé dai pregiudizi islamitici, da mostrarsi al

passeggero con la moglie in perfetta toilette europea, compreso cappello inverosimile e gonne strette.

Questi ufficiali sono tutti animati dal sincero desiderio di misurarsi con noi, ed hanno tutti la convinzione di valere i nostri ufficiali e sopratutto di comandar delle truppe superiori alle nostre, come resistenza e come valore.

L'unilateralismo delle loro idee e la mediocrità della loro coltura, sono naturalmente grandissime. Ho discorso con vari di essi, presentato ad essi come persona di nazionalità ben diversa dall'italiana, ho sentito le loro idee sulla guerra, che, manco dirlo, sono quelle che corrono sui giornali giovani-turchi: Italia, paese di affamati, rivoluzioni all'interno, soldati spinti avanti a staffilate, città che muoiono di fame, l'on. Giolitti una specie di mostruoso Saturno divorante le ultime risorse d'Italia, così, pel piacere di divorarle.

Ascoltano i socialisti italiani...

Un particolare: E' incredibile come gli ufficiali turchi conoscano a meraviglia le piccole infamie e le grandi dei socialisti italiani. Se il mio egregio amico, on. Treves, li sentisse, come li ho sentiti io, scommetto che la cosa non gli farebbe piacere.

Coscienza del valore della flotta nostra, negativo.

Alla caserma di cavalleria, medesima folla di spettatori, medesima correttezza di truppe, benchè i cavalli che trottano nel grande maneggio scoperto siano miseri e di aspetto poco resistente. Passo sotto le finestre aperte di una camerata, si vedono i letti dei soldati, in fila: bei lettini a reticella metallica, comodi, ben rifatti che hanno alla testata tutti gli oggetti dell'equipaggiamento, ordinati come nella più ordinata caserma nostra. Ecco la fanteria che avanza. Soldati irreprensibili, anche questi, vestiti sin troppo bene, con le ultime modificazioni che suggeriscono di rivestire di cuoio le parti dell'abbigliamento dove il fucile appoggia, dove le correggie strisciano... Che volete di più? Forse quei soldati, se dovessero domani partire per il Yemen, singhiozzerebbero tutti come se avessero ricevuto una condanna a morte, e gli ufficiali pure piangerebbero, come li vidi pianger io una volta che il caso mi portò ad assistere alla partenza per quella maledetta regione, donde io ora ritorno, portando la convinzione che l'Italia è riuscita, se non altro a seminar per vent'anni la rivolta e il disordine. Ma qui sotto la protezione delle due bocche del drago si può esser lieti e fieri e sicuri di sè stessi e delle belle armi che vengon così sollecitamente di Germania, e del plauso che la giovane Turchia, soddisfatta della sua piccola opera locale, riesce a riscuotere da questa semplice e inconscia popolazione di Costantinopoli, arbitra dei destini del semiperduto impero.

La Turchia ha paura dei dirigibili

Ma, dunque, direte voi che mi leggete, la Turchia, o, meglio, Costantinopoli, non ci teme, non ci sente, e la sua irremovibilità poggia sopra un sentimento vero, esistente, di fiducia in essa medesima e nella sua forza di passività all'esterno dei Dardanelli e nella sua forza effettiva all'interno?

Vi ho detto, è vero, che non avrei ancora saputo cosa rispondervi dinanzi Costantinopoli, vestita del suo smagliante manto diurno, e che avevo atteso a interrogarla nel suo riposo di addormentata. Adesso mi accorgo di esservi venuto dicendo alcune fra le mie disordinate impressioni di una giornata di vagabondaggio.

— Non c'è difesa qui contro le armi del cielo, contro quelle che dal cielo possono venire — mi suggerisce un amico che mi è compagno di furtive meditazioni nella spensierata compagnia internazionale, che ignora ch'io sia.

— Sapete — continua il compagno — con le vedette degli incendi, sulle torri del Serraschierato e di Galata, e su altri punti ancora che discoprono l'orizzonte, stanno altri occhi acuti, messi per spiare la temuta minaccia, le navi aeree italiane...

— Credete sul serio che a Costantinopoli si tema di vederle venire?

— Se si teme? Ma certo. Nessuno osa parlarne per non fabbricare un fantasma, che sarebbe un incubo tremendo per la massa del popolino, ma le autorità militari sono preoccupatissime e fra le difese non sono stati trascurati dislocamenti di cannoni Krupp, specialmente disposti per utilizzare la loro massima gittata verticale.

— E sapete se i turchi abbiano cannoni pel tiro contro i dirigibili?

— Non pare, ma non sono certo. Sapete cosa dovete fare? Scrivete, scrivete urgentemente che l'Italia apparecchi le sue aeronavi maggiori...

— L'ho fatto, lo farò ancora, lo ripeterò, ma, che volete, se per certissima fonte che un'altissima autorità militare italiana, quella che regola dalla patria mia il grande movimento dell'esercito combattente, non ha grande fiducia in cotesto mezzo di offesa, impiegato come lo si dovrebbe impiegar qui.

— Ma e allora tutto quello che di meraviglioso hanno fatto i dirigibili in Tripolitania? Quei due piccoli apparecchi d'esperienza!...

— Sì, sa bene, ma in Tripolitania è un'altra cosa... Cambiamo discorso, i vostri ospiti ci potrebbero sentire. Presentatemi a quell'ufficiale turco che è entrato adesso...

La presentazione è fatta: «X effendi, capitano. Y, viaggiatore del mondo...».

— Ebbene, capitano, — dico alla mia nuova conoscenza nella lingua della nazionalità che ho assunto per poter condurre alla fine questa piccola gita nella capitale nemica, — quei maledetti italiani vi hanno occupato altre quattro o cinque isole...

— Possono occuparle anche tutte; nessuno di noi si commuoverà per questo...

Seguono da parte del capitano un'affannata fila di considerazioni uso JeuneTurc.

Io approvo compiacentemente gli squisiti argomenti, mordendomi le labbra per non gridargli in faccia, non le gravi preoccupazioni e recenti giunte sull'ali del telegrafo, ad annunziare, col disgelo albanese, i primi annunci di rivolta, e quelle altre più gravi ancora della mobilitazione bulgara e degli effetti della visita dell'ottimo signor Daneff a Livadia dallo Zar, ma il piccolo segreto delle vedette vigilanti nelle torri che la notte di Costantinopoli doveva rivelarmi.

ARNALDO CIPOLLA

Critico momento dell'alleanza franco-russa

L'ambasciatore Louis resta per ora a Pietroburgo, ma lo screzio c'è stato

(Per telefono alla Stampa)

Parigi, 18, mattino.

Una nota, comunicata ai giornali, dice essere inesatto che il Governo russo abbia domandato al Governo francese il richiamo dell'ambasciatore Louis. Il Presidente del Consiglio, Poincaré, non ebbe alcuna richiesta di questo genere. Louis espresse soltanto, qualche tempo fa, il desiderio di ottenere, nell'inverno prossimo, altra destinazione, per motivi di salute; però, il trasloco desiderato da Louis non è prossimo. Il ritorno della buona stagione permetterà all'ambasciatore di rimanere ancora al suo posto.

(Agenzia Stefani).

L'incidente confermato

Parigi, 18, sera.

L'«Echo de Paris» conferma interamente l'informazione da esso pubblicata ieri, sull'incidente dell'Ambasciata francese a Pietroburgo, ed aggiunge che nel pomeriggio, Iswolsky fu ricevuto da Poincaré, e che, dopo il colloquio sulla pubblicazione dell'informazione in questione, rimase finalmente inteso che Louis, nelle attuali circostanze, non poteva lasciare il suo posto. Nella serata, Poincaré ha pure ricevuto Georges Louis.

Lo stesso giornale ha avuto un colloquio con l'ambasciatore di Francia a Pietroburgo, che gli ha dichiarato:

«— Il Presidente del Consiglio mi ha ricevuto nel modo più cortese. Io ero venuto a intrattenermi con lui, come ho l'abitudine di fare ogni tre mesi, sulle questioni politiche all'ordine del giorno, e vi annuncio con piacere che mercoledì riprendo il treno per Pietroburgo».

Conseguenza della nostra guerra?

Infine, il giornale aggiunge che in alto luogo si è lieti che Louis sia mantenuto al suo posto, e dà la seguente ragione della ostilità di Iswolsky contro il Louis:

«Esiste a Pietroburgo un partito, che esercita molta influenza, il quale da parecchio tempo vuole lanciare la Russia in una politica avventurosa in Oriente, e che tende ad associare questa Potenza all'azione italiana contro la Turchia. Questa politica non è approvata dai Gabinetti di Parigi e di Londra, i quali desiderano conservare di fronte ai due belligeranti una neutralità assoluta. Giorgio Louis, comprendendo quanto una politica di intervento russo in Oriente sarebbe in questo momento pericolosa, l'ha combattuta con molta energia. L'atteggiamento del nostro ambasciatore è conosciuto a Pietroburgo, e gli ha valso l'inimicizia di coloro che preconizzano la politica di intervento. Noi vogliamo credere che sarà bastato rilevare tutti questi intrighi, perchè essi abbiano fine. L'alleanza franco-russa, basata su interessi permanenti e superiori e sopra un'amicizia antica e solida, non saprebbe ad ogni modo soffrirne».

Le ragioni di salute e la tensione diplomatica

Altri giornali, prima che fosse nota la soluzione dell'incidente, parlavano assai chiaramente di tensione tra Parigi e Pietroburgo.

Il «Paris Journal» dice: «Se è esatto che la ragione di salute non fu invocata dall'ambasciatore Louis, che per mascherare una tensione diplomatica bruscamente sopravvenuta fra la Francia e la Russia, bisognerebbe dolersene, tanto per la Russia, quanto per noi, giacchè sarebbe un indizio che la Russia intende seguire in Oriente una politica contraria a quella dell'Inghilterra e alla nostra.

«Ciò potrebbe costituire un grave pericolo per il mantenimento della pace. Attendiamo dal Governo che rassicuri al più presto possibile l'opinione pubblica sopra questo punto. Certo amiamo molto la Russia e abbiamo avuto molte volte occasione di darle prova della nostra amicizia: ma non potremmo ammettere che essa inaugurasse una politica contraria agli interessi dell'«intesa cordiale».

Nell'«Humanité» Jaurès scrive: «Sembra troppo vero che l'ambasciatore Louis è specialmente colpevole agli occhi dello czarismo di non avere appoggiato senza riserve presso il Ministero francese la politica strana che è macchinata contro i turchi. A ciò siamo ridotti! La Francia non ha più diritto di avere ambasciatori che pensino alla Francia. L'impressione sarà dolorosa nel nostro paese e sarà terribile per noi in Europa».

La «Petite République» dice: «La domanda di richiamo di Giorgio Louis è stata recentemente formulata, ma non emana dalla sola iniziativa personale di Iswolski, le cui istanze a Parigi sollevano da qualche tempo vive critiche nel mondo diplomatico francese. Louis non ha affatto chiesto di essere rilevato dalle sue funzioni; ma è notorio che il nostro ambasciatore in Russia, per ragioni di salute e di famiglia, preferirebbe un altro posto il cui clima fosse meno aspro.

«Il Governo francese che conserva tutta la sua fiducia a Louis, il quale ha reso con la sua chiaroveggenza e la sua attenzione eminenti servizi in Russia, è disposto ad appagare questo desiderio dell'ambasciatore. Ma questi rimarrà ancora parecchi mesi a Pietroburgo prima di ricevere un'altra destinazione equivalente».

La «République Française» dice: «La più elementare giustizia richiederà che Giorgio Louis, quando abbia a lasciare Pietroburgo, si vegga attribuire un posto ove egli possa continuare a servire utilmente, come lo ha fatto finora, gli interessi della nostra politica estera».

E l'«Action» così commenta: «Bisogna pure decidersi a risolvere questo conflitto di ambasciatori così deplorevole. Il più imbarazzante dei due avversari è certamente colui che ha preso l'iniziativa di sbarazzarsi dell'altro. Inoltre l'intimità franco-russa riposa sopra ragioni troppo profonde e sopra sentimenti troppo sinceri perchè possa dipendere da sentinelle che sono state collocate ai piedi del suo piedestallo».

Infine l'«Autorité» dice: «L'intrusione di Iswolski nella nostra politica è anormale e contraria a tutti gli usi diplomatici; ed è anche un'offesa alla nostra dignità».

Nei circoli ufficiali si sembra imbarazzati per queste informazioni e si vorrebbero smentire categoricamente.

L'impressione a Londra

A proposito del dissidio diplomatico franco-russo, l'«Echo de Paris» riceve dal suo corrispondente da Londra il seguente fonogramma: «L'incidente è vivamente deplorato qui; ed in quanto allo stato di cose, che metta in rilievo, esso è disgraziatamente conosciuto da molto tempo. Durante la campagna diplomatica, originata dalla guerra italo-turca, la Russia ha agito in disparte dalla Francia e dall'Inghilterra, e si è abbandonata completamente alla sua tradizione orientale specialissima. Anzitutto, per iniziativa di Tsarikoff, ambasciatore a Costantinopoli, si è sforzata, durante i mesi di ottobre e novembre, di fare la parte energicamente protettrice, che un tempo già le riuscì. Si trattava di ottenere così la riapertura dei Dardanelli alle navi da guerra russe. Il tentativo non riuscì, essendo Tsarikoff stato sconfessato dal suo Ministro. Allora la vecchia politica, abbandonata dal 1897, al momento del richiamo di Nelidoff, è stata ripresa. Quindi, l'accordo con l'Italia e gli sforzi di mediazione; quindi, il contegno preso, in opposizione all'Inghilterra, sopra la riapertura dei Dardanelli. In un caso e nell'altro, la Russia si è allontanata dalla politica conservatrice da essa seguita durante l'Ambasciata di Zinovieff, procedendo d'accordo (o, piuttosto, sonnecchiando d'accordo), con l'Austria, fino al 1908, con la Francia e l'Inghilterra, di poi.

«Si deplora molto, qui, a Londra, che l'istanza fatta da Iswolski venga a concretizzare in qualche modo il disaccordo.

«I rapporti anglo-russi, a Teheran, non sono, in questo momento, in una fase felice. La condanna, recentemente pronunziata a Varsavia, contro la signorina Malekka, nata in Inghilterra, da padre polacco e da madre inglese (e suddita britannica, secondo le leggi inglesi, suddita russa, secondo le leggi russe), ha vivamente impressionato l'opinione pubblica inglese, non essendo il delitto di propaganda rivoluzionaria stato, a quanto pare, interamente provato. Sir Edward Grey ha dovuto occuparsi personalmente dell'affare. Oggi stesso ha avuto un importante colloquio in proposito, con l'ambasciatore di Russia.

«L'accusa di omicidio rituale, lanciata contro alcuni ebrei di Kieff, ha suscitato una protesta, che riunisce tutte le notabilità di questo paese: dall'arcivescovo di Canterbery, dal cardinale Bourne, arcivescovo di Westminster, fino al duca di Norfolk, capo dei cattolici inglesi, ed a Balfour. Questi malintesi sono deplorevoli, ma la triplice «intesa» risponde per i tre paesi, che unisce, ed ha troppo profondi interessi per essere scossa altrimenti che in modo passeggero.

«Imperiosa necessità attuale è che i Governi di Parigi e di Londra si mettano di accordo fra di loro e con Pietroburgo sopra questa nuova situazione mediterranea, di cui abbiamo segnalato più volte la gravità, e che la diplomazia tedesca si propone di sfruttare a profitto della Triplice».

Gravi notizie dall'Albania

Strage di donne e bambini - Combattimento accanito ad Istok - Ponti fatti saltare in aria - Il Vali di Salonicco si dimette e abbandona la città

Salonicco, 18, sera.

Malgrado le smentite, la situazione in Albania è gravissima. Durante il combattimento, che ha avuto luogo nella città di Ipek, l'artiglieria ha danneggiato un quartiere della città. Numerose donne e bambini sono morti.

Ottocento ribelli, concentrati nelle vicinanze di Istok, combattono accanitamente con le truppe albanesi. Gli abitanti dei villaggi lontani accorrono per sostenere i ribelli ed impedire l'arrivo di rinforzi turchi. Le truppe fanno saltare i ponti sulla Drina Bianca.

Gli albanesi di Kossovo si dirigono armati verso Drenitza. Parecchi notabili di Prisrend sono partiti clandestinamente per prendere gli opportuni accordi con i capi dei «clans». Si prevede l'estensione della ribellione.

Gli ingegneri francesi incaricati degli studi ferroviari nella regione in rivolta hanno interrotto i loro lavori a causa dei disordini e della mancanza di sicurezza: essi sono arrivati a Uskub per Prisrend.

Il vali di Salonicco, arrivato sabato scorso, si è dimesso ed ha lasciato improvvisamente la città senza attendere il Ministro dell'Interno e la Commissione, che arriveranno lunedì. Le notizie della rivolta albanese e la improvvisa partenza del Vali impressionano la popolazione.

(Ag. Stefani)

L'Inghilterra e il Mediterraneo

L'importanza politico-militare della visita di Asquith a Malta

Londra, 18, sera.

Il Daily Telegraph scrive:

«Dopo che fu annunciato che le ultime corazzate inglesi sarebbero state ritirate dal Mediterraneo e che avrebbero avuto come punto di appoggio Gibilterra, la situazione militare e navale è stata oggetto di numerose discussioni. Si è espresso il dubbio che le guarnigioni inglesi nel Mediterraneo siano insufficienti per respingere un eventuale attacco. Gli ufficiali competenti dell'esercito hanno dichiarato che le truppe di Malta e specialmente di Cipro, non possono difendere la situazione dell'Inghilterra e che Cipro cadrebbe inevitabilmente nelle mani di un eventuale nemico, poichè potrebbe offrire soltanto una debole resistenza. In seguito a tali discussioni, le quali per altro hanno avuto ancora piccola eco tra il pubblico, viene attribuita notevole importanza alla notizia che il primo ministro farà nel Mediterraneo una visita, in compagnia del Primo Lord dell'Ammiragliato Churchill. I due ministri visiteranno Gibilterra e Malta. E se, come è probabile, lord Kitchener ha deciso di profittare di questa occasione per incontrarsi con essi, la loro visita potrebbe assumere una notevole importanza politica. Si ritiene che lord Kitchener, rappresentante dell'Inghilterra in Egitto, e il generale Hamilton, comandante in capo del Mediterraneo, abbiano vedute precise contrarie al ritiro delle ultime corazzate, a meno che il ministro della Guerra non sia pronto a rafforzare sensibilmente le guarnigioni mediterranee. L'Ammiragliato ha deciso di concentrare tutte le corazzate disponibili e quelle la cui costruzione è progettata, nella Manica e nel Mare del Nord e nelle vicinanze di questi due mari. In conseguenza di ciò, se alcune corazzate devono essere mantenute nel Mediterraneo, che non è più il più importante teatro strategico, bisogna che il Parlamento acconsenta alle spese considerevoli che saranno necessarie, altrimenti saranno istituite forti guarnigioni che costeranno anche di più».

Finimondo portato in trionfo a Mondovì

Mondovì, 18, sera.

Stamane, col treno delle sei, giunsero 134 alpini del battaglione «Mondovì», che tanto si distinse ad Homs. Una enorme fiumana di gente gremiva la stazione ed i dintorni. La città venne imbandierata e un affollatissimo corteo, composto di studenti, dei Sodalizi, della musica cittadina, accompagnò i soldati, tra gli applausi della folla commossa al suono del popolare «Inno a Tripoli», e mentre lo storico campanone della Torre faceva udire in segno di saluto i solenni rintocchi. Eroe della giornata fu ancora il famoso alpino Brania detto Finimondo, promosso caporale sul campo di battaglia, per merito di guerra, e proposto per due medaglie al valore: ad un certo punto venne addirittura portato in trionfo. I bravi alpini portano molti trofei tolti ai turchi: fucili Mauser, proiettili, pugnali.

La vittoria di Psitos

Sapienza del generale, disciplina e valore dei soldati, strenua ed intelligente cooperazione dell'armata con l'esercito, ecco i determinanti della magnifica vittoria di Psitos, sui quali è opportuno insistere brevemente per chiarire l'alto significato morale di questa, che supera di molto il risultato materiale per quanto grande.

Ancora una volta il generale Ameglio ha dimostrato di essere un uomo di guerra nel vero significato moderno della parola: sbarcato in territorio nemico e presumibilmente poco conosciuto, chè certamente non esistono carte topografiche del territorio di Rodi neppure presso lo Stato Maggiore turco, il generale ha saputo, in dieci giorni, sistemare la base ed afforzarla, organizzare tutti i servizi, rendersi esatto conto della posizione del nemico, studiare in conseguenza il suo piano, eseguirlo con rapidità fulminea, costringere l'avversario alla resa completa con poco spargimento di sangue. Davvero che non potevasi far più e meglio in così breve tempo.

Fra le varie modificazioni, che qualcuno chiama a torto degenerazioni, subite oggi giorno dal concetto napoleonico delle battaglie, havvene una di grande importanza, che consiglia l'accerchiamento del nemico come il solo mezzo che permetta di realizzare ai suoi danni quella che chiamasi battaglia di annientamento. Questa forma di battaglia, che taglia ogni via di ritirata e chiude ogni varco di salvezza, possiede per sè solo un'efficacia demoralizzatrice che manca alle altre; esige, però, per esser tentata con qualche probabilità di successo, non soltanto la superiorità numerica, ma più ancora e specialmente quella morale accompagnata da un'ostinata ed implacabile volontà di conseguire lo scopo a qualunque costo. Soltanto chi possiede questa superiorità morale e questa tenacia di propositi può riuscire a realizzare in modo completo l'accerchiamento di un nemico, il quale, prevedendo la manovra dell'avversario, sia, come è logico, preparato ad impedirla od almeno contrastarla usando tutti i mezzi a propria disposizione, basandosi su quella difensiva-offensiva che ha non pochi fautori. Or bene, il nostro generale, i nostri soldati, hanno provato esaurientemente, e coi fatti, di avere appunto questa grande superiorità morale che è precipuo fattore di vittoria, di poter compiere in modo perfetto una delle più difficili operazioni strategiche-tattiche della guerra.

I turchi avevano, come è noto, allestito da tempo un campo trincerato e fortificato nel quale si erano riuniti in gran numero e si proponevano di fare quella difesa a piè fermo per la quale sono sempre stati famosi; di attenersi a quella tattica difensiva che offre il vantaggio, o forse si potrebbe dire il miraggio, di agire contro truppe già stanche per la marcia di avvicinamento compiuta, delle quali si può prevedere la manovra con sufficiente precisione, che possono essere anche parzialmente disorganizzate, per poco che qualche riparto, avendo incontrato in cammino difficoltà impreviste, giunga con ritardo sul luogo dell'azione.

Plewna insegna di quanta resistenza siano capaci le truppe turche trincerate e esperte, ed il fatto che a Psitos esse si siano arrese con armi e bagagli, dopo non lunga nè molto cruenta battaglia, è molto significativo. Evidentemente, Ismail bey si aspettava di esser attaccato di fronte, e si era proposto di resistere fermamente, in modo da infliggerci gravi perdite, riservandosi di contrattaccare poi, se queste fossero state tali da scuotere il morale dei nostri, costringendoli ad arrestarsi, o, peggio, ad indietreggiare, oppure di ripiegare sopra una seconda posizione, probabilmente già preparata, dopo aver fermato la marcia in avanti dei nostri, e, profittando della sosta necessaria, perchè truppe già fortemente impegnate e duramente provate, possano riordinarsi prima di riprendere l'offensiva. Ma le ardite e sapienti mosse del generale Ameglio sventarono completamente il piano del comandante turco, il quale, vistosi circondato, dovette arrendersi, riconoscendo la nostra superiorità.

Vittoria, dunque, la nostra, più ancora morale che materiale; vittoria che sfata la leggenda dell'invincibilità dei turchi e richiama alla mente le parole di Cervantes a proposito di Lepanto: in quel giorno il mondo e tutte le nazioni si sgannarono dell'errore in cui vivevano, credendo che i turchi fossero invincibili; vittoria, che mentre esalterà ognor più la confidenza dei nostri soldati nel loro generale e nel proprio valore, disanimerà i presidii delle altre isole e li persuaderà ad arrendersi senz'altro quando ci presenteremo per occuparle.

Alcuni giorni sono un critico militare austriaco ha scritto che per giudicare i nostri soldati aspettava di vederli alla prova contro i turchi: la prova è fatta, la nostra superiorità è risultata evidente, e costoro hanno, in ultima analisi, mostrato meno tenacia dei sempre vinti arabi. Con ciò non vogliamo biasimare il comandante turco nè tampoco tacciarlo di codardia, ma soltanto rilevare la perizia strategica e tattica del generale Ameglio, che lo pose abilmente in condizioni tali di inferiorità, da costringerlo alla saggia decisione di capitolare, evitando un'inutile strage.

La disciplina ed il valore delle nostre truppe rifulgono, dopo la battaglia di Psitos, di luce sempre più viva: il generale stesso telegrafa: «la condotta degli ufficiali e delle truppe si ammira per resistenza e valore», e tanto basta. Ma i pregi dei nostri soldati e dei nostri marinai, se parvero una rivelazione durante questa guerra e destarono quasi un senso di stupore, non erano ignoti a coloro che hanno vestito per lunghi anni la divisa e vissuto a contatto di quei valorosi. Essi sapevano come, giunto il dì della prova, i fatti avrebbero dimostrato che il valore «negli italici cor non è mai morto», e che gli italiani moderni sono quali l'abbate Uspergense, cronista contemporaneo, descrisse i loro avi accorsi fra primi alla crociata; cioè: «uomini bellicosi, discreti, modesti, temperanti, non sparnazzatori nè gretti».

***

Ancora una volta appare chiaramente l'importanza del concorso che l'armata può prestare alle operazioni dell'esercito; ma ormai tutti, noi crediamo, sono persuasi in Italia della necessità che l'esercito e la marina agiscano sempre di conserva, come due valide braccia governate da una stessa mente. Qualcuno, parlando specialmente della difesa del nostro territorio, disse che l'esercito è lo scudo, la marina è la spada, e disse bene; ma non è qui il luogo di svolgere questo concetto, bensì di notare come siano fortunatamente mutati i tempi e modificate le idee. Nel 1866, quando si ruppe la guerra con l'Austria, i dirigenti di allora non pensarono mai che esercito ed armata dovessero agire insieme per uno stesso obbiettivo; sembra anzi che il generale La Marmora giudicasse addirittura assurdo cotesto concetto. Eppure è proprio la mancanza di un accordo e di un piano comune all'esercito ed all'armata che ci portò alla sconfitta; mentre, se invece di tentare contro Lissa operazioni perfettamente vane ed inutili, anche se vittoriose, avessimo bloccato o distrutto la flotta nemica, nulla ci avrebbe impedito di far lo sbarco in Gorizia che Moltke ci aveva consigliato. Al giorno d'oggi errori così madornali sono impossibili e la guerra di Libia ha reso palese con la migliore delle propagande, che è quella dei fatti, l'importanza per una nazione belligerante di avere il dominio del mare. Siamo dunque persuasi che il popolo italiano, dotato di finissimo senso politico, sarà sempre disposto a sostenere le spese occorrenti per possedere una marina di primo ordine, ed esigere, ove occorra, dal Governo i provvedimenti all'uopo necessari.

***

Mentre un nuovo fremito di gloria corre per la penisola ed il vessillo tricolore sventola su le antiche torri di Rodi, sovviene un ricordo che si muta in un desiderio. A Malta, nel palazzo dei Cavalieri, vi è un Museo, dove sono raccolti i più preziosi ricordi dell'insigne milizia, e fra questi vi è una tromba di argento gelosamente custodita in una teca di cristallo, sopra un cuscino di velluto chermisino stinto dagli anni. Quando i Cavalieri Gerosolimitani partirono da Rodi il 1.o gennaio 1523, consegnando a Solimano la fortezza che avevano difesa per ben sette mesi, perdendo quattromila dei loro, spegnendo col ferro e col fuoco quarantamila turchi (ed altrettanti furono sfiniti da infermità e disagi), l'araldo del Gran Maestro suonò con quella tromba la diana dell'armi e l'aria notissima del «saluto e della partenza». Nell'alto silenzio salirono le note acute, come si alza al volo l'allodola nell'aria del mattino; digradarono in una melodia mesta, grave, trionfale, ispirata al solenne ricordo di innumeri vittorie, e fremettero al suono i guerrieri cristiani, impallidirono i volti che nessun pericolo aveva potuto trascolorare, affilarono lagrime gli occhi riarsi dalla febbre di tante battaglie. Quella tromba non suonò mai più: bello sarebbe che ora, tolta dal secolare riposo, imboccata da un araldo italiano, squillasse di nuovo sulle mura di Rodi, facesse vibrare nel vento trionfale la fanfara guerriera dei Savoia, l'inno dell'Italia vittoriosa ed apportatrice di civiltà!

ETTORE BRAVETTA.

L'importanza della vittoria

Il «Popolo Romano», dopo aver magnificato la brillantissima vittoria del generale Ameglio e delle nostre truppe, osserva che «molto probabilmente il possesso completo della più popolare isola, dal punto di vista storico, del Basso Egeo, ravviverà la polemica già sorta da varii giorni nella stampa estera e nostrana sull'eventualità o meno di doverla retrocedere in caso di pace», ed aggiunge: «Siccome qui si entrerebbe nel campo della diplomazia precorrendo gli avvenimenti, non ci sembra il caso di inoltrarsi. Per ora accontentiamoci di poter dire: a Rodi ci siamo e la teniamo!».

I commenti parigini

Parigi, 18, mattino.

Tutti i giornali pubblicano lunghi dispacci da Roma sulla completa vittoria italiana a Rodi e sulle manifestazioni che tale annuncio ha provocato alla Camera e al Senato italiani.

Sintomatica nota della "Tribuna"

L'Italia è pronta a rispondere alle rappresaglie della Turchia

Roma, 18, sera.

La Tribuna pubblica questa nota alquanto sintomatica:

«Alcuni giornali esteri hanno accennato alla possibilità che, in caso di ulteriori espulsioni ed arresti arbitrari di italiani residenti nell'impero ottomano, il Governo italiano espellerà i mussulmani delle isole occupate ed adotterà altri provvedimenti di rappresaglia. Ignoriamo le decisioni del Governo, ma è fuori dubbio che tali provvedimenti sarebbero pienamente giustificati e che l'opinione pubblica italiana domanderebbe certo queste ed altre soddisfazioni nel caso che la Turchia procedesse, contro i nostri connazionali, alla espulsione o ad altre misure vessatorie, e differisse ancora il rilascio della nostra missione mineralogica in Tripolitania che arbitrariamente tiene prigioniera».

Appendice della Stampa 148

MAZZARINO

ROMANZO

di EDUARDO LADOUCETTE

(Seguito a "I FELTRETTI")

Pervenuti che furono ad un angusto crocicchio, il conte ordinò di nuovo la sosta.

— Siamo ancora lontani dallo sbocco interno di questi sotterranei? — egli chiese alla sua guida.

— A cento passi appena. Questa galleria conduce nel corridoio sotterraneo dove si trovano la stanza di tortura e le segrete.

— Benissimo! In tale località, sarò un po' come in paese conosciuto! — fece il conte con un freddo sorriso. — Ma è quello il corridoio, dal quale si parte la scala che conduce nella torre?

— Precisamente!

— Siete sicura di non esservi smarrita in questo dedalo indiavolato di grotte e di gallerie?

— Signor conte, errai in questi sotterranei per tante ore di orribile angoscia e disperazione, che ormai ne riconosco il menomo cantuccio.

Volgendosi ai suoi, il conte disse:

— Fratelli, queste gallerie sono molto più perfide delle antiche catacombe di Parigi. Allineatevi, dunque, l'uno dietro l'altro; ma, non appena la lotta sarà iniziata, ciascuno sarà libero di obbedire alle proprie inspirazioni. Vogliate intanto ritenere le mie ultime istruzioni. Non appena ci saremo sbarazzati, senza rumore, delle sentinelle che, secondo tutte le probabilità, vegliano nell'andito sotterraneo nel quale fra breve penetreremo voi, La Cometa, Faribole e Mistouflet vi slancerete su per la scalinata, che vi condurrà nella sala delle guardie nell'interno della rocca. Le guardie, prese alla sprovvista, vi opporranno debole resistenza. In ogni modo, è necessario che siano tutte sterminate senza pietà, perchè subito dopo, prima che possa esser dato l'allarme, uscirete da questa sala per una porta che si apre sui bastioni...

— Bene! — annuì Mistouflet, che aveva la mania di parlare anche quando l'obbedienza gli imponeva di tacere.

— Senza più temere di suscitare l'allarme, — seguitò il conte, — ucciderete a pistolettate tutti quanti troverete, correrete ai cannoni, i quali, durante le ostilità sono senza dubbio carichi, li volgerete contro i nostri avversari, puntandoli a preferenza sui corpi di fabbrica che sono occupati dalla guarnigione e sul cortile d'onore che collega l'entrata del corpo di fabbrica principale destinato a caserma con quella del castello. Insomma, agite di tal maniera, che il nemico prenda abbaglio e creda di essere assalito da una forza numerosa. Allorquando giudicherete la vostra posizione essere insostenibile, rientrerete nella rocca, vi ci barricherete, vi ci starete il maggior tempo possibile, e alla fine dei conti vi rifugierete nella sala sotterranea, dove ci troveremo, per lo meno spero. Mi avete compreso?

— Eh, per mille fulmini! — esclamò Faribole. — E' chiaro come acqua di fonte!

— Quanto a noi, — riprese il conte, rivolgendosi al cavaliere de l'Ormée, al duca di Fontrailles, a Macassar e ad Alcindoro — un corridoio sotterraneo ci condurrà nel vestibolo stesso che, nel pianterreno della casermetta, separa due vaste sale, inoccupate probabilmente in quest'ora della notte. Se vi ha della gente di guardia, siano servi o soldati, saremo costretti a sgozzarli senza pietà a pugnalate e a colpi di spada. Di là, per lo scalone d'onore, ci precipiteremo nelle stanze del primo piano, dove dormono il marchese di Chandieu e il visconte di Beuil. Non credo affatto di dovervi ricordare che, in vista di altri destini, quei due uomini debbono uscire vita sana e salva. Allorquando saranno nostri prigionieri, noi li porteremo solidamente legati e imbavagliati per la medesima via che noi avremo seguita per arrivare sino a loro. Può darsi che il nostro duplice ed improvviso attacco non ci costi nemmeno una goccia di sangue. Ma, se incontreremo seria resistenza, che Dio ci abbia nella sua santa guardia! Però, qualunque cosa avvenga, voglio che a costo dei più sanguinosi sacrifici, i superstiti tra noi si impadroniscano delle persone del marchese di Chandieu e del visconte di Beuil, fuggano con loro e li trascinino nelle segrete del castello di Marvejols... Me lo promettete, giurandolo sul vostro sangue?

— Lo giuriamo! — fecero ad una voce i congiurati.

— Siete pronti?

Le lame luccicarono sinistre al chiarore rosso delle fiaccole.

— Sì, monsignore.

— Allora, spegnete le fiaccole.

Subito le tenebre sotterranee avvilupparono quella gente di gran cuore e di ardimento insuperabile.

Ad un tratto, ad una trentina di passi dallo sbocco del sotterraneo, alcuni punti luminosi brillarono.

La donna, che accompagnava il conte di Saint Ibal, gli sussurrò all'orecchio:

— Come vedete, vegliano!

— Macassar, Alcindoro! — chiamò il conte, con un lieve soffio di voce.

I due dragoni si avvicinarono senza strepito.

Saint Ibal disse loro di quei luccicori vacillanti.

Con la spada in pugno e i pugnali tra i denti, le schiene incurvate, le gambe raccorciate, quasi carponi, silenti come ombre, con gli sguardi confitti, ipnotizzati quasi in quelle lugubri luci, Macassar e Alcindoro scivolarono tra le tenebre, vi si sprofondarono, sparirono.

Dietro di loro, gli altri, con l'andatura agile, ma insidiosa di felini, si avanzarono.

Bruscamente, costoro percepirono l'eco di un urto di ferri, di grida subito soffocate nei lamenti di un ultimo rantolo e udirono borbottare:

— Avete finito, Alcindoro?

— Sì, Macassar.

Allora tutti si avventarono nella sala che, nella base della rocca, formava una specie di anticamera delle buie e orribili segrete, nelle quali Bianca di Nemours e Genoveffa di Guirande erano state un tempo murate vive, e della camera della tortura, dove il conte di Saint Ibal a quel tempo aveva subito l'atroce tortura.

Nel mezzo della lugubre sala giacevano sgozzati quattro soldati del duca di Nemours, vittime della subitanea aggressione di Alcindoro e di Macassar.

Per alcuni istanti, la comitiva rimase silenziosa, in ansia e in ascolto.

Nium rumore fu percepito. Quindi si poteva esser sicuri che quel fulmineo episodio non era stato nemmeno lontanamente sospettato dalle guardie che vegliavano di sopra.

Allora, con un gesto breve, imperioso, il conte indicò la scala interna della torre ai tre uomini ai quali aveva così esplicitamente indicato il còmpito loro.

E intanto che Mistouflet, Faribole e La Cometa correvano sulla scala stretta, senza però fare alcuno strepito, Saint Ibal disse ai rimasti:

— A noi, signori!

Poi, rivoltosi alla sua guida, le disse, salutandola gravemente:

— Signorina, vogliate condurci presso quei vili torturatori di donne!

(Continua)

Annuncio di nozze

« Carissima, ti sono troppo sinceramente affezionata per trattarti come gli altri mandandoti tra una settimana precisa un cartoncino modesto sul quale si leggerà scritto a caratteri dorati, ben inteso: « *Rita Martini - Annibale Amerio - oggi sposi* », e col quale farò sapere alle mie quattro conoscenze che prendo marito. Prendo marito e non ne sono affatto spiacente, sia detto con pace delle mie quattro suddette conoscenze che apprenderanno la notizia, spero, con sufficiente rassegnazione: si consoleranno pensando che una zitella matura come me non può fare che un matrimonio in cui l'amore e la felicità non c'entrano proprio per nulla. Non ne sono spiacente; anzi, a te che mi vuoi un po' di bene e che ti domanderai con un certo interesse se sono felice, mi pare di poter rispondere di sì con tutta sincerità. Dio mio, felice naturalmente di quella felicità molto relativa, che è fatta più di rinuncie e di adattamento che di gioia... Si capisce che preferirei avere diciasette anni invece di trentasette, preferirei sposare un giovane milionario invece di un maturo commerciante, preferirei che egli si chiamasse Gastone o Renato invece di Annibale, preferirei partire per Parigi invece di andare a Genova a vedere il mare che non ho mai visto. Preferirei... E forse forse non preferirei nulla: Annibale è un brav'uomo, sano, robusto, piacente, di buon umore, senza parenti, che mi ama come sono e che farà il possibile per farmi stare allegra, in salute e in agiatezza. Io non vado pazza di lui, ma lo apprezzo, lo stimo, gli voglio bene e, anche, mi piace. Dunque vedi che siamo felici, che ci amiamo molto tranquillamente, molto ragionevolmente. E infine, nessuno ha mai potuto dimostrare che sia questa la maniera peggiore di amarsi e di essere felici. Sai perchè ti dico tutto questo?... Perchè il mio cuore ha un immenso bisogno di sapere che c'è qualcuno al mondo, fosse pure una persona sola, che fa buon viso al mio matrimonio. Non credere con ciò che sposandomi io turbi degli interessi, attenui delle affezioni, rovini delle esistenze o soffochi delle cupidigie. Non credo che vi sia qualcuno che faccia conto sui miei pochi cenci, neanche una vecchia fantesca affezionata, poichè a casa mia, come sai, col carattere che aveva la povera mamma — che Dio l'abbia in gloria! — di fantesche vecchie se ne sono vedute qualche volta, ma di affezionate mai. Parenti non ne ho, all'infuori di mio cugino Renzo, che sta meglio di me e che non è cupido, credo... Però, è stato proprio lui, è proprio stata la sua famiglia, a darmi una bella delusione riguardo alle mie nozze. Io che credevo di far loro tanto piacere!... Dacchè lo sanno, mi fanno il broncio, mi trattano freddamente, mi accolgono con viso severo, e Pierina, la moglie di Renzo, ricama un tappeto che mi è destinato in regalo, con un muso lungo un palmo. Mi fa l'effetto, ogni volta che caccia l'ago nella stoffa, che lo caccierebbe con più soddisfazione in qualche parte della mia povera persona. Forse io vedo male, oppure quel malumore dipende dal dispiacere di vedermi allontanare da loro, o dal desiderio che avrebbero di vedermi fare un matrimonio più splendido... Ma ho un bel ragionare, non posso difendermi da certi sospetti e m'indigno un poco a vedermi così mal compensata. In fin dei conti sono io che dovrei essere maritata da dieci o dodici anni e maritata con Renzo: sono io che dovrei serbar loro un rancore spietato, e rinfacciar loro quel che m'han fatto, ed evitarli come nemici... Invece!...

« Già, amica mia, io ho avuto sempre un gran torto, un immenso, un imperdonabile torto: mi son sempre preoccupata di non far soffrire nessuno. Per non far soffrire gli altri ho sofferto io, per non vincere il volere degli altri ho ceduto io, per non offuscare la delicatezza e la suscettibilità degli altri mi sono umiliata io... Fatti pecora — dice il proverbio — e il lupo ti mangerà... Io mi son lasciata mangiare mille volte e per non farmi dei rimorsi mi son fabbricata dei rimpianti. Per non urtare i nervi di papà che era irascibile e violento, abbandonai, giovanissima, la musica che era una mia passione, chiusi i miei libri diletti nella libreria, e imparai a camminar piano e a parlar sottovoce, come una monaca; per non irritare la mamma, che era nevrastenica e austera, mi rassegnai a vestirmi male, a lisciarmi i capelli che erano naturalmente ricciuti e a tener gli occhi bassi quando mio cugino Renzo veniva a farci visita. Avevo ventidue anni ed ero innamorata di Renzo fin da bambina: egli mi pareva il più bello, il più intelligente, il più caro, il migliore essere dell'universo. Quando poi seppi che quell'irresistibile personaggio amava me pure, credetti di essere proprio privilegiata e di non meritare tanta felicità. La mamma, che col cuore desiderava certamente il mio bene, coi nervi non poteva permettermi la minima contentezza: niente l'irritava come le mie ingenue giovanili espansioni, niente l'esasperava come la simpatia ch'io lasciavo trapelare per mio cugino, niente l'indignava come i conti che avevamo l'aria di fare Renzo ed io riguardo al nostro avvenire. Povera donna, non era certo fatta per facilitare la sua vita nè quella degli altri!... La sua vigilanza era terribile, te l'assicuro io, e l'unica mia consolazione era di andarmi a sfogare dalla mia amica Pierina, che abitava sotto di noi — anche lei figlia unica di una madre vecchia e vedova — e che mi comprendeva e mi compativa a meraviglia. Anzi, *mi* comprendeva e *ci* compativa, poichè a sentirla, Renzo era anche più degno di compassione, ragione per cui ella gli dedicava lo stesso tempo e le stesse espressioni che usava per me.

« Oh, per questo era una buona amica!... Maggiore di me di qualche anno, aveva avuto — a suo dire — parecchie delusioni sentimentali, che le avevano lasciato una buona dose d'indulgenza per le debolezze del cuore. Si prestava con tanta bontà a qualche piccolo servizio!... Mi impostava le lettere che scrivevo a Renzo, mi portava quelle che egli scriveva a me, dopo averle lette — per prudenza, diceva — e poi, quando mia madre non volle più che ricevessi Renzo se non rarissimamente e sempre alla sua presenza, lo riceveva lei, per parlare di me. Quando riuscivo a scendere in casa sua, non le davo tempo di aprir bocca. — E che cosa ti ha detto?... E che cos'hai risposto?... E com'è caro, è vero?.... E com'è bello?... E com'è questo: com'è quello!.... — Pierina sospirava, scrollava il capo, dolcemente e mi rispondeva vagamente: — Abbiam parlato di te... sempre... Ah, beata te!...

« Quel che *doveva* accadere accadde: a furia di parlare di me e di scambiarsi delle ambasciate, finirono col trovarmi stucchevole come argomento di conversazione e cambiarono soggetto. La conclusione fu che essi scoprirono l'un nell'altro delle qualità sorprendenti e capirono che erano proprio fatti apposta per amarsi, sposarsi e vivere insieme. Pierina me lo confessò un bel giorno con molta dignità e altrettanta disinvoltura, ed io, passato il primo momento di stupore che mi aveva annientata, sentii una voglia pazza di prenderla per i capelli e di batterle la faccia sul muro. Soffocavo, soffocavo di rabbia e di sdegno! — Tu — balbettavo — tu hai potuto fare un'azione simile!... — Ah mia cara! — ella mi rispose alteramente — io sono una persona leale, grazie a Dio!... Avresti preferito la simulazione?... Avresti preferito essere ingannata?... Non saperne niente?... — Avrei preferito — dicevo io piangendo dirottamente — che tu non mi avessi preso ciò che era mio!... — E l'amore?... Sono responsabile dei sentimenti che ispiro e di quelli che provo?... — Una ragione, questa, alla quale non sapevo rispondere tanto più che Renzo — io non osai guardarlo in faccia — mi confermò gravemente la cosa cercando di consolarmi col dirmi che dopo tutto era meglio per ognuno di noi tre, che tutto ciò fosse avvenuto prima, anzi che dopo il nostro matrimonio. Questo era vero; ma erano discorsi che mi chiudevan la bocca, non mi guarivano il cuore. Che potevo io fare?... Pierina e Renzo mi ripeterono su tutti i toni che si amavano, che erano leali e ammirevoli poichè me l'avevano detto, e che io, essendo un angelo, mi sarei certamente sacrificata. Che cosa potevo fare se non rassegnarmi alla mia parte d'angelo per forza?... Ma come soffrii!... Che cosa ventò la mia povera vita in quel tempo!... Passavo delle ore a chiedermi come mai Pierina, che era più vecchia di me più scolorita più magra più triste con una faccia troppo lunga e una fronte sguarnita di capelli, potesse essere preferita a me, che ero graziosa con un visetto tondo la testa piena di riccioli il sorriso allegro e le guancie color di rosa. Lo persero il color di rosa, le mie guancie, in quel tempo: avevo perduto tutto, amore e amicizia, fede e speranza! ogni gioia ogni ricordo del passato mi era stato avvelenato; mi rodevo di dolore e di gelosia e dovevo udire i sarcasmi di mia madre e le benedizioni di Pierina e di Renzo i quali seguitavano a dire che io ero un angelo per davvero e che il mio sacrifizio, a tutto beneficio della loro felicità, era stato [illegible]. Oh quella felicità, come me la sciorinarono davanti, senza misericordia!... Dopo il matrimonio, lo sposo venne a stare in casa di Pierina e, neanche a farlo apposta, io li incontravo per le scale, li spiavo dalle finestre, mi pareva di sentire la loro voce attraverso le pareti...

« Poi, quel grande dolore si attenuò, mia madre morì, ebbi delle questioni d'interesse con dei parenti lontani, morì la madre di Pierina, ella ebbe il suo primo figlio... tutte cose che mi distrassero alquanto e m'impedirono di pensare a me. Ero già rassegnata alla mia solitudine, mi ero detto tante volte: « Ormai resto zitella... ». E tornai da Pierina. Vi tornai, un po' per abitudine, un po' per togliermi dalla mia casa fredda e silenziosa, un po' per un oscuro desiderio di affezione, d'amicizia... Quelle grida infantili che giungevano fino a me dal piano di sotto m'intenerivano e m'inquietavano da un pezzo. « Ormai resto zitella.... — mi dicevo — tanto vale!... ». E d'allora in casa di Pierina ho sempre fatto la vecchia zitella davvero: ho ricamato dei tovagliolini per le loro tazze da thè, ho cucito le vesticciuole per il loro primo figliuolo, ricamato le fascie per il secondo, mio figlioccio, aiutato Pierina a rammendare le calze di suo marito, fatto insomma la buona parente indispensabile della famiglia felice. Quante volte, sorprendendo lo sguardo di Renzo su di me con un'espressione di soddisfatto compatimento, mi pareva ch'egli pensasse: « Povera figliuola!... E dire che se ne sta ad ammuffire lì, zitellona, per colpa mia!... ». In quanto a Pierina, che mi accoglieva sempre con gran festa, aveva qualche volta l'aria di dire con una modesta compiacenza: « Come mi devi invidiare, povera creatura, sterile per colpa mia!... ». Ella non finiva mai di farmi le lodi di Renzo: che bravo marito!... che buon uomo!... che padre di famiglia esemplare!... Tra me ho sempre detto: « E' una vecchia canzone, cara mia, questa; non mi fa più nessun effetto!... ». Davvero, sai. Non posso negare di averli amaramente invidiati, ma senz'acrimonia: adesso che conoscevo così bene Renzo, che lo vedevo quasi ogni giorno, mi pareva impossibile di essere stata tanto innamorata di lui e di aver sofferto tanto per non averlo sposato. L'irresistibile personaggio di una volta era un brav'uomo un poco presuntuoso, un poco maniaco, un poco brontolone, un'eccellente e rispettabile persona, ma senza proprio più niente d'irresistibile nè di fatale. Invece secondo Pierina, e fors'anche secondo Renzo, io avrei dovuto continuare a considerarlo come il *non plus ultra* della seduzione umana.

« Certo, l'annunzio del mio matrimonio li ha sconcertati in una maniera assurda. Li capisco, sai... Essi non possono capacitarsi che io abbia potuto rassegnarmi e consolarmi del dispiacere che mi hanno dato tanti anni fa... Pierina mi parla con un certo disprezzo, e comprendo che ha una gran voglia di chiedermi ironicamente: « Era dunque questo il grande amore che dicevi di avere per Renzo?... Che banderuola, mio Dio!... ». Ma non osa, e mi dice invece: « Non val proprio la pena di scalmanarsi, eh, per arrivare al matrimonio!... Tu arrivi in tempo lo stesso... ». « Davvero, — rispondo io tranquillamente, — è proprio senz'essermi scalmanata... ». In quanto a Renzo, egli s'inacidisce ogni giorno di più a mio riguardo, alquanto indignato in fondo che io mi permetta di amare e di sposare un altr'uomo invece di piangere in eterno il dolore di aver perduto lui, di contemplare — chiusa nella mia solitudine da angelo sacrificato — la fortuna degli altri, contentandomi delle briciole. Dolente, caro cugino, — vorrei dirgli, — ma la parte d'angelo non mi si confà proprio più... Il bello si è che adesso bisticciano tra loro due come non han mai fatto, s'irritano per dei nonnulla, si fanno il broncio per una sera di seguito. Insomma, ho capito; essi, per sentirsi contenti e soddisfatti, avrebbero bisogno che fossi sempre vicino a loro; gente che per essere felice ha bisogno dell'infelicità degli altri, ha bisogno dell'invidia altrui per potersi dire con coscienza tranquilla: « Oh se qualcuno potesse essere al mio posto!... ». Dolente, cari cugini, ma non voglio restare zitella giacchè ho una buona occasione di prender marito. Ti pare?... Rallegrati meco, mia buona amica e aspetta i confetti. Te li manderò presto presto. Ti porteranno fortuna. — Tua *Rita* ».

CAROLA PROSPERI.

Lo slancio degli italiani all'estero per la flotta aerea nazionale

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 18, notte.

Il Comitato Centrale per la flotta aerea comunica:

« Ad Arezzo si è formato un Comitato cittadino per offrire all'Italia una unità, che porti il nome della città donatrice. Il Comitato di Bologna ha ottenuto da Alfredo Testoni di poter rappresentare, a beneficio della flotta aerea, una commedia che il Testoni ha terminato in questi giorni. Delle Intendenze di Finanza hanno risposto all'appello anche quelle di Venezia, Campobasso, Avellino, Napoli. Al sottosegretario degli esteri, on. Di Scalea, è giunto da Zara il contributo di un modesto lavoratore, il quale si rammarica di non poter mandare di più di quello che manda; e da Boston, allo stesso, è giunta una offerta di 2500 lire, del commerciante varesino Giovanni Barassi. A Corfù si sono raccolte, fra connazionali, 700 lire. Il Comitato di Piemonte partecipa che la sottoscrizione ha raggiunto ormai le 140 mila lire. A Trieste ferve l'operosità per la sottoscrizione nazionale, ed un gruppo di cittadini ha già inviato 2000 lire. Le guardie di città di Biella hanno spontaneamente rinunciato ciascuna ad una giornata di stipendio, a beneficio della flotta aerea italiana. La sottoscrizione ha complessivamente raggiunto un totale di lire 1.712.577.76.

Esterno di una ridotta N. 1 a Bengasi (Fot. Ubertalli e [illegible]).



LETTERE DI CIRENAICA

L'azione politica e le sue direttive

(Dal nostro inviato speciale)

BENGASI, maggio.

Accanto all'azione di guerra che si è svolta intorno a Bengasi e agli altri due luoghi occupati della Cirenaica, ha trovato necessariamente posto un'azione politica, di cui si è discorso assai meno che non di quella militare, ma che non è affatto trascurabile, ma che ha un'importanza, specialmente per le conseguenze che può, che deve arrecare, uguale a quella militare. Non se ne è discorso perchè il Comando di Bengasi molto giustamente ha desiderato che non se ne discorresse: le battaglie diplomatiche giova si combattano in segreto: l'indiscrezione che può sembrare ingenua, che può sembrare insignificante ha talvolta una portata ed effetti impensati, può influire gravissimamente sul corso di trattative che ancora pendono incerte: una parola, talvolta, basta a rivelare a chi non lo deve sapere tutto un piano. Oggi però la direttiva della nostra azione politica in Cirenaica è così palese, così dichiarata che non può più costituire un segreto per nessuno; e, senza entrare in particolari, se ne può dire tutto quello che dal Comando stesso è lasciato trapelare alle persone che lo accostano e che lo interrogano.

All'occupatore della Cirenaica si presenta un problema di capitale importanza: non vi è modo di evitarlo, di girarlo: esso si impone, ed è giuocoforza affrontarlo, in tutta la sua difficoltà: il problema della congregazione senussica. Tutta la Cirenaica, dalla costa al gran deserto Libico è in possesso dei Senussi: essi costituiscono come un'immensa rete, stesa su tutto il paese, nelle cui maglie ci si inceppa ad ogni passo che si tenta fare: rete le cui maglie sono tanto più resistenti quanto più sottili, quanto più numerose. Spirito di solidarietà e gerarchie potentemente stabilite, sentimentalità religiosa e interessi commerciali, forza di tradizione non antica ma sentita e comune ambizione di dominio e comune necessità di difesa sono i fattori dell'organizzazione: e il fattore morale non si distingue dal fattore materiale, e nessuno può vedere dove finisca l'uno e cominci l'altro: così che non c'è nemmeno da sperare di riuscire a insinuare tra l'uno e l'altro, per scinderli, per disgregarli, il cuneo di altri interessi materiali, di altre sentimentalità spirituali, d'una qualunque discordia.

Non mi accingo certo a rifare qui la storia dell'organizzazione senussica: ciascuno può informarsene per conto proprio consultando la vasta biblioteca che in questo ultimo trentennio si è venuta formando intorno a quest'argomento, consultando anche semplicemente l'articolo mirabilmente riassuntivo contenuto nel Larousse: e molti ricorderanno che su queste colonne stesse dei Senussi e della loro origine e dei caratteri della loro organizzazione si è scritto più volte: Bevione, prima degli altri, se ne è qui occupato di proposito; e rileggendo oggi le sue note, che risalgono precisamente a un anno fa, quando ancora l'impresa di Libia in Italia era ben lontana dall'essere decisa, si riconosce ch'egli fin da allora aveva intuito la vastità e l'importanza del problema che avremmo dovuto affrontare accingendoci alla conquista della Cirenaica. Non mi pare che in Italia si abbia ancora molto chiaro il senso di tale vastità e di tale importanza. Fortunatamente, invece, lo ha ben chiaro il Comando di Bengasi e specialmente le persone che presso questo Comando sono incaricate della diretta trattazione degli affari indigeni: il cav. Piacentini, cui giova la buona esperienza ch'egli ha, per lungo soggiorno in Cirenaica e in Arabia, dell'oriente islamico, e il capitano di Stato Maggiore Bianco, cui giova l'assennato studio delle questioni di quei paesi compiuto sulle principali pubblicazioni di esploratori e di orientalisti e sui dossiers che il nostro Ministero degli Esteri è venuto raccogliendo, con particolare cura, intorno all'argomento. Per avere un'idea di che cosa valgono e di che cosa possono i Senussi, dopo avere ricordato che le fila della loro organizzazione, che comprendono tutta la Cirenaica, si estendono fino nell'Arabia da un lato e fino al Marocco dall'altro, basta por mente a due fatti, di cui non mi soffermo a dare la dimostrazione, ma la cui dimostrazione è contenuta nelle pubblicazioni che ho accennato: non si può colpire un singolo interesse senussico — e non dimentichiamo che questi interessi sono così spirituali che materiali —, non si può toccare un individuo appartenente alla congregazione — e una grandissima parte della popolazione della Cirenaica è senussa — senza suscitare la reazione di tutta la congregazione: il giorno dopo tutti i Senussi di tutto il mondo sarebbero decisamente contro di noi; secondo fatto: in Cirenaica i Senussi sono forti di circa centomila fucili, vale a dire hanno a loro disposizione un esercito, questo non è di disgregate bande, ma di elementi agguerriti, di tribù organizzate.

Bisogna, dunque, assolutamente scindere due questioni, dinnanzi a cui oggi ci troviamo: la guerra con i turchi — che, ricordiamo, non ebbero mai in Cirenaica altro dominio di quello che noi abbiamo già tolto loro —, guerra che in questo paese si può quasi dire risoluta, e di cui, ad ogni modo, la fine non potrà certo determinarsi qui; e la conquista dell'interno della Cirenaica. Al punto cui siamo giunti, vincendo i turchi e cacciandoli dai luoghi della costa che costituivano i loro centri di dominio, le due quistioni si presentano perfettamente separate l'una dall'altra: così separate che nessuna soluzione dell'una può anche essere soluzione dell'altra: vale a dire: noi potremo giungere magari fino a Kufra, avere occupata e tenere tutta la Cirenaica, e non avere finita la guerra con la Turchia; e d'altro lato noi potremo avere conclusa la pace con la Turchia, avere ottenuto il possesso nominale del vilayet, e non potere muovere un passo verso l'interno senza dovere iniziare una guerra immensamente più grave di quella che oggi stiamo combattendo. Questo fatto, incontestabile, risponde esaurientemente a coloro che vorrebbero si esplicasse qui una più ardita, un'aggressiva azione di guerra, pensando che con questa si affretterebbe la fine del conflitto: bisogna convincersi che ciò che qui vi era da fare contro i turchi è stato fatto, che la sconfitta che qui era possibile apportare contro di loro è stata apportata: se questa sconfitta non ha prodotto la fine della guerra con la Turchia, vuol dire che la fine di questa guerra è da cercarsi altrove, che non si può giungere ad essa che per altre vie: qualunque azione che non rientrasse nell'ordine di quelle che si sono svolte, che mutasse il carattere della nostra presa di possesso del paese, quale l'abbiamo compiuta, qualunque avanzata — per esprimerci più precisamente — qui oggi segnerebbe soltanto l'inizio di un'altra guerra, contro altri nemici che non i turchi, di un'altra impresa in cui per ora — e tutti i Comandi di Libia sono su questo punto concordi, e su questo punto devono essere concordi tutti gl'italiani di buon senso — sarebbe forse imprudente, certo inopportuno avventurarci.

Dunque — si chiederà — noi dobbiamo dilazionare sine die la conquista dell'interno della Cirenaica? Affatto. Solo giova ponderare se questa debba essere conquista militare o conquista politica. E bastano poche elementari considerazioni, basta osservare, da un lato, di quale gravità sarebbe una guerra contro i Senussi, e, d'altro lato, che l'accordo con essi non è impossibile, è anzi relativamente facile, per concludere che senza dubbio è conveniente per noi che la conquista sia politica. Accordatici coi Senussi, noi penetreremo il paese pacificamente: a volta la nostra penetrazione potrà assumere il carattere d'un'avanzata militare, fors'anche d'una guerriglia coloniale contro qualche capo e qualche tribù dissidente; ma non diventerà quella guerra guerreggiata in cui noi non abbiamo nessun interesse a impegnarci. Si ripeterà qui, in altre condizioni e su più vasta scala, il fenomeno testè compiutosi al Benadir, ove gli abitanti di un vasto territorio si sono volontariamente sottomessi a noi, senza che noi avessimo ad arrischiare la vita di un solo uomo, a sparare un sol colpo di fucile. L'impresa sarà lenta? Ma tutta la storia delle più vaste imprese coloniali sta a dimostrarci che la lentezza della conquista è un fattore del successo.

Mentre noi ci fortificavamo nei luoghi occupati della costa e li trasformavamo in piazze forti che possiamo oggi dichiarare assolutamente imprendibili per parte di qualunque esercito indigeno che volesse tentarne l'assalto, a Bengasi si iniziava l'opera politica nel senso che ho sopra accennato. Oggi è lecito affermare che quest'opera è felicemente avviata. Secondo l'indirizzo ispirato da Roma, noi trattiamo, non posso sapere se direttamente o indirettamente, con il Gran Senusso di Kufra. E si dice che abbiamo comprato la sua neutralità nel conflitto tra noi e i Turchi. O comprata o diversamente procacciataci, questa neutralità di fatto esiste: i beduini che i turchi sono riusciti a raccogliere intorno ai loro esigui manipoli, così davanti a Bengasi come davanti a Derna e a Tobruk, non comprendono se non incidentalmente elementi senussi: nessun autorevole capo senussita prende parte alla guerra; il nucleo, o, meglio, i corpi costituiti delle forze senussiche si sono astenuti da qualsiasi intervento nel conflitto.

Ho detto che la neutralità è stata comprata o diversamente procacciataci: è questo un bel successo della nostra azione politica. Perchè esso sia duraturo e giunga il fine ultimo, giova tenere ben conto di tutte le circostanze che esistono o che possono rivolgersi in nostro favore. Sentimentalmente, i Senussi sono già di per sè stessi divisi dai Turchi da un abbastanza profondo dissidio religioso, non troppo dissimile da quello che dai Turchi separa gli Arabi d'Arabia: rispetto all'islamismo turco essi — per usare un paragone facilmente accessibile — sono qualche cosa come i protestanti rispetto al cattolicesimo. Materialmente, i Senussi, congregazione con spiriti utilitari, possono essere attratti facilmente verso di noi se comprendono che la Cirenaica in nostro possesso sarà produttiva di maggiore ricchezza che non in possesso dei Turchi. Bisogna, per questo riguardo, ch'essi possano credere che noi, con la nostra conquista, non turberemo affatto i loro interessi, non violeremo alcuna loro prerogativa, non impediremo nè intralceremo alcun loro commercio.. E' questo un punto assai delicato, specie se si considera che qualcuno dei commerci più redditizi esercitato dai Senussi non potrebbe assolutamente essere tollerato dai nostri sensi e dai nostri intenti di civiltà. Quindi non discutiamo questo punto pubblicamente; e coloro che hanno dovere di esaminarlo potranno sempre trovare consiglio in un libricino, ahimè! non abbastanza letto per il passato dai nostri governanti, in un libricino che il maggiore italiano che sia stato dopo Dante compose negli ozi dei colli toscani, splendendo l'aurora del Rinascimento. Nelle nostre trattative con i Senussi bisogna che noi siamo machiavellici per dottrina, poichè essi lo sono per istinto; e bisogna anche coraggiosamente ricordare che la vita d'un popolo non si rinnova, che la gloria d'un popolo non si stabilisce con gli stessi concetti etici con cui si esaltano i martiri ed i santi.

Nessuna indiscrezione su come procedono le trattative tra il nostro Governo, pel tramite dei Comandi in Cirenaica, e i Senussi. Ma un'osservazione sulle conseguenze esteriori che questa opera politica porta in questi paesi.

Si è parlato in Italia di misure particolarmente severe adottate in Cirenaica nel riguardo degli indigeni: se ne è parlato, almeno, quando a Bengasi e a Derna era ancora vietato l'accesso ai giornalisti. Niente di meno vero di questo: così a Bengasi come a Derna non si sono prese altre misure che quelle strettamente necessarie per la sicurezza pubblica. E invece si è cercato, per quanto era possibile, le vie della conciliazione con l'elemento indigeno: si è cercato, meglio che di dominarlo, di persuaderlo, di attirarlo a noi, di accattivarcene la simpatia. A Bengasi, ad esempio, si sono chiamati quattro notabili arabi a costituire una specie di consiglio presso il Comando: e, naturalmente, per questa funzione strettamente consultiva, si sono stipendiati; si è ristabilito il tribunale religioso del Kadi, e gli si è attribuito il decoro necessario; ci si è assunto il pagamento degli stipendi dei mufti e degli imam, nel caso che le rendite dei beni vakuf non fossero sufficienti; si è evitato ogni atto che potesse anche lontanamente toccare sentimenti di religione o di tradizione, che potesse contrastare costumanze o regole di vita degli indigeni; e si è cercato di avere consenziente in ogni disposizione che si emanava l'aristocrazia indigena: se si è esagerato — e talvolta si è veramente esagerato — è stato nel senso dell'indulgenza, della libertà, del rispetto, della conciliazione. Ma questo carattere del nostro governo si è prodotto di necessità, dati gl'intenti che noi ci siamo proposti, data la via per cui ci siamo volti per la conquista del paese. Ho detto sopra del carattere che era conveniente assumessero e che hanno assunto i nostri rapporti coi Senussi; ma era logico che questo carattere lo assumessero anche i nostri rapporti con tutti gl'indigeni della Cirenaica. Il Comando di qui è convinto che la conquista può compiersi meglio mediante l'opera politica che non mediante l'opera militare, mediante sistemi di governo conciliativi che non mediante sistemi di governo assolutisti, violenti: può darsi che esso abbia ragione, anzi, io, personalmente, credo ch'esso abbia ragione: certo, dato che esso si è proposto questa linea di condotta, è giusto che la percorra senza interruzioni, senza deviamenti, fino alla fine. Ed è giusto che tutta la nostra azione tenda a separare l'elemento indigeno dai turchi, ad accattivarlo a noi: « Noi facciamo la guerra ai turchi, pel vostro bene stesso » — continuiamo a ripetere agli arabi della città, ai beduini della campagna, ai Senussi d'ogni luogo... Questa è la nostra direttiva politica: non è il caso oggi di discuterla, di criticarla; oggi tanto meno, in quanto che l'azione esercitata in questo senso ci è valso il successo della dichiarazione di neutralità dei Senussi, ci è valsa la certezza della tranquillità degli indigeni nelle città conquistate, ci è valso l'allontanarsi di qualche capo con la sua tribù dai campi turco-beduini dinnanzi a Bengasi e a Derna, mentre altre defezioni paiono prossime.

La nostra direttiva politica? Le bocche dei nostri cannoni sono spianate contro i turchi; ma le incorona un ramo d'ulivo che offriamo agli arabi di tutta la Cirenaica, ai beduini dell'altopiano e ai Senussi di Kufra.

MARIO BASSI

Incidenti e arresti durante una dimostrazione patriottica

[illegible], 18, mattina.

La vittoria di Rodi è stata festeggiata. Una imponente dimostrazione acclamante all'esercito, al generale Ameglio e all'Italia, con musiche e immenso popolo, percorse la città, suscitando l'entusiasmo con gli inni patriottici. Alcuni socialisti provocarono incidenti clamorosi, subito sedati dalla forza. Si è proceduto ad arresti. La città era iersera animatissima, commentando vivamente gli incidenti.



Le antiche fortificazioni di Rodi dell'epoca dei Cavalieri di San Giovanni

Bollettino Militare

Roma, 18, notte.

Il *Bollettino ufficiale del Ministero della Guerra*, pubblicato oggi, contiene le seguenti disposizioni:

Ufficiali in servizio attivo permanente

ARMA DI FANTERIA

Adami, maggiore 19 fanteria, è collocato in posizione ausiliaria — Giana, capitano 4.o alpini, è id. id. — Tassoni, maggiore 79 fanteria, è collocato a riposo e nominato cavaliere dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro — Bessone, maggiore 4.o alpini, è collocato a disposizione Ministero affari esteri e destinato al R. Corpo di truppe coloniali della Somalia italiana — Stefani, capitano 16 fanteria, è collocato a riposo e nominato cavaliere nell'Ordine della Corona d'Italia — Ferrari Pietrogiorgi, tenente 77 fanteria, è accettata la dimissione dal grado — Sollani-Raschini, tenente 38 fanteria (comandato 6.o genio, sezione automobilisti), è collocato in aspettativa — Ferrari, id. in aspettativa ad Ascoli Piceno, è richiamato in servizio 13 fanteria — Cittadini, tenente-colonnello, aiutante di campo effettivo di S. M. il Re, cessa da tale carica, è nominato aiut. di campo onorario di S. M. il Re e destinato 86 fanteria — Squillace, maggiore 82 fanteria, è nominato aiutante di campo di S. M. il Re.

I seguenti ufficiali sono collocati in posizione ausiliaria: Alberti, tenente-colonnello 2.o fanteria — Doglioti, id. 65 id. — Bonzi, id. 2.o id. — Mustilli, id. 88 id. — D'Ippolito, maggiore 19 fanteria — Tazzari, capitano 5.o bersaglieri — Lippi, id. 50 fanteria.

Spinelli, comandante [illegible] fanteria, è collocato a disposizione — Petti di Loreto, del Corpo di Stato Maggiore, è nominato comandante il 6.o fanteria — Zanchi, tenente colonnello Scuola applicazione fanteria, è trasferito 15 fanteria e comandato Scuola applicazione fanteria — Graziani, capitano aiutante di campo Brigata *Savona*, è id. 1.o bersaglieri — Delbecchi, id. 87 fanteria, è nominato aiutante di campo Brigata [illegible] — Maravicne, id. 53 fanteria, comandato battaglione specialisti del genio, cessa di essere comandato come contro — Bastico, id. 2.o bersaglieri, id. id., id. id. — Maestripieri, tenente 30 fanteria, comandato Collegio militare Roma, è trasferito Collegio milit. Roma — De Bernardi, id. 58 id., comandato 2.o genio, cessa di essere comandato come contro — Perfetti, id. 44 id., è comandato 2.o genio — Della Noce, id. 84 id., è trasferito 23 fanteria — Nieddu, id. 87 id., à id. 67 id. — Giustiniani, id. 3.o bersaglieri, id. 1.o bersaglieri.

Notificazione.

I sotto nominati ufficiali, promossi per merito di guerra, sono stati destinati ai reggimento per ciascuno di essi indicato: Dallanecca, maggiore, 63 fanteria — Spinosa, sottotenente, 4.o id. — Pizi, id., 86 id. — Nicotera, id., 79 id.

ARMA DI CAVALLERIA.

Coardi di Carpeneto, tenente regg. *Savoia cavalleria*, è dispensato dal servizio permanente iscritto tra gli ufficiali di complemento (distretto Treviso) e destinato regg. *Savoia cavalleria* — Dameluzzi, sottotenente regg. cavalleggeri Vicenza, è trasferito regg. cavalleggeri Udine.

ARMA DI ARTIGLIERIA
ruolo combattente.

Becherini, tenente 23 artiglieria campagna, è collocato in congedo provvisorio — Bruno, capitano 10 artiglieria fortezza (assedio) è collocato in aspettativa — Camicia, tenente-colonnello, aiutante di campo di S. M. il Re, cessa da tale carica per compiuto quadriennio, è nominato aiutante di campo onorario di S. M. il Re e destinato regg. artiglieria a cavallo — Guerrieri, maggiore 21 artiglieria campagna, è nominato aiutante di campo effettivo di S. M. il Re — Groppo, tenente-colonnello comandante 35 artiglieria camp., è promosso colonnello, continuando nel contro indicato comando — Scazzola, capitano 7.o artigl. fortezza, Franciosini, tenente 22 id. camp., e De Sanctis, id. 9.o id. id., sono comandati Scuola applicazione artiglieria e genio.

PERSONALE PERMANENTE DEI DISTRETTI.

Belforti, maggiore del distretto di Palermo, è trasferito al distretto di Catania — Biglia, id. id. Alessandria è id. id. Taranto — Ravazzi, d. id. Cuneo è id. id. campagna.

CORPO DI COMMISSARIATO MILITARE.
UFFICIALI COMMISSARI.

Pallavese, maggiore commissario direzione Commissariato XI Corpo armata è trasferito direzione Commissariato XII Corpo armata — Parisi, id. id. XII id. è id. sez. Commissariato Messina — Chimica, id. id. XII id. (sez. Messina) è id. direz. Commissariato XI Corpo armata.

CORPO D'AMMINISTRAZIONE.

Lucatti, capitano d'amministrazione in aspettativa per infermità temporanea a Roma, è collocato in posizione ausiliaria.

CORPO CONTABILE MILITARE.

Padani, sottotenente contabile 1.o bersaglieri, è trasferito legione carabinieri Ancona.

Impiegati civili

ASSISTENTI DEL GENIO MILITARE.

Trevisan, assistente direzione Genio Torino, è collocato a riposo a sua domanda per infermità comprovata.

Ufficiali in congedo

UFFICIALI IN POSIZIONE DI SERVIZIO AUSILIARIO.

Cottone, capitano medico distretto Novara, è collocato a riposo, a sua domanda, e inscritto nella riserva e nominato cavaliere nell'Ordine della Corona d'Italia — Giana, capitano fanteria, è richiamato in servizio temporaneo 4.o alpini, addetto magazzino mobilitazione battaglione Intra.

Doglioli, tenente colonnello fanteria, è richiamato in servizio al comando IV Corpo armata.

UFFICIALI DI COMPLEMENTO.

Mollarino, sottotenente veterinario distretto Pinerolo 1.o artiglieria montagna, è revocato e considerata come non avvenuta la sua promozione a tenente veterinario — Raffo, tenente medico distretto Genova — Soliani, id. id. Piacenza direzione sanità Genova dal 30 id. — Tagliero, sottotenente medico distretto Bergamo, deposito fanteria Vercelli, è chiamato in servizio per tempo indeterminato ai 4.o alpini — Fontana, id. id. Cuneo, è id. Novara — Properzi, tenente medico distretto Ivrea, 4.o alpini, distretto Novara — Marcoli, id. id. Novara, deposito fanteria Vercelli, è id. Genova.

UFFICIALI DI MILIZIA TERRITORIALE.

Perio, tenente medico distretto Mondovì 1.o alpini è trasferito distretto Cuneo, continuando nell'attuale assegnazione per mobilitazione.

FARMACISTI MILITARI DI COMPLEMENTO.

Magnetti, soldato in congedo distretto Torino, diplomato in farmacia, Mazzeira, id. id. Fornaro id. id. sono nominati farmacisti militari di complemento ed assegnati direzione Sanità militare I Corpo armata; presteranno il mese di servizio presso l'ospedale militare di Torino.

Bobba, farmacista distretto Alessandria, direzione Sanità II Corpo armata, è chiamato in servizio con assegni all'ospedale militare Alessandria — Cèrvio, id. 3.o id. distretto Alessandria id. IX id. in servizio di prima nomina ospedale generale, è trattenuto in servizio con assegni per tempo indeterminato.

I seguenti farmacisti militari di complemento sono chiamati in servizio con assegni per tempo indeterminato presso lo stabilimento per ognuno controindicato:

Massobrio, distretto Alessandria, direzione Sanità II Corpo armata ospedale Alessandria — Mello id. Torino id. I id. è id. Torino — Palmerino, id. Alessandria, id. II id. è id. Alessandria — Chiccu, id. Cuneo id. II id. è id. Savigliano.

Nel Congresso dei repubblicani
si lamentano
e condizioni miserrime del partito

Ancona, 18, notte.

Stamane si è inaugurato al teatro Goldoni l'11.o Congresso nazionale repubblicano. Erano presenti circa 150 congressisti. Sono inoltre presenti gli onorevoli Bonopera, Macaggi, Baldi, Comandini, Chiesa, Bozzi, Taroni, Pacetti e Faustini. Oggi giungeranno Barzilai, Mirabelli e Valeri.

Prima di procedere alla nomina delle cariche Guizzardi, del Comitato centrale, porta il saluto del partito ai congressisti, e l'on. Pacetti il saluto a nome dei repubblicani di Ancona.

All'ufficio di presidenza vengono nominati gli onorevoli Pacetti, Pirolini, Gaudenzi e Taroni; a segretari: Madreani, Barni e Reale; a revisori dei conti: Gigli, Brigante e Rovida.

Quindi, Otello Masini, segretario politico del Comitato centrale, fa la relazione morale. Ripoli, di Napoli, prende la parola per parlare sulla situazione del Mezzogiorno e delle isole, rilevando, contrariamente a quanto espresse il segretario del Comitato centrale, le condizioni miserrime del partito repubblicano. Lamenta che il Comitato centrale non abbia mai erogato le somme per la propaganda stabilite nel precedente Congresso. Insiste che si provveda a mantenere gli impegni precedentemente assunti. Il presidente annuncia che la seduta di oggi sarà privata per la relazione finanziaria del partito e la relazione finanziaria del giornale. Parlano altri due congressisti e la seduta è tolta.

Al Senato

Roma, 18, notte.

Dopo aver mandato le sue condoglianze alla Danimarca per la morte del Re, il Senato oggi ha approvato senza discussione o con breve discussione numerosi progetti di legge, fra cui la proroga del corso dei biglietti di banca, il riscatto della ferrovia Livorno-Vada, i nuovi edifici della Facoltà medica di Roma e del Ministero dell'interno, ecc.

La seduta è durata dalle 15,10 alle 15,45.

La Camera delibera sul mezzo di votazione
approvando la "busta ufficiale,, della Commissione
Le condoglianze alla Danimarca

(Per filo diretto e per telefono alla Stampa)

Seduta di sabato 18 maggio

Roma, 18, sera.

Presidenza del presidente Marcora.
La seduta comincia alle ore 14,10.

La morte del re di Danimarca

PRESIDENTE comunica una lettera del ministro degli esteri, che annuncia la morte, avvenuta in Amburgo, di S. M. Federico VIII di Danimarca e l'assunzione a quel trono di S. M. Cristiano X.

DI SAN GIULIANO, ministro degli esteri: — Appena mi pervenne la triste notizia della morte di S. M. il Re Federico VIII, mi sono affrettato ad esprimere al Governo danese le condoglianze del Governo italiano. L'Augusto sovrano, che in questi giorni si è spento, era a buon diritto circondato dalla stima rispettosa di tutta l'Europa. Quando uno dei suoi figli fu assunto al trono di Norvegia, Federico VIII in un pubblico discorso gli ricordò che soltanto mercè l'intimo accordo col suo popolo, può un Sovrano compiere con successo la sua alta missione.

Di questa grande verità tutta la sua vita fu una applicazione costante. Rigidamente rispettoso dei suoi doveri costituzionali ebbe la mente aperta a tutte le aspirazioni dell'età nostra, disposto ad accettare le più liberali riforme; accessibile con affabile semplicità a tutte le classi del suo popolo, ne ebbe, vivente, unanime affetto, ne avrà, estinto, il durevole rimpianto. (*Approvazioni*).

«L'Italia legata da profonda simpatia alla nazione danese, così per la sua storia gloriosa come per il suo alto livello di coltura e di civiltà, si associa di tutto cuore al suo lutto e forma fervidi voti per la prosperità del Regno di S. M. Cristiano X, il quale, seguendo il nobile esempio dell'augusto suo Genitore, assicurerà alla Danimarca una lunga êra di pace e di benessere.

«Con questi sentimenti, ho l'onore di proporre alla Camera di inviare le sue condoglianze alla rappresentanza nazionale danese». (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE: — Certamente interprete dei sentimenti della Camera, mi associo in suo nome alle nobili parole pronunciate dall'onorevole ministro degli affari esteri, in memoria del defunto re Federico VIII; e tanto più volentieri lo faccio, in quanto che è storicamente noto che l'Italia ha sempre avuto con la Danimarca legami di simpatia e di affetto. (*Approvazioni*). Associandomi all'onorevole ministro degli affari esteri propongo che, come già si fece in occasione della morte di re Cristiano IX, vengano inviate le condoglianze della Camera italiana al presidente della Camera danese (*vivissime approvazioni*). Metto a partito questa proposta.

E' approvata all'unanimità.

Il divieto dell'esportazione di fiori in Francia

DI SCALEA, sottosegretario agli esteri, risponde all'on. Nuvoloni e all'on. Marsaglia, che hanno interrogato il Governo circa il divieto dell'importazione in Francia dei fiori freschi recisi in Italia e delle foglie per profumeria, dal 1.o maggio al 1.o ottobre.

Dichiara che il Governo italiano, per mezzo del nostro ambasciatore a Parigi, ha fatto le debite rimostranze contro tale divieto e che il Governo francese si è riservato di esaminare nuovamente la questione e di prendere quei provvedimenti che saranno opportuni.»

CAPALDO, sottosegretario all'agricoltura, si associa a queste dichiarazioni.

NUVOLONI afferma che il provvedimento adottato dal Governo francese, sotto il pretesto della difesa della [illegible] *pentagona*, è in realtà un atto di protezione, contrario alle vigenti convenzioni commerciali, a favore della floricoltura francese. Confida che il Governo, con la necessaria energia, saprà tutelare un vitale interesse della floricoltura italiana.

Nuove facilitazioni pei veterani

MIRABELLI, sottosegretario alla Guerra, all'on. Romussi dichiara che i membri della Commissione per gli assegni ai veterani sono stati portati da 11 a 21. Si è inoltre consentito che i veterani possano, entro il 30 giugno, presentare le domande anche senza i documenti. Assicura che i lavori della Commissione procedono con sollecitudine.

Si riprende la discussione sulla

Riforma elettorale

PRESIDENTE ricorda che è in discussione la modificazione dell'art. 51 della legge vigente concernente il metodo di votazione.

PASQUALINO VASSALLO è favorevole al sistema della busta, che potrebbe anche venire perfezionato.

CALDA si dichiara recisamente favorevole per il sistema propugnato dalla Commissione.

L'ordine del giorno di sospensiva dei socialisti

GRAZIADEI, insieme con gli onorevoli Rondani, Quaglino, E. Merloni, Podrecca, P. Chiesa, Treves, Badaloni, Montemartini, Morgari, Bentini, Casalini, Beltrami, Samoggia e Cabrini, presenta e svolge una proposta sospensiva così concepita: «La Camera delibera di sospendere la discussione su quella sola parte del progetto di legge che riguarda i sistemi di votazione ed invita la Commissione a riferire su di essa entro il più breve termine possibile, tenendo conto delle varie proposte affacciate».

Il Governo contrario alla sospensiva

GIOLITTI nota che il metodo di votazione influisce in tal modo su tutta la procedura elettorale, che se la Camera accogliesse la proposta dell'on. Graziadei sarebbe necessario sospendere la discussione di tutto il resto della legge.

La Commissione e il Governo dopo lunghi, diligenti e minuti studi, hanno la convinzione di avere scelto il sistema che offre inconvenienti minori.

Non si potrebbe sperare in pochi giorni di nuovi studi, di venire a risultati migliori.

Sospendere ora la discussione, vorrebbe dire rendere impossibile che le prossime elezioni generali avvenissero con il suffragio allargato ed il Governo non potrebbe che considerare l'approvazione della sospensiva come reiezione della legge (*commenti*).

Conclude confermando di ritenere la busta studiata dalla Commissione, preferibile a tutti gli altri sistemi proposti (*approvazioni*).

GRAZIADEI ritira la proposta sospensiva, dichiarando però che era ben lontana dall'animo suo l'intenzione di ostacolare o ritardare in qualsiasi modo l'approvazione della legge. (*Commenti. Segni di impazienza*).

PIETRAVALLE (*segni di impazienza*), rinuncia alla parola, rendendosi conto del desiderio della Camera di giungere presto alla fine della discussione del sistema di votazione. (*Approvazioni*).

Gli ordini del giorno in favore

Parlano ancora gli onorevoli ABIGNENTE e LUCIANI, a favore della busta unica; e l'onorevole CIMORELLI, il quale presenta la proposta il seguente ordine del giorno: «La Camera, riconoscendo che la busta ufficiale rappresenta una maggior positiva di assicurare la sincerità delle operazioni elettorali, passa alla votazione dell'art. 51».

ALESSIO GIULIO, con altri deputati, presenta un suo ordine del giorno, col quale si propone che la Camera, affidando alla Commissione la revisione dei relativi articoli e il loro coordinamento, deliberi alcune norme relative alla procedura della votazione, intese a [illegible] che gli elettori possano votare [illegible] per candidati che non abbiano dichiarato preventivamente la loro candidatura, e a sostituire il voto per [illegible] a quello proposto dalla Commissione.

Dichiara che non voterà il sistema della Commissione, perchè contrario alla libertà dell'elettore.

Parla il relatore

BERTOLINI, relatore, crede che la inconsistenza di molti colleghi sul modo più adatto ed efficace di far votare gli analfabeti, derivi fondamentalmente dalla loro [illegible] avversione al voto degli analfabeti stessi. (*Commenti*).

La Commissione poi non si rifiuta di studiare e scegliere il mezzo migliore per far sì che l'elettore possa anche ricevere dal seggio, o trovare nel compartimento per la votazione, le schede di tutti i candidati.

Confuta quindi l'affermazione dell'on. Turati, che il sistema procedurale sia troppo complicato ed ispirato a soverchia diffidenza. Dichiara infine di confidare fermamente che la Camera vorrà col suo voto sanzionare gli accurati studi della Commissione. (*Vive approvazioni*).

GIOLITTI. Quanto al sistema meccanico, osserva che ci sarà tempo di parlarne quando si sarà trovato un meccanismo soddisfacente. Dichiara all'on. Pantano di essersi serenamente persuaso che la scheda della Commissione è preferibile.

Esamina il progetto di massima proposto dall'on. Giulio Alessio, ponendone in rilievo i vari e non lievi difetti. (*Interruzioni del deputato Giulio Alessio*) Nota che non vi è un sistema che non si presti a critiche severe.

Meglio dunque confidare negli studi sereni e diligenti di una Commissione autorevole quale è quella che ha esaminato il disegno di legge, tanto più che il sistema da essa proposto ha resistito a tutte le censure che gli sono state mosse. Invita perciò la Camera a votare l'art. 51 come è proposto dalla Commissione.

PRESIDENTE pone a partito il seguente ordine del giorno: «La Camera, convinta che fra il sistema di votazione proposto nel disegno di legge ministeriale e il sistema adottato dalla Commissione, sia da preferirsi il primo come quello che più e meglio tutela la libertà e la sincerità del voto, invita la Commissione perchè, tenuto conto di quanto è stato detto nel corso della discussione, voglia introdurre nella scheda ministeriale le semplificazioni che riterrà più opportune, ripresentandola così modificata alla Camera». Firmati: Pantano, Giulietti, Pacetti, Cirandio, Albanese, Murri, Graziadei, Cannavino, Abbiate, Dello Sbarba, Trapanese, Magliano Cotugno, Fera, Colonna, Di Cesarò, Rampoldi di Palo, Giulio Alessio. (*La Camera non approva l'ordine del giorno Pantano*).

La seduta è sospesa per alcuni minuti.

Altre modalità della scheda

MEDA, all'art. 51 bis, vorrebbe che si determinasse nel testo della legge l'ampiezza della parte della busta che deve asportarsi all'atto dello scrutinio per la lettura del nome del candidato.

CAVAGNARI vorrebbe che la busta avesse dimensioni assai più ampie della scheda, che invece che di carta semplice la busta fosse di carta di tela, che invece della ingommatura si usasse una chiusura automatica e che il nome del candidato fosse stampato da una parte sola.

BERTOLINI (relatore) crede che si debba riservare al regolamento stabilire se la parte asportabile della busta debba essere tonda o quadrata per soddisfare al desiderio dell'onorevole Meda. Basterà dire che il diametro o il lato di quella parte debba essere di 5 centimetri.

Accoglie il suggerimento dell'on. Cavagnari di aumentare la ampiezza della busta da 12 centimetri e mezzo a 13 centimetri. Non potrebbe accettare altre modificazioni.

Si approva l'art. 51 bis così emendato.

Il presidente della Commissione elettorale

LIBERTINI GESUALDO all'art. 51 ter trova pericoloso affidare eventualmente tutte le funzioni della Commissione elettorale al solo presidente; propone pertanto che si modifichi l'ultimo comma nel senso che il presidente debba essere assistito dai commissari.

SONNINO conviene coi precedenti oratori principalmente per ciò che concerne la facoltà di nominare gli scrutatori, facoltà che piuttosto che al solo Sindaco vorrebbe affidata eventualmente ad un commissario prefettizio.

BERTOLINI (relatore) osserva che questa disposizione tende ad impedire l'ostruzionismo delle minoranze per la nomina degli scrutatori; si può essere certi che la minoranza non lascierà che il Sindaco provveda da solo: mantiene l'articolo come è proposto. (*Bene*).

GIOLITTI osserva che all'art. 53, quando si parlerà della formazione dei seggi, potrà stabilirsi che, in assenza dei commissari, il Sindaco sia assistito da consiglieri comunali.

Si approva l'art. 51 *ter*.

DE CESARE, all'art. 51 *quater*, relativo alla verifica dei voti, delle urne e dei tavoli per la elezione, vorrebbe che non solo i membri della Commissione elettorale, ma tutti i cittadini potessero eventualmente ricorrere al Prefetto.

BERTOLINI (relatore) prega l'on. De Cesare di non insistere, osservando che il Prefetto ha sempre la facoltà di procedere di ufficio a tale verifica.

Si approva l'art. 51 *quater*.

PRESIDENTE, poichè l'art. 52 riguarda la questione importantissima della costituzione dei seggi, e poichè vi sono parecchi iscritti, rimette a martedì il seguito della discussione.

La seduta termina alle 18,10.

Il punto più difficile
superato
Giovedì la legge sarà approvata

Roma, 18, notte.

La Camera ha superato oggi il punto più difficile della discussione sulla riforma elettorale. La scelta del mezzo di votazione è avvenuta. La decisione presa dalla Camera stabilisce che nelle elezioni future si voti con la scheda racchiusa in una busta, scartando così la proposta della scheda semplice e della macchina per votare. Questa decisione ha una grande importanza, specialmente per ciò che riguarda il voto agli analfabeti. In realtà non si può dire che il problema sia stato completamente risolto con la decisione odierna della Camera. Tutti i sistemi proposti di votazione presentano degli inconvenienti a causa del voto agli analfabeti, nei di cui è difficile assicurare la sincerità. La Camera si è appigliata al sistema del meno peggio e ha scelto la busta proposta dalla Commissione dei diciotto e modificata dalla Commissione stessa. La soluzione della Camera è questa: l'elettore vota mediante una scheda, che egli stesso introduce in una busta ufficiale fabbricata dallo Stato e che l'elettore suggella prima di deporla nell'urna. La scheda contiene il nome del candidato, la fotografia dello stesso nonchè una striscia di un dato colore e un emblema che il candidato ha dichiarato in precedenza di scegliere. Tutti questi contrassegni vennero adottati per rendere possibile, anzi sicuro, il riconoscimento di ogni candidato da parte dell'elettore analfabeta. L'elettore riceve tante schede quanti sono i candidati e queste schede egli può riceverle tanto da rappresentanti dei vari candidati quanto dal presidente del seggio elettorale. Rimane così evitata la grave obiezione consistente nella supposizione che l'elettore venisse spogliato di tutte le schede tranne di quella del candidato per il quale lo si vuol far votare e mandarlo così alle urne. Con la decisione odierna, se anche l'elettore, all'ultimo momento, avesse mutato avviso e volesse votare per un altro candidato, potrebbe farlo. L'inconveniente surriferito avrebbe potuto verificarsi soprattutto nel Mezzogiorno ove gli elettori vengono condotti in massa a votare dai capi elettori. A tale inconveniente si provvede introducendo nella legge la disposizione che le schede possono essere consegnate all'elettore fino al momento della votazione, oltre che dai rappresentanti dei vari candidati, anche dal seggio elettorale. L'art. 51 (il fulcro della legge in discussione) è tutt'altro che perfetto. A ogni modo, perfetto o no, è stato votato. Martedì, poichè lunedì avremo la discussione di due interpellanze di non grande importanza, verranno discussi gli articoli relativi alla formazione dei seggi; mercoledì quelli relativi alla indennità parlamentare. L'on. Sonnino combatterà per la sua proposta del gettone di presenza; ma la Camera approverà invece, secondo la proposta della Commissione dei diciotto, l'indennità parlamentare di 6 mila lire annue. Giovedì la legge sarà approvata a scrutinio segreto e passerà al giudizio del Senato.

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

Appendice della *Stampa* (103

Figlia di Principe

ROMANZO
di PIERRE SALES

— Tu nondimeno capisci, papà Cipriano, che io non posso, che non debbo cantare come una cantante fatta; io non sono ancora che un'allieva, una piccolissima allieva... E quindi, quando commetto un errore di tempo, si deve contarmelo, e se ne tiene nota... E poi talvolta esagero un po' troppo gli effetti.

— Esagerare i suoi effetti!

Ah su questo punto Cipriano non era affatto d'accordo con i signori professori del Conservatorio.

Come se la musica non avesse per scopo di mettere bene in rilievo le cose, di far vibrare l'anima fino in fondo col *maximum* del piacere o dell'emozione.

Qualcuno gli aveva forse rimproverato qualche volta di esagerare gli effetti quando «teneva» il suo «do» di petto negli *Ugonotti*, abbastanza a lungo per stancare chi cantava con lui?

— Ah se mi avessi inteso piccina!

Ed è così che finivano le discussioni sul Conservatorio, sui metodi moderni difesi da Natacha e sulla vecchia scuola tolosana rappresentata da Cipriano.

— Se mi avessi inteso nella parte di Raoul!

La rimembranza degli *Ugonotti* era appena evocata che la fanciulla esclamò con un accento di ingenuità e di malizia:

— Dunque in quell'epoca tu eri applaudito, applaudito?...

Ed egli narrava le sue più belle serate, le rivedeva nello specchio degli occhi pallidi di Natacha.

Ed ella era superba di questo glorioso passato e nello stesso tempo lieta del piacere che suo padre provava nel narrarlo.

Questo accadeva la sera quando ciascuno aveva terminato il proprio lavoro.

Si riunivano attorno al pianoforte, non più per esercitarsi ma per cantare, per suonare senza la preoccupazione degli esami, unicamente per il piacere di fare della musica.

E la piccola visione portava spesso il suo lavoro, quantunque non potesse più lavorare appena Alessandro prendeva il suo violino e Natacha cantava.

Erano serate squisite.

In quella piccola stanza situata al sesto piano di un modesto immobile di sobborgo, regnava più felicità, più tranquillità che in molte fastose dimore.

E molt'arie vi si spendeva ed anche molto cuore.

Dio aveva ascoltato la preghiera di Cipriano: egli continuava a stendere la sua mano sui figli fortunati.

Una sola melanconia passava qualche volta su questa riunione: il piccolo velo di tristezza che copriva piuttosto regolarmente e rendeva anche più scolorito il volto, già naturalmente pallido, della signorina Berval.

Ella si faceva a poco a poco gioconda mercè le sonore celie di Cipriano; ma la sua allegria non raggiungeva mai il *diapason* della folle gaiezza di Natacha la quale prorompeva sempre in risate sonore franche e comunicative.

Gli è che una ferita sanguinava nell'animo della piccola cucitrice, una ferita che non si chiuderebbe mai, indubbiamente, e che i suoi amici avevano intuito, mano mano che ella frenava la sua tristezza quando le parlavano di sua sorella.

Naturalmente, in sul principio, siccome sapevano che non aveva altra famiglia che quella sorella, le domandavano due o tre volte per settimana se aveva notizie dell'assente.

Ma dalle risposte evasive della signorina Berval, Natacha per la prima aveva indovinato che non bisognava parlare che vagamente di quella misteriosa persona, e finirono col non parlarne più affatto.

La signorina Berval doveva preferir ciò, poichè ella non faceva mai spontaneamente alcuna allusione all'assente.

C'erano, del resto molti altri argomenti di discorso: non fosse altro che la difficoltà di campare la vita a Parigi, dove decisamente tutto costa caro in modo incredibile, e dove le monete spicciole sono più rotonde che in qualunque altra parte del mondo.

Non si trattava che di passare un momento difficile: uno o due anni al più; ma le economie portate da Tolosa si erano liquefatte come neve al pallido sole della capitale, e non bisognava neppure pensarci a vivere in quattro con la magra pensione di Alessandro.

Subito, con la più graziosa sicurezza, Natacha aveva detto:

— Troverò dei piccoli allievi nel quartiere, e impartirò loro lezione di piano e solfeggio. Ne so abbastanza per istruire dei principianti.

Ma, oltre che «dei piccoli allievi nel quartiere» non si trovano così facilmente come Natacha supponeva, nè Amalita nè Cipriano, e soprattutto Alessandro, non erano d'avviso di lasciare Natacha andarsene sola e stancarsi, a rischio di buscarsi dei raffreddori, in lavori subalterni.

Ella era la perla, il tesoro della famiglia: non si doveva permetterle di avere altro in mente che i suoi studi al Conservatorio: il suo primo premio d'*Opéra*, e poi la scrittura su quelle scene dove vengono consacrate tutte le glorie.

Natacha dichiarò:

— Nondimeno voglio essere buona a qualche cosa anch'io!

Ma Alessandro aveva riservato la sua parte di lavoro a ciascuno della famiglia.

A mamma Lita, il lavoro pesante della casa, il lavoro più duro ch'ella compiva col suo franco buon umore, talvolta un po' brusco, purchè si andasse a comperarle quello che le occorreva, perchè i sei piani ora si sentiva proprio di farli. Ed era diventata una regola, che nessuno scendeva, senza aver chiesto a mamma Lita se desiderava qualche cosa.

A Natacha la direttoria, diciamo così, della casa: la cura delle cose leggere, la biancheria, apparecchiare la mensa, il servizio minuto della tavola: incarichi codesti che la fanciulla eseguiva con tanto maggior piacere in quanto che ella era spesso colpita dall'indisposizione che molte adolescenti provano, e che si chiama il male perpetuo.

Quanto al denaro indispensabile toccava ai due uomini portarlo a casa, e portarlo in misura abbastanza larga perchè le loro care donne non conoscessero mai il bisogno, la mancanza di denaro, così particolarmente crudele a Parigi.

E per questo si moltiplicavano.

Cipriano aveva risolutamente dato l'addio al teatro, malgrado la segreta brama che ne aveva sempre in fondo al cuore.

Il teatro, con le prove, lo avrebbe occupato troppo, per troppo poco denaro.

— E poi, papà, in teatro non avreste che umiliazioni. Viviamo ignorati, fino al giorno che saremo riusciti allo intento nostro.

Così gli diceva dolcemente, affettuosamente il buono Alessandro.

Ed egli stesso dava a suo padre l'esempio della modestia, accettando la parte di secondo ordine in una orchestra di cinque o sei suonatori che «facevano le serate».

Le sue dita così fini, così delicate, accompagnavano delle danze.

Per quest'anno non aveva potuto trovare che questo, tutte le orchestre di teatro essendo già complete.

Cipriano dal canto suo non era riuscito, checchè avesse fatto, a trovare un posto fisso in qualche cantoria; ma era inscritto in molte come supplente, ed ogni giorno, per timore che si dimenticassero o non avessero il tempo di avvertirlo, correva dall'una cappella all'altra, in cerca soprattutto di funerali, nei quali il più delle volte veniva occupato.

E quando lo si vedeva più esuberante, più allegro del solito, tornare a casa col cappello [illegible] di sghembo cantando una delle sue arie di tenore, si poteva essere certi che la «mortalità andava bene».

Raramente le preci dei morti furono cantate con più slancio.

Egli sarebbe stato quasi tentato di esclamare:

— Costoro non potrebbero essere più gentili per farmi guadagnare un po' di denaro.

E così se il denaro non affluiva nel piccolo alloggio vi arrivava però abitualmente in quantità sufficiente.

E quando, malgrado tanto coraggio e tanta buona volontà, se ne faceva sentire ad ogni [illegible] speranza, vi supplivano tutti con rosee visioni dell'avvenire.

In questa visione Alessandro era primo violino all'Opéra, Natacha prima cantante all'Opéra, e papà Cipriano e mamma Lita avendo lavorato abbastanza, avevano diritto al riposo in un bell'appartamento un po' meno alto, dove i loro figliuoli li circonderebbero di tenerezze, viziandoli.

Ma, prima di realizzare questo bel sogno, Alessandro intravvedeva già un progresso per l'anno venturo.

(*Continua*).

NELLA LIBIA

(Per telegrafo dai nostri inviati speciali)

Il proclama dei capi arabi alle popolazioni della Tripolitania

TRIPOLI, 18.

Eccovi la traduzione completa del proclama lanciato da 166 capi arabi alla popolazione della Tripolitania:

« Sia lodato Iddio solo! Salute e lode a Colui, dopo il quale non può venire un altro Profeta! Dagli abitanti della Tripolitania, residenti nella città e nei dintorni, ai loro confratelli nomadi e sedentari arabi della Tripolitania.

Dopo aver invocato su di voi la salute e la misericordia e la benedizione di Dio, vi facciamo sapere che noi tutti siamo fratelli e figli di una stessa patria e che uno di noi non può fare a meno dell'altro; che la nostra prosperità dipende unicamente dalla nostra concordia e unione e che non possiamo realizzare alcun progresso senza adottare i mezzi atti a ciò e senza considerare attentamente le presenti circostanze, giudicando il futuro dal passato.

Tanto i turchi che gli italiani sono, come sapete, due elementi diversi da noi. Dio Altissimo però volle, nella sua sapienza eterna, che diversi elementi contrari fra di loro fossero governati e retti da un altro elemento opposto per formare la società umana; la giustizia soltanto e le leggi dell'eguaglianza possono far sì che Nazioni diverse fra di loro e differenti elementi concorrano a formare una stessa cosa pur mantenendo ognuno di loro ferma e intatta la propria religione.

L'ingiustizia invece, la violenza, le passioni, le animosità separano i fratelli fra di loro; i figli dal padre, disgiungono i più forti, le tribù, i popoli fra di loro come si verifica nel caso nostro.

Il mal governo turco

La Tripolitania che nel corso dei secoli è stata soggetta volta per volta a moltissimi Stati, ultimamente rimase sottomessa ai turchi. Nessuno ignora la condotta che tennero questi ultimi durante il periodo del loro regno, il quale cominciò, come sapete, mandando a ferro e fuoco tutto ciò che incontrava innanzi a sè, violando, assassinando e spargendo il sangue degli indigeni in modo da far inorridire anche a rammentarlo. Domandate ai più anziani: essi vi racconteranno gli errori commessi dai turchi, errori che fanno rabbrividire anche i morti nelle loro tombe, in questo periodo di dominazione turca, tormentato con le impiccagioni, con i saccheggi, con la tirannia, con le prepotenze e col massimo disprezzo da parte dei turchi verso gli indigeni della Tripolitania, verso la loro religione, verso i costumi e gli usi del paese. I turchi commisero tutto ciò che Iddio ha vietato nel Corano. Essi odiavano la razza araba, come tutti sapete. Basta per provar ciò l'espressione dispregiativa che essi solevano usare chiamando gli arabi « [illegible] arb » (sordo di un arabo).

I turchi sono quelli che, quando qualcuno di voi non aveva di che pagare le tasse o le imposte, su una aia di sparto, vi mettevano con la faccia rivolta ai cocenti raggi del sole. Sono essi che, quando voi non potevate pagare le tasse non dovute, vi legavano alle palme per bastonarvi fino a farvi morire.

Quante volte non vi fecero pagare più di una volta la stessa tassa? E quando non avevate da pagare a quali pene, a quali sevizie vi sottoponevano? Quante volte a molti di voi, che non possedevate che una sola vacca macilenta o un solo cammello rognoso, che non disponevate che di una sola misura di orzo per sostentare la propria famiglia, vi portavano via, perchè ciò conveniva a loro, il vostro animale, proprio nella stagione della semina, senza che i notabili si curassero della vostra vita e di quella dei vostri figli?

Non siete voi che ricorrevate agli strozzini ebrei per chiedere loro in prestito il denaro necessario per comperare tutto ciò che vi occorreva per arare e seminare, e quando dovevate raccogliere i frutti del vostro lavoro e delle vostre fatiche, non erano i gabellieri che venivano a portar via tutti i vostri prodotti agricoli? E quando tali prodotti non bastavano a pagare le decime all'esattore, non siete voi che venivate a Tripoli a comprare nel mercato dell'orzo in una quantità necessaria per soddisfare i gabellieri e gli usurai?

E quando, dopo aver pagato tutto quello che vi reclamavano gli esattori, non avevate da pagare al soldato 0.22 e 1/2 al giorno, non eravate fucilati senza che i vostri potessero reclamare per il vostro sangue versato?

Quante volte non siete stati obbligati a cedere quasi integralmente la vostra proprietà per non aver potuto pagare le tasse, essendo stata stimata la vostra proprietà dieci volte più del valore reale?

Non siete voi che eravate obbligati a rinnegare la vostra proprietà per i detti motivi?

Non siete voi che, quando i distaccamenti turchi era nomandati per riscuotere le tasse dalle tribù, dovevate pagare agli ufficiali una mezza lira turca al giorno e 0.90 al soldato?

Non siete voi quelli ai quali i detti distaccamenti, prima di andarsene, portavano via gli animali, le galline, le uova, i cereali, le pignatte, le scodelle, le lane dei cammelli e dei montoni? E tutte le cose che appartengono agli ufficiali, situate nella dahra, nella strada Riccardo, nella via Mesrain e in quella di Bui Keit e in quella di Scerech el Garbi, non sono state fabbricate col vostro sangue e con le vostre lagrime?

Chi di voi ignora questi fatti?

Nessuno di voi può nella sua coscienza negare la verità di questi orrori che siamo venuti enumerando.

"L'Italia è un grande Stato,,

Lasciamo da parte l'Italia, che, per non averla provata ancora, non possiamo conoscere, e volgiamo gli sguardi alle terre vicine, guardiamo la Tunisia e l'Egitto, che da trent'anni sono governati rispettivamente dalla Francia e dall'Inghilterra.

Avete mai visto od udito che un francese od un inglese abbiano commesso tali e tante atrocità? No! Mille volte no! Nè mai nessuno di essi osò la minima irriverenza contro la religione mussulmana? Ignorate voi forse che il consorzio umano appartiene a Dio? Dio — il nemico della violenza esercitata contro il suo servo, l'uomo — si riserbò peraltro il diritto di mandare quando crede opportuno chi possa liberare i deboli dalle oppressioni e dalle vessazioni dei tiranni. Egli, appena giunto il momento, non manca mai di vendicare gli oppressi, epperò mandò finalmente la grande Potenza italiana per liberare dalla tirannia e dalle violenze dei turchi il nostro paese.

« L'Italia è un grande Stato, per la sua arte, per la sua civiltà, per il suo progresso, per la sua ricchezza: essa non è punto inferiore nè alla Francia nè all'Inghilterra, anzi è superiore ad esse. L'Italia, conformandosi alle leggi del progresso della civiltà, realizzerà come e forse meglio dell'Inghilterra e della Francia tutto il bene di cui ha bisogno il nostro paese. Certamente, dovete aver sentito parlare di tutte le opere che essa ha eseguito a Tripoli: le sue buone intenzioni verso il paese e la buona condotta che essa terrà verso gli indigeni della Tripolitania vi devono essere note. Essa, fin dai primissimi giorni della occupazione, proclamò al paese di impegnarsi dinanzi a Dio e agli uomini a mantenere intatta e rispettata la religione mussulmana, accordando ai mussulmani la più ampia libertà ed indipendenza dell'esercizio del proprio culto. Essa dichiara di voler rispettare i beni « kaus » mantenendoli sempre secondo lo spirito delle relative disposizioni. Il Governo italiano impegna la sua parola di portare rispetto ai diritti degli indigeni, come si conduce verso i suoi figli d'Italia. L'Italia ci ha assicurato che è disposta a far prosperare il nostro paese e gli abitanti, a far progredire il commercio e l'agricoltura, a mettere in valore le ricchezze racchiuse nelle viscere della terra della Tripolitania. Il paese sarà, grazie all'Italia, provveduto dell'acqua necessaria, le tasse saranno alleggerite e quelle che saranno mantenute serviranno per essere spese per la prosperità del paese. L'istruzione pubblica sarà da per tutto diffusa, obbligatoria, di modo che i figli non saranno di peso ai loro genitori, e quando saranno grandi potranno diventare utili membri della società. Molti saranno i lavori, tanto che basteranno a tutti coloro che, a causa della disoccupazione, erano dediti a far male, a dormire ed a bere tutto il giorno.

Allora tutta quella caterva, invece di passare la notte commettendo atti di furto per poter vivere il giorno, troverà modo di poter vivere onestamente. Gli indigeni, che prima vivevano di un impiego ed ora ne sono rimasti privi, l'Italia penserà a indennizzarli, essi e le loro famiglie. Per convincervi del gran bene che l'Italia ha fatto in qualche mese, e per convincervi che l'Italia alle parole fa seguire i fatti, non avete che da venire a vedere. Noi crediamo che fra breve questo vilayet assumerà un grande stato di prosperità.

Quanto alla religione, voi certamente avete dovuto sentire che è stato nominato un cadì di Tripoli, scelto dai mussulmani, e che amministra secondo la legge del Corano, senza che nessuno si ingerisca della sua giurisdizione. Non potete ignorare pure che l'amministrazione dei beni Vakuf e quella delle moschee e degli oratori funzionano a perfezione, che tutti i mutasserif, gli insegnanti di religione, i predicatori, quelli che chiamano i fedeli alla preghiera, nonchè tutti coloro che fanno parte del Corpo religioso, adempiono alla loro missione devotamente e senza incontrare nessuna difficoltà nel disimpegno delle loro funzioni. Essi vivono nell'agiatezza e sono tutti regolarmente pagati, senza aver più bisogno di pigliare comunque sia. Come pure non potete ignorare che tutte le solennità dei giorni di festa ebbero luogo come si fece sempre in passato.

Il lavoro e la beneficenza degli italiani

Dovete aver sentito parlare del progresso della città di Tripoli, che è già collegata dai fili telegrafici, telefonici ed elettrici. A Tripoli sono innumerevoli autocarri e automobili, parecchi sono già gli scali per lo sbarco delle merci. Il piano regolatore della città è già ultimato, le strade sono lastricate, le acque abbondanti. L'ospedale è già costruito, numerosi sono i dottori che accudiscono al proprio lavoro. Il porto è già cominciato, e tante altre cose che concorrono ad abbellire ed a fregiare la città. Quanto alla istruzione pubblica dovete pur sapere che dappertutto sono state aperte delle scuole, frequentate già da molti indigeni. Alcuni giovani appartenenti a notabili famiglie del paese sono stati mandati in Italia a spese del Governo per fare i loro studi, onde poter così rendere più tardi degli importanti servizi alla propria patria. Sono state già soppresse, come sapete, tutte le tasse ingiuste e illegali. Tutta quella caterva di disoccupati che si accalcava a Sidi Amira, aspettando trepidanti, incalzati dalla fame, chi desse loro del lavoro, tutti questi, dico, non si accontentano più di 5 lire italiane per un lavoro di cinque ore al giorno.

E che dobbiamo dire delle opere di carità che l'Italia fa ogni giorno? Tutti gli abitanti della città conoscono la munificenza degli italiani, avendo essi visto coi propri occhi le migliaia di sacchi di farina, di orzo e di grano di cui nessuna famiglia a Tripoli rimase privata. Furono inoltre distribuiti dei denari, sia come sovvenzione che come prestito, ai bisognosi. Perfino gli animali da immolarsi in occasione della festa del sacrificio furono distribuiti gratuitamente. Delle migliaia di poveri, di ammalati e di invalidi furono raccolti in locali appositamente costruiti dal Governo italiano, dove sono giornalmente provveduti del vitto e di tutto il necessario. Essi si nutrono giornalmente di carne. I medici li visitano ogni giorno, somministrando le medicine di cui hanno bisogno. Detti locali sono sotto la direzione di persone competenti, come si usa fare in tutti i paesi civili.

L'Italia porta rispetto a tutti gli antichi funzionari, a cui ha deciso di pagare metà degli stipendi che percepivano prima. Essa non dimenticò neppure gli impiegati in pensione, ai quali la pensione sarà pagata fino alla loro morte.

Non bisogna prestar fede alle menzogne turche

Cari fratelli, tutto ciò che vi siamo venuti dicendo non è che la pura verità, epperò dovete ascoltare il consiglio dei vostri confratelli. Destatevi dal vostro letargo, non tardate a sottomettervi per evitare la rovina del nostro paese, non vogliate rendere orfani i vostri figli e vedove le vostre mogli; non continuate a credere agli inganni e alle menzogne nelle quali vi cullano coloro che ridussero il vostro paese in tanta miseria. Non date retta alle parole bugiarde di coloro che vi dicono che l'Italia vi tratterà in questa od in quella maniera, poichè certamente non potete prestar fede a queste menzogne. I turchi vi possono ingannare col pretesto della religione, dicendovi che se sopravviverete alla guerra sarete felici, se invece morirete sarete martiri. Ma, se fate un piccolo sforzo di memoria, non vi sarà difficile ricordare quanto essi disprezzavano questa religione in nome della quale vi fanno questi ragionamenti. Essi non vi riconoscevano punto come fratelli se non quando avevano bisogno di voi.

Finalmente, l'ultimo consiglio che vi diamo è di rivolgere la vostra mente a quella fonte inesauribile e a quel fondamento dell'Islam, che è la penisola araba, la capitale della quale è Sanaa. Rivolgete la vostra mente allo Yemen, allo Egitto, tutti paesi che da 40 anni circa sono in continua, sanguinosa lotta coi turchi e che continueranno, come sapete, a combatterli sempre. I capi della guerra contro i turchi sono, come vi è noto, l'Iman Iaia el Mehid e l'Iman Idriss coi loro seguaci; tutta gente dotta e istruita in materia di religione e fra i più spiccati personaggi dell'Islam. Ora, se voi domandate a questi bravi guerrieri la ragione che li spinge alla guerra contro i turchi, essi vi risponderanno: « E' la tirannide e l'oppressione, sono le ingiustizie commesse dai turchi contro i nostri beni, le nostre persone e i nostri averi. Questa, del resto, era la condotta dei turchi in Tripolitania. Se ciò non fosse come si potrebbero spiegare le parole del Profeta (che Dio lo benedica): La fede è quella dello Yemen, la giurisprudenza è quella dello Yemen, la sapienza è quella dello Yemen, la scienza è quella dello Yemen? Questi sono, o confratelli, i consigli che abbiamo creduto di darvi con tutta la sincerità della nostra anima e Dio sia testimone della verità di quanto vi abbiamo detto ».

Seguono 166 firme di arabi.

GIOVANNI CORVETTO.

Le posizioni nemiche dinanzi a Gargaresch cannoneggiate dai nostri mortai

TRIPOLI, 17, ore 22.20

Stamane abbiamo risentito la voce quasi dimenticata del cannone. Negli ultimi giorni era stato osservato da Gargaresc un movimento più vivace del consueto sulle posizioni avversarie, che si distendono parallele alle nostre avanti a Zanzur. Parve a qualcuno anche di scorgere che il nemico spianava sulla linea delle sue trincee alcune piazzuole per l'artiglieria.

L'avanzata della cavalleria

Allo scopo di disturbare questi lavori e di dimostrare ai turchi che i loro pezzi sarebbero rimasti sottoposti ai tiri delle nostre artiglierie più potenti, il Comando opportunamente dispose per oggi un bombardamento delle linee di Zanzur. Furono perciò mandati a Gargaresc due pesanti mortai da 210 e si diedero istruzioni alle batterie delle ridotte più avanzate perchè intervenissero all'azione. Finalmente, perchè i trinceramenti di Zanzur non restassero deserti e l'artiglieria non sparasse contro il vuoto, si decise di far manovrare la cavalleria in modo da attirare l'attenzione del nemico ed allettarlo, se non ad uscire, almeno a guernire le proprie difese.

Il piano progettato fu accuratamente eseguito. Al comando del maggior generale Coardi di Carpenetto la brigata di cavalleria uscì di buon mattino dalle trincee di Tripoli e puntò direttamente verso Zanzur. Il movimento era ardito poichè trattavasi di avanzare allo scoperto contro le trincee nemiche, che si sapevano poderosamente presidiate, ma fu eseguito splendidamente dalla brillante brigata. Folti stormi di lancieri furono spinti fino a 800 metri dalle linee turco-arabe.

Vedendo appressarsi queste masse le sentinelle nemiche dettero l'allarme. In pochi minuti tutte le cime delle lievi ondulazioni fortificate si coronarono di armati e risuonarono le prime salve rauche dei Mauser, che andarono rapidamente infittendo. Un migliaio almeno di nemici era schierato contro i lancieri « Firenze » e faceva contro i plotoni avanzati un fuoco nutrito. Per fortuna il tiro era pessimo e sebbene il bersaglio fosse imponente e tutto scoperto, soltanto un cavallo cadde ferito. Secondo le istruzioni ricevute il reggimento lancieri non si impegnò, ma iniziò il ripiegamento. L'obbiettivo era raggiunto. Il nemico aveva nitidamente rivelato colla sua presenza i trinceramenti, dai quali intendeva sbarrare la nostra avanzata. Ora, occorreva ritrarsi per lasciare campo libero alla artiglieria.

I mortai tuonano

Erano le otto. Pochi minuti dopo, mentre i plotoni ritornavano verso le ridotte, inseguiti dalla fucileria più fitta e più lontana dei turco-arabi, un tuono scoppiò nella depressione di Gargaresc sul fronte occidentale dell'oasi, seguito da un fischio acuto e lamentoso, che durò lunghi secondi nell'aria lacerata, morendo poco dopo. I mortai da 210 dalle piazzuole invisibili incominciavano il loro discorso. Dopo un intervallo che non pareva finire mai, sulle dune dove il nemico si era ammassato per fronteggiare l'attacco dimostrativo della cavalleria, si levò una nube di fumo e di polvere informe e immane. Qualche secondo dopo giunse l'eco lontana e potente dell'esplosione del proiettile. Quando la fumicata si fu disciolta, il nemico era scomparso su tutta la fronte opposta come inghiottito da un meccanismo teatrale.

A lenti intervalli, solenni, i due mortai continuarono per quasi due ore il bombardamento, intramezzati dai tiri rapidi e precisi delle batterie Raggio e Battaglia, collocate alle due estremità del fronte occidentale di Gargaresc. La cavalleria intanto era appiedata nella vasta brughiera davanti alla ridotta 3.

Un'abile manovra dei cavalleggeri

Quando il bombardamento fu compiuto, la cavalleria fece una nuova avanzata in direzione di Fonduck Tohar, riuscendo nell'intento di indurre il nemico ad uscire dai suoi nascondigli. Infatti, non tardò a risentirsi il parlottare del Mauser, fatto cupo e grave dalla lontananza. Questa volta l'attacco era laterale e non frontale ed erano i cavalleggeri, che avevano l'onore di essere fatti segno alla fucileria nemica. Con manovra fredda e abile i cavalleggeri si ritrassero lentamente, facendosi inseguire dalle schiere arabe.

Dalla ridotta, donde seguivo l'interessante fazione, vedevo nettamente col cannocchiale gli arabi avanzare veloci in ordine sparso contro la massa scura della cavalleria e fermarsi ad intervalli per sparare. Il fumo bianco turchino dello shrapnel zampillava come un getto di vapore dalla brughiera verde e si dilatava lentamente al sole, rivelando chiaramente la fronte di attacco. Quando i cavalleggeri ebbero attirato il nemico sotto il fuoco delle ridotte, si portarono al galoppo al sicuro, e l'artiglieria riprese il suo lavoro. Con poche salve, fulminee ed esatte, sparate dalle batterie delle tre ridotte, la cortina di dune gialle e verdi fu battuta da una furia di shrapnels, che scoppiarono bassi con un tuono rabbioso sul bersaglio, spargendo intorno a loro un cerchio di morte. Il fuoco nemico istantaneamente cessò e non si risentì più per tutta la giornata, fuorchè per qualche tiro isolato.

Alle 11 la brigata di cavalleria ed il battaglione degli ascari, che era stato tenuto di riserva a Gargaresch, si portarono a Gurgi, dove rimasero appostati fino alle 4 con alcuni battaglioni bianchi, pronti ad accorrere e a prendere di fianco il nemico, qualora esso, come fece altre volte, fosse ritornato all'attacco; ma il nemico non si mostrò più.

E' impossibile dire se i tiri molto esatti dei mortai e dei cannoni da campagna e da montagna abbiano inflitto perdite gravi al nemico. Certo la loro precisione deve avere avvertito i turco-arabi della scarsa validità delle loro difese. E' ammirevole la condotta della cavalleria, che manovrò tutta la mattina sotto il fuoco, come in piazza d'armi. I generali Frugoni, Camerana e Rainaldi seguirono l'azione dalla terza ridotta di Gargaresch.

GIUSEPPE BEVIONE.

Gravi perdite del nemico a Tripoli

TRIPOLI, 17, ore 22,30 (ufficiale).

Stamane le batterie hanno eseguito alcuni tiri di presa battendo le nuove trincee del nemico costruite a Zanzur.

La ricognizione della cavalleria aveva lo scopo di attirare il nemico verso le nostre posizioni, e riuscì nel suo intento. Il nemico si presentò, ma fatto bersaglio alla nostra artiglieria fu obbligato a ritirarsi con gravi perdite. Alcuni battaglioni di riserva erano pronti per una eventuale contro-offensiva.

"Gli Italiani non ci lasceranno,, scrive un abitante di Rodi

Udine, 18, notte.

Alla *Patria del Friuli* vennero consegnate alcune lettere, che personaggi greci di Rodi scrissero a loro congiunti, descrivendo lo sbarco e l'occupazione della città da parte delle nostre truppe. Eccone alcuni brani:

« Il 5 corrente il bravo esercito liberatore, i nobili figli d'Italia, entrarono nella fortezza in numero di circa 3000. Là il comandante turco consegnò all'ammiraglio italiano l'isola conquistata. E' indescrivibile l'entrata trionfale e la splendida accoglienza che abbiamo fatto alle truppe italiane allorquando esse traversarono la grande strada Santa Anastasia per recarsi alla fortezza. Tutti: uomini, donne, fanciulli, gridavano: *Viva l'Italia! Siate benedetti o Italiani!* Si salutavano le bandiere, gli ufficiali, i soldati; si piangeva, ci si baciava.

« Mi è impossibile descriverti la marcia di questo brillantissimo esercito: fanteria, genio, artiglieria, con cavalli superbi come non abbiamo mai visti di eguali, ci rendevano il saluto, gridando: *Viva la libertà di Rodi!*

« Tutti piangevano di gioia; moltissime popolane presentavano i loro bimbi, gridando ai soldati italiani: *Se avete l'intenzione di abbandonarci di nuovo nelle mani dei turchi, uccidete prima i nostri figli.* Altri gridavano: *Benedetti gli italiani*, chiamavano i soldati col dolce nome di fratelli, e tutti, tutti piangevano di gioia e di emozione.

« Qui tutti sanno che la sedicente resistenza dei turchi è fallita, poichè alla vista della bandiera italiana fuggivano come montoni. Ieri sera è stata issata la bandiera italiana, salutata da 21 colpi di cannone e dai voti di tutto un popolo riconoscente. Io ringrazio Iddio, che mi ha concesso di vivere per vedere un giorno simile! Vorrei scriverti ancora e molte cose su questo glorioso e nobile esercito, ma l'emozione me lo vieta. La tranquillità è perfetta. Mai gli abitanti di Rodi hanno goduto di tanta sicurezza!

« Ho visto il vessillo rosso scendere a poco a poco lungo l'asta; l'ho visto avvicinarsi al suolo e sparire... Comprendi tutto il senso di questa frase? Tu lo sai... ne sono certo, e da lontano tu provi tutto quanto io ho provato quando ho visto sparire quella bandiera...

« Tutto ciò che ho provato non si descrive! Credevo morire di gioia, di entusiasmo! Per dirti ciò che ho provato, l'anima mia dovrebbe uscire dal corpo e, pura e semplice com'è, troverebbe, forse, corde così potenti per far vibrare questi accenti. Che faranno in seguito gli italiani? Ci lasceranno nuovamente sotto il giogo turco? In tal caso, meglio sarebbe che ci prendano a bordo delle loro navi, che ci mettano ai loro cannoni e che lascino a noi stessi bombardare le nostre case, i nostri ottomani, seppellire sotto le macerie i nostri vecchi genitori, le nostre donne, i bimbi nostri; poi possano partire. Ma gli italiani non ci lasceranno. E' il più nobile popolo dell'Europa! Sai tu che da ieri mi sento più grande; respiro più liberamente, poichè l'aria non è più infetta per la presenza dei turchi. Ahi se tu fossi stato qui! Come pensavo a te! La mia sola tristezza era quella che tu eri assente in sì gran giorno.

« I turchi credevano che gli italiani, bombardando le posizioni da essi occupate sulle alture di Asguro, avrebbero distrutte le nostre case. E' una cosa meravigliosa, però, e che non si può immaginare. Non un proiettile ha deviato. Si direbbe che conoscevano il loro posto.

« Una notizia ti farà piacere. Ricordi quel Nurry-effendi, il triste membro del Comitato, capo del boicottaggio; il veleno di lui potrebbe avvelenare una vipera! Ebbene, un obice italiano gli ha spezzate le gambe, ed egli vive ancora per vedere la gioia delle sue vittime. In quell'occasione una voce unanime si è udita: « Benedette le mani che hanno lanciato quel proiettile ».

L'Italia alle famiglie dei richiamati

Roma, 18, mattino.

Dalle notizie pervenute alla direzione generale della Banca d'Italia le somme successivamente versate presso le diverse filiali della Banca stessa per oblazioni in favore delle famiglie bisognose dei militari morti e feriti in guerra, ammontano a lire [illegible]. Quindi la cifra complessiva dei versamenti per il comitato centrale si eleva a tutto il 17 maggio a lire [illegible].

Un sergente suicida

Parma, 18, sera.

Il sergente Pallotti Giacomo, bolognese, del 28.o artiglieria, tentava ieri di suicidarsi con una revolverata che gli perforò il polmone sinistro. Le condizioni del Pallotti sono gravissime. Si ignorano i motivi che lo spinsero al triste passo.

Paternò narra il suo amore e la tragica fine di esso

(Per telefono dal nostro redattore giudiziario).

Roma, 18, notte.

Quando il carrozzone cellulare giunge per il passaggio sotterraneo alla stazione di servizio dalle Assise, il palazzo di Giustizia è gremito. Paternò scende lentamente e allo sforzo di dover posare dal predellino della carrozza i piedi a terra, ha una mossa quasi di dolore. In questo momento la sua sofferenza, che non è vista che dai carabinieri che accompagnano lo sciagurato, pare sincera. Come ieri, cammina lentamente vacillando ed è sorretto sotto le ascelle da uno dei carabinieri.

Dietro a questo gruppo, dall'atteggiamento pieno di commozione, vengono altri detenuti, giovinetti che marciano disinvolti col capo eretto, [illegible].

— Fu triste ieri - mi dissero i funzionari - Paternò non ha voluto prendere cibo: è impressionatissimo e agitatissimo per la sorte del processo.

Non si può dire che il pubblico si sia entusiasmato troppo nella sua curiosità: si è convinto che l'ordine delle porte chiuse è immutabile e lo sarà per molte sedute ancora. Del resto tutto è di già noto: dalle lettere della povera contessa al memoriale dell'accusato ai suoi avvocati, che non è a dir vero molto interessante, perchè il Paternò non è troppo felice scrittore. Egli narra cose saputo alterandosi specialmente sulla fase del suo amore, che descrive ardente, irrefrenabile ed anche concesso, perchè la infelice contessa era migliore e voleva che sempre le fosse vicino anche nei suoi viaggi in Italia e all'estero, e la motivazione che egli dà al delitto offrirà alla psicologia oratoria dell'avv. Vecchini il soggetto principale della sua arringa. Certo è un movente che può dare occasione a pagine eleganti di psicologia, ma io non so se possa essere formalmente persuasivo agli animi dei giurati o almeno efficace a conciliare alla pietà. E' in verità un movente che ondeggia fra una sentimentalità morbosa ed una brutalità sensuale che il Paternò nel suo memoriale con la frase e con l'evocazione tenera di affetto cerca di coprire invece di un soffio di idealità. La scelta che Paternò descrive, sarebbe stata alimentata e quasi convinta dal contenuto della contessa nella intimità. Per meglio spiegarmi dirò che egli avrebbe seguito la massima di Diderot: « Per persuaderti se la tua donna ti ama, osserva anche se ciò ti può costare qualche sacrificio, nel momento in cui essa ti mette nelle sue braccia ».

Ora vedendo questo avanzo d'uomo sfinito e distrutto che passa per gli anditi dell'Assise come un fantasma, pare impossibile che nel suo cuore possa essersi agitata tanta violenza di passione e tanta esigenza d'amore abbia accese le sue vene.

La preoccupazione dell'imputato

Stamane egli ha chiamato a sè gli avvocati Scimonelli e Vecchini nella sua camera di sicurezza ed ha parlato a lungo, più del consueto, perchè lo sciagurato è solitamente taciturno. Stamane egli dovrà rendere il suo interrogatorio, egli ha ascoltato le esortazioni dei suoi difensori a farsi animo ed a rispondere con la maggiore chiarezza.

Egli è preoccupato della mala fama attorno a lui formatasi di uno sfruttatore volgare della povera contessa e di essere in pessime condizioni finanziarie, e pare che abbia a lungo insistito perchè i suoi difensori si adoprino soprattutto a sgombrare d'attorno al suo nome questa triste nomea.

La difesa infatti produrrà, a quanto si afferma, un documento dal quale si proverà che il padre dell'accusato gode di una vistosissima rendita annuale. Così il Paternò ha insistito perchè i suoi difensori facciano sentire tutti i testi sulla sua moralità, alcuni dei quali eminentissimi.

Egli si è dimostrato commosso e gli occhi gli si sono inumiditi di pianto quando gli si è ricordato che il povero tenente Granafei, morto gloriosamente ad Arcicasmala a Tripoli, aveva deposto in istruttoria cose benevole intorno a lui.

Paternò si è presentato ai giurati anche stamane come un uomo profondamente modesto e lugubramente sofferente.

Ai giornalisti è stato permesso « somma grazia » di entrare nell'atrio invece che di restare sotto il porticato. Tutto ciò è giovevole alla nostra salute, ma non perciò la nostra curiosità (o per meglio dire il nostro desiderio di appagare la curiosità altrui) ne avrà vantaggi.

L'aula non ha echi: neppure quei compiacenti echi che soccorrono i giornalisti in tutti i processi a porte chiuse.

Stamane però non si avrà ancora il tanto atteso interrogatorio. L'interrogatorio però non si allontanerà dalle linee principali degli interrogatori scritti e del memoriale. Ancora la difesa dovrà muovere alcuni incidenti procedurali: la solita novena che ritarda il corso di tutti i processi di una qualche mole.

Ripresa d'udienza

L'udienza si è ripresa molto tardi. Non appena il presidente ha aperta la seduta, gli incidenti minacciati sono stati prospettati dalla difesa. Il cancelliere ha letto parecchi certificati per i quali alcuni testimoni si dicono per malattia impediti a venire. Paternò ascolta col suo gesto convulso di grande attenzione. Egli pare contrariato da queste defezioni testimoniali, ma subito si chiude nel suo dolorante mutismo.

L'avv. Scimonelli fa istanza che, in seguito alle dichiarazioni del perito Maiano, il quale si è lagnato di non poter, per la brevità del tempo concessogli, mandare a termine sufficientemente le sue osservazioni, il presidente voglia ammettere il perito prof. Borri dell'Università di Perugia per dare il giudizio sulla ferita del Paternò e quello delle condizioni e sulla serietà del tentativo di suicidio del Paternò e su altre circostanze attinenti.

Altra istanza fa poi l'avv. Scimonelli a proposito dei testi, insistendo che venga inteso S. A. il Duca d'Aosta per domandargli se durante la malattia del Paternò a Nola non si sia recato a visitarlo e se non gli sia stato di larga benevolenza, sempre usata da esonerarlo da ogni regola di etichetta.

Se la Difesa non crede di dover richiedere anche la citazione del Conte di Torino non può tuttavia rinunciare alla testimonianza del Ministro della Guerra e del Principe di Scilla avendo questi ammesso in casa sua il Paternò onorandolo di larga stima e di vero affetto.

Paternò segue ora il discorso del suo patrono con visibile interesse e quando l'avvocato pronuncia il nome dei suoi conoscenti egli si commuove e nasconde il volto nelle mani scoppiando in singhiozzi.

Alle domande della difesa si oppone l'on. Marchesano, patrono della Parte civile il quale non crede che siano i testimoni richiesti della difesa indispensabili. Ad ogni modo tanto per il perito Borri ed i testimoni stessi si rimette alla sapienza del presidente. L'avv. Lidonni, collega dell'on. Marchesano, della Parte civile è meno conciliante e non vuole l'ammissione del perito Borri affermando che alla Difesa fu già concesso un perito, il prof. Mojano. Il pubblico ministero cav. Pace si oppone a tutte le istanze della Difesa perchè egli crede che i testimoni voluti da essa non sono utili, dovendo essi deporre su circostanze per le quali già sono stati sentiti vari testimoni. Del resto è saputo che Paternò conduceva vita elegante ed era riuscito a frequentare i più alti e più aristocratici ambienti dove difficilmente non si conoscevano le sue intime azioni indelicate e riprovevoli. Il fatto che egli frequentasse persone così altamente onorate non prova ancora che egli fosse persona diversa da quella che il suo delitto e le risultanze di causa hanno dimostrato; tutt'al più potrà provare che gli alti ambienti aristocratici ignoravano le bassezze della sua vita intima e si erano ingannati sulla sua moralità. Il Presidente è stato del parere del Pubblico Ministero ed in una breve ordinanza respinge recisamente tutte le istanze della Difesa. Egli aveva prima chiesto a Paternò se confermasse le domande dei suoi patroni. Il Paternò fece un cenno vivo del capo di assentimento. Quando l'ordinanza presidenziale gli tolse la speranza di far sentire autorevoli parole sulla sua riputazione, ha chinato la fronte con un gesto sconsolato e pianse. I carabinieri lo riconducono nella cella di sicurezza perchè l'udienza è finita.

Interrogatorio dell'imputato
Paternò narra il suo amore

Da mezzogiorno alle 15.30, Paternò è stato trattenuto in camera di sicurezza, sorvegliato sempre da due carabinieri. Verso le 13 ha mangiato una [illegible] modesta di riso asciutto. Alle 15.30 il comm. Caprioli dichiara aperta l'udienza e inizia l'interrogatorio del Paternò, facendolo avvicinare al banco della Presidenza perchè possa essere meglio udito.

Il presidente, rivolto all'accusato, cercando di animarlo con parole benevole e con dolcezza, dice:

— Paternò, avete sentito di quanto vi si accusa. Difendetevi, adunque. Dite apertamente quanto sapete, ma siate calmo: è nel vostro interesse.

Paternò è come scosso da un fremito nervoso: stropiccia convulso il fazzoletto che ha fra le mani. E' orribilmente pallido, le sue labbra sono agitate da un fremito intenso, i suoi occhi sono smarriti e quasi cercano attorno con angoscia uno sguardo amico. I difensori lo rincorano. Infine prende a parlare.

— Incomincerò di lontano. Giunsi a Palermo dopo il terremoto. Amai sempre la vita di società e a Palermo frequentai le più elette famiglie e i ritrovi più aristocraticamente mondani. Fu a Villa Igea che conobbi la contessa Trig...

Non può finire il nome, chè un convulso scroscio di singhiozzi gli rompe la parola e per alcuni minuti egli dà libero sfogo al pianto. Il presidente, paziente, attende che la crisi sia finita e dice:

— Tornate calmo Paternò, tornate calmo. Continuate pure.

Allora l'accusato con energico moto del capo pare voglia scrollarsi di dosso la tragica tristezza del ricordo.

— Va bene — dice con voce subitamente fatta più sicura e anche più forte.

E poi continua a narrare nel suo stile disadorno e a frasi spezzate e rapide:

— Io l'avevo conosciuta anche prima: l'avevo sempre guardata in silenzio. La prima volta che discorremmo insieme fu all'Igea. Mi narrò che aveva perduta una sorella a Messina. Io soffrivo quando vedevo che ella si intratteneva con altri uomini: soffrivo tanto che preferivo andarmene via. Intorno a me correvano dei pettegolezzi. Mi si attribuivano corteggiamenti, che io non ebbi mai intenzione di fare e si citava una lista di dodici signore che io avrei corteggiate.

Poi aggiunge con voce vibrante:

— Ma io non amavo che lei sola. Fu al Circolo « Sport » che ebbi l'occasione, mentre ella mi ricordava queste dicerie canzonandomi, di dirle che il mio sogno era per lei. Ella comprese subito di quanto amore io fossi preso per lei. Un giorno dovevo partecipare a una corsa a cavallo. Le osai dirle: Verrà? Venga, perchè il suo occhio mi porterà fortuna. Ella venne. Ella mi aveva dunque capito. Eravamo ormai spinti dal desiderio di stare sempre vicini e le nostre intenzioni non andarono più in là. Il nostro amore era puramente ideale. Ma già cominciavano a circolare dei pettegolezzi per parte degli amici [illegible] di lei rimasti [illegible] e che mi invidiavano.

E Paternò dice queste cose con una inflessione di voce che tradisce l'orgoglio. Egli tratto tratto perde il filo del discorso. Si capisce che i pensieri gli si affollano alla mente e che non riesce a coordinarli.

— Io sorvegliavo, io ascoltavo tutti i suoi discorsi, volevo che nulla mi sfuggisse di lei. Un giorno, ad un ricevimento di casa Florio, le domandai una fotografia per pegno di amore. Essa acconsentì e mi diede la fotografia la sera stessa dopo avermi fatto andare a tarda ora sotto la sua finestra.

A questo ricordo tutto sentimentale Paternò pare commuoversi un momento per profonda tenerezza. Poi prosegue:

— Ci giurammo amore eterno ed eterna fede. Non lasciavo occasione di vederla ed essa tutto faceva per vedermi. Così molte volte ci incontravamo talvolta nello stesso giorno. Io la seguivo, la pedinavo e spesso, per non comprometterla, indossavo degli abiti umili. Avvenne poi che un giorno osai dirle: Che direste se vi seguissi nel viaggio che stai per fare? Ella rispose: Sarei felice.

Paternò allora narra il suo viaggio a Roma, la sua residenza all'« Hôtel Continental », dove l'innamorata contessa lo raggiunse.

— Il sospirato giorno giunse — esclama Paternò con un profondo sospiro.

Descrive poi il viaggio a Trento, dove la contessa si separò da lui per recarsi in Isvizzera, mentre il Paternò tornava a Palermo. Il racconto dell'imputato diventa un po' monotono. Egli non fa che ripetere quanto ha già detto nel suo memoriale.

Così dice della sua vita a Palermo, dove affittò quattro appartamentini mobiliati.

— Ciò feci perchè la contessa veniva a trovarmi ogni mattina e non volevo che fosse palese che ella veniva sempre allo stesso luogo. Ma i sospetti si affollavano da ogni parte. Perfino un giornale di Palermo fece allusione alla nostra relazione. Si pubblicò una corrispondenza amorosa col mio e col suo nome. Non fui certo io che la scrissi perchè non avevo bisogno vedendo spesso la contessa. A Racconigi, dove la contessa si recò per il suo servizio di Corte, ella ricevette pure una cartolina illustrata nella quale era scritto: « Baci. Enzo ». La contessa capì che era una anonima insidiosa. Qualche volta frequentavamo il cinematografo insieme e imprudentemente ci parlavamo sotto le finestre della sua abitazione. Per questo le anonime raddoppiarono.

Dopo essersi così a lungo trattenuto su questi minuti particolari della sua relazione amorosa, Paternò, che ora si è rinfrancato del tutto e parla con disinvoltura, narra:

— Fu l'anno seguente che la contessa mi disse che voleva fare un viaggio in Germania e mi pregò di seguirla. Io mi rifiutai perchè non avevo molto denaro. La contessa allora mi disse di rivolgermi a una donna portinaia di casa Camporeale, la quale aveva uno zio che dava denari a prestito. Mi occorrevano tremila lire. Fu quella la prima volta che ebbi denaro da quella donna alla quale io rilasciai cambiali, interessi e mediazione. Così raggiunsi la contessa in Germania. Era con lei una cameriera, certa Gioconda, che era la nostra confidente, tanto che all'« hôtel » conducevamo vita liberamente pure prendendo due stanze vicine.

Paternò continua a narrare il suo viaggio con la contessa a Francoforte.

I VIAGGI, I DENARI, I PRESTITI.

Paternò continua a narrare i suoi viaggi con la contessa a Francoforte, a Milano, poi a Perugia: — Ero rimasto senza denari — aggiunge Paternò — io dissi alla contessa e questa mi offerse del denaro, ma io rifiutai; ma la contessa insistette: « non c'è nulla di male »; ma io non volevo affatto accettare. La contessa mi giurò allora sul capo della bambina che era la cameriera Gioconda che me li imprestava i denari ed io allora finii di accettare. Il denaro mi venne infatti consegnato dalla cameriera! Appena arrivato a Palermo restituii integralmente la somma ricevuta. » Indi ritorna a parlare della sua relazione a Palermo, dove il duca di Palma, cognato della contessa, più non lo salutava.

« Dovetti chiedergli spiegazioni — dice — perchè il duca sparlava di me e scriveva lettere anonime volendo ad ogni costo provocare uno scandalo. Egli era autore della cartolina di Racconigi: egli aveva provocato il mio trasloco da Palermo a Napoli. Le mie condizioni di salute erano tristi; versavo anche in nuove strettezze: prima di partire per Napoli ricorsi nuovamente alla solita portinaia per avere duemila franchi; ne ottenni mille con cambiali ad interesse e la contessa intanto era partita a Roma a prestare servizio. La contessa voleva che abbandonassi la carriera; mi chiamava insistentemente sempre a sè; si dimostrava gelosa, diceva che preferivo la carriera militare a lei, che volevo restare a Napoli per corteggiare le signore. La contessa d'altronde faceva molti progetti, fra i quali quello di andare a Ginevra, dove ella diceva, con raccomandazioni di Sua Maestà, si poteva fare qualche cosa. Intanto io avevo già esaurito i mille franchi avuti dalla Dibelio e domandai che mi fossero mandati gli altri mille.

I SOSPETTI E LA SCENA DI GELOSIA.

Poi l'imputato racconta come incontrò a Roma il tenente di cavalleria Serao, che già conosceva come la contessa dovesse separarsi dal marito e lo pregò di raccomandare alla contessa l'avv. Serao. « In quel tempo — continua Paternò — vivevamo con la contessa come due sposi felici. Ella mi confessava di volersi subito separare dal marito, perchè questi, essendo ammalato, le aveva proibito di recarsi da lui a curarlo. Ciò la irritò e voleva affrettare la divisione. » Paternò poi imprende lentamente a parlare dei primi screzi, dei suoi primi sospetti, della sua de-

...sizione, che riesce un po' confuso e saltuario nella narrazione. Incomincia a notare intanto un cambiamento nella contessa, che era gelosissima in una maniera strana. Non si interessava più di me, non mi cercava. Guai se non mi trovavo in albergo! Dovevo giurarle che ero stato fedele con lei sempre dal primo giorno; non sapevo spiegarmi ciò, non c'era stato nulla da parte mia. Nelle scene di gelosia arrivavamo a restituirci gli oggetti che ci regalavamo. Scene di gelosia non me ne faceva più; non mi cercava più. Io le avevo fatto proibizioni, ero geloso e le avevo proibito di stare con l'avvocato sola... Quell'angelo non mi voleva più bene. Io andavo in cerca di qualcuno che me la rubava. Pensai prima all'ufficiale dei corazzieri ed aumentavo le proibizioni. Mi ricordo che vi furono dei balli a Corte ed io non volli che ci andasse e mi acconsentì. Da un lato mi contentava, ma dall'altro aveva un contegno nuovo. Io soffrivo e prendevo medicine per dormire la notte. Prima mi contentava in tutto; non parlava di nessun giovane; ora, in questo periodo era cambiata, non si preoccupava più di me.

SI PRECIPITA VERSO IL DELITTO

— Per assicurarmi che ella mi amasse, le dissi che dovevo partire e perciò sarei passato in carrozza sotto il palazzo, e lei mi rispose freddamente, senza animo: «Mi affaccerò alla finestra e ti vedrò passare». Io soffrivo maledettamente. Una sera trovandomi a casa Serao, Rodolfo mi disse: «Se vuoi telefonare alla contessa Trigona sappi che il suo numero non è più quello che tu conosci». Io dissi che ciò non era possibile, perchè se la contessa avesse cambiato il numero, lo avrebbe detto a me e non a lui. Volli anzi scommettere una lira e la perdetti perchè, telefonando, mi accorsi che la contessa aveva fatto cambiare il numero del suo telefono senza dirmi niente.

L'accusato narra quindi come siano sempre aumentati i suoi sospetti e la sua gelosia a carico sopratutto del Serao.

— Una volta dissi anzi al Serao quali fossero i miei tormenti, e il Serao mi rispose: «La contessa ti adora, è la tua gelosia che ti fa pensare a certe cose. Oggi, parlando di te, mi disse perfino queste parole: Vorrei sapere a quanto ammontano i suoi debiti per toglierlo dai tormenti, vorrei fare un mutuo per aiutarlo. Egli poi mi rimborserà quando il padre avrà affittato le miniere». Risposi indignato che i miei debiti li avrei pagati io e che di tal proposte non intendevo sentire parlare. Intanto la mia gelosia cresceva sempre a misura che cresceva l'indifferenza della contessa. Una sera telefonai al Serao che mi venisse a confortare, tanto ero abbattuto. Egli mi disse che la contessa aveva fissato per me un appuntamento per l'indomani alle 11. Ma il giorno dopo la contessa non mantenne l'appuntamento, e non rispose alle mie insistenti chiamate telefoniche. Fu allora che io mi accorsi di tutto, perchè ella, per scusarsi, disse semplicemente che aveva dovuto eseguire delle commissioni. Decisi di uccidermi e andai a comprare il coltello, perchè intendevo di uccidermi silenziosamente per dare a lei, che doveva assistere alla mia morte, il modo di fuggire indisturbata. Le diedi un appuntamento. Scrissi le lettere e andai all'albergo. Ella mi accolse freddamente, ed ebbi dall'abbraccio la prova materiale della sua indifferenza per me. Allora rivolsi la rivoltella contro il mio cuore e le dissi: Dimmi che m'ami, che sei sempre mia; ed ella non rispose: allora la colpii con la stessa arma che avevo destinato per me.

Alle contestazioni del presidente circa la ferita data da tergo, l'accusato dice di non ricordare.

Dell'affare della divisione dei coniugi egli se ne interessava soltanto perchè dopo di essa poteva vivere insieme con la Trigona.

Il presidente ordina l'apertura del pacco contenente l'arma e domanda a Paternò:

— E' questo il coltello?

Paternò guarda verso i giurati, scatta di un tratto e cerca di fuggire. I carabinieri gli si lanciano addosso:

— No, no, — grida, — ammazzatemi. — Poi cede pesantemente.

Ricondotto in gabbia ha una crisi violentissima di pianto. Il dottor Molano e il prof. Saporito si avvicinano a lui e gli toccano il polso; ne sentono le pulsazioni e dichiarano che l'accusato è in uno stato di prostrazione tale che non è possibile continuare. Il presidente sospende la seduta per dieci minuti. Sono le 19.31, ma alle 19.40 l'accusato non è ancora in grado di riprendere la sua narrazione e l'udienza viene rinviata a martedì.

GINI.

Arringhe d'accusa e di difesa al processo Fiat

L'avv. Floris ha continuato ieri la sua arringa, quale rappresentante della Parte civile, con un dettagliato esame del bilancio 1907, che egli dice falso, e della relazione di presentazione all'assemblea.

Sulla interpretazione dell'art. 247 del Codice di commercio si sofferma a lungo l'oratore, concludendo che detto articolo deve essere considerato sotto la forma di delitto e non di contravvenzione, e ciò per l'entità della pena che sancisce, e perchè è lesivo di un diritto. Quindi gli imputati non possono invocare la prescrizione.

A proposito dell'accusa di aggiotaggio, si scaglia con forza contro coloro che ritiene i responsabili delle voci tendenziose che si facevano circolare in Borsa, ad opera specialmente, dice l'avv. Floris, del Damevino, che definisce il «trombettiere» del gruppo. Conchiude invocando dal Tribunale una severa giustizia ed una giusta condanna.

Il prof. R. Cattaneo parla quindi ancora in difesa del comm. Ceriana.

Confutando le argomentazioni avversarie, l'avv. Cattaneo proclama la sincerità dei bilanci, cercando dimostrare come non si possa in alcun modo ritenere responsabile il commendatore Ceriana.

Prendendo le mosse dal fatto che il ragioniere Astuti fece le sue lodi al bilancio 31 dicembre 1905, il Cattaneo lo mette a confronto con quello del 1906, e ne desume che anche questo è informato agli stessi criteri saggi e onesti di quello del 1905. Quindi è assurdo pensare a incriminarlo. Prosegue sostenendo le pretese gonfiature del bilancio 1906, e venendo ad analizzare il successivo del 1907, dice che, se vi furono fatte svalutazioni, esse erano necessarie, dato lo stato di crisi in cui si trovava la Società. Ineccepibili sono dunque i criteri che portarono a ciò.

Nelle relazioni alle assemblee il cav. Scarfiotti disse tutto ciò che doveva, e se nascose qualche cosa agli azionisti fu per misura di prudenza. Cita, a questo proposito, l'aneddoto d'una Società tedesca, il cassiere della quale aveva rubato circa la metà del capitale. Avendo gli amministratori di essa avuto l'offerta da un fratello del cassiere di riempire il vuoto, purchè tutto fosse stato segreto, costoro, per un eccessivo scrupolo, avvertirono del fatto l'assemblea. Ma venuta così la cosa a conoscenza del pubblico e anche dell'interessato, questi ritirò la proposta e lasciò fallire la Società!

L'avv. Cattaneo chiude la sua arringa chiedendo piena e completa assolutoria.

Lunedì parleranno l'avv. Carlo Camerano, per la Parte civile, l'avv. Carlo Felice Roggiero ed il prof. Orlando per la Difesa.

Verso la fine della settimana avremo la sentenza.

Grave investimento tranviario

(Tribunale Penale di Torino).

Il giorno 2 gennaio u. s. la vettura tranviaria N. 48, appartenente all'Azienda Municipale, condotta da Gambetta Francesco, all'angolo di via San Massimo e via dei Mille investiva certa Zucca Beniamina, che, tenendo in braccio un suo figliuoletto di anni sei, tentava di attraversare di corsa la strada.

Fu un urlo di raccapriccio da parte dei viaggiatori e degli astanti, poichè la povera madre, urtata dalla piattaforma anteriore della vettura tranviaria, cadeva a terra, per fortuna, fuori dei binari, riportando contusioni multiple, mentre il ragazzo rimaneva colla gamba stracciata sotto la ruota sinistra. La madre infelice ed il bambino venivano ricoverati d'urgenza all'Ospedale di San Giovanni, dove al secondo si faceva tosto l'amputazione della gamba.

Apertasi istruttoria penale contro il Gambetta, per titolo di lesioni colpose, questi veniva rinviato al giudizio del nostro Tribunale Penale, insieme al direttore dell'Azienda municipale, per la civile responsabilità.

Ma al dibattimento non risultò che la velocità della vettura fosse eccessiva, e che il conduttore avesse imprudentemente manovrato; per cui il Tribunale mandò assolto il Gambetta e liberò l'Azienda dalla civile responsabilità.

Presidente: cav. Rossi; P. M.: Taglietti; difensore: avv. P. A. Omodei.

Cronaca Cittadina

I TELEFONI DELLA «STAMPA» PORTANO I NUMERI 11-36, 900, 2-14, 30-40 (INTERNAZIONALI).

L'inaugurazione della Esposizione dei Fiori

E' credenza popolare che Giove Pluvio ami intervenire sempre, — benchè non desiderato, — alla funzione inaugurale dell'Esposizione dei fiori; ma le credenze popolari vengono sovente smentite dai fatti. L'Esposizione di quest'anno, infatti, fu aperta nella gloria di una superba giornata solare, smagliante di colori, e ricca di profumi primaverili. Alla funzione, semplice e quasi famigliare, presenziarono una ristretta folla di invitati. Alle 14,30, le note della «Marcia Reale» annunziarono il giungere delle LL. AA. RR. il Duca Tommaso di Genova, della Principessa Isabella, della Principessina Bona, ed fratelli minori.

A ricevere gli Augusti personaggi erano, il prefetto, nobile senatore Vittorelli, accompagnato dal suo capo di Gabinetto, cav. Mella, il questore, comm. Carmarino, accompagnato dal suo segretario, cav. Don Vito, l'assessore comm. Cauvin, in rappresentanza del sindaco, l'assessore Ceriana, sopraintendente dei giardini municipali, l'on. Cesare Rossi, i consiglieri comunali Avezzano, Rey, Compans; il presidente della Società Orto-Agricola, cavaliere Corino, il vice-presidente signor Pavia, ed altri membri del Consiglio direttivo della Società.

I Duchi iniziarono subito il giro della Mostra, contenuta nei viali del giardino della Cittadella, soffermandosi ad ammirare i migliori esemplari esposti, frutto delle pazienti fatiche dei nostri floricoltori. Al corteo ducale facevano seguito anche gli invitati. La rivista inaugurale si protrasse fin verso le 16. Gli ingressi furono poscia aperti al pubblico, che non mancherà, certo, se il tempo non si dimostrerà arcigno, di dimostrare i suoi favori per la bella raccolta di prodotti di cui è ricca la Mostra.

Lieto ritorno di soldati

Nella settimana scorsa erano convenuti a Tripoli parecchi soldati della classe 1888, raccolti dalle varie terre della Libia ed in numero di 124 erano quindi partiti alla volta dell'Italia per il loro congedamento.

E stamane, con l'accelerato di Genova delle 11.45, il reparto discese alla nostra stazione di Porta Nuova, accolto trionfalmente da una folla di parenti e d'amici che, avvertiti in tempo, erano accorsi giubilanti.

Dei centoventun soldati, centosei appartenevano al 5° Genio; sei al 50° Fanteria; sei al 3° Alpini e tre alla «Croce Rossa».

In stazione erano convenuti a riceverli — in assenza del colonnello del 5° Genio, cav. Zanotti — i maggiori Bachi, Ferraro, Tombesi con altri ufficiali.

Prestava servizio d'onore una compagnia del 6° Reggimento Genio ferrovieri con la fanfara del reggimento, la quale, al sopraggiungere del treno, intonò tra gli evviva la marcia reale.

L'accoglienza fatta ai bravi soldati fu, come sempre, veramente entusiastica. La folla circondando il treno, arrampicandosi sui predellini quasi impediva l'uscita dai vagoni, agli sportelli dei quali s'affacciavano sorridenti e prosperosi i visi abbronzati dei baldi giovanotti, tra uno sventolio di bandierine ed un agitarsi confuso di elmetti.

In ogni modo, dato l'ottimo servizio d'ordine, il raggruppamento e la sfilata avvennero nella massima regolarità; cosicchè il reparto, passando la via Sacchi, s'incamminò per corso Vittorio Emanuele, corso Cairoli ed il ponte, fino alla caserma Dogali.

Anche durante il tragitto i soldati si ebbero una cordiale dimostrazione di simpatia dalla folla festante che sciamava nel mezzogiorno.

Chi è l'ufficiale ferito a Rodi

L'ufficiale che, secondo i primi telegrammi, annunzianti il vittorioso combattimento di Rodi, è rimasto ferito sul campo, appartiene alla nostra guarnigione. Egli è il tenente Ezio Ponzo, del 4.o bersaglieri. Un telegramma del Ministro della guerra, giunto questa mattina al Comando territoriale del reggimento, dava incarico al comandante di partecipare la notizia alla famiglia, che abita nella nostra città. Non si hanno però particolari sulla gravità della ferita. Il tenente Ponzo, figlio di un colonnello comandante del 28.o reggimento fanteria, quando era di stanza a Torino, era assai conosciuto, non soltanto nella famiglia militare della nostra guarnigione, ma anche nel mondo borghese. L'anno scorso, egli disciplinò e comandò la squadra del 4.o bersaglieri, che prese parte alla gare ginnastiche militari nello «Stadium». Partito per la guerra, gli furono affidate le funzioni di ufficiale esploratore del 26.o battaglione, e a Bengasi seppe distinguersi in modo che il Comando lo additò fra i meritevoli di medaglia al valore. Il suo valore, la sua devozione alla Patria non vennero mai meno a Rodi; e noi, — interpreti del voto dei suoi amici personali, — inviamo a lui l'augurio vivissimo di poter godere delle gioie della vittoria conseguita.

Il colonnello del 50° fanteria promosso maggior generale

Il colonnello Montuori, che comandava il 50° fanteria, il reggimento di stanza a Torino, è stato promosso maggior generale. La notizia riuscì gradita a quanti ricordano l'ardimento del colonnello Montuori, che il 26 novembre, giorno dell'avanzata su Henni, marciò nel deserto verso Ain-Zara e sostenne da solo, respingendolo, l'urto delle colonne turco-arabe, che partite appunto da Ain-Zara minacciavano il fianco destro della nostra avanzata.

Pro flotta aerea

Ricordiamo che quest'oggi, alle ore 14, nello Stand del Tiro a volo del Martinetto, avrà luogo una grande Gara di Tiro al piccione, il di cui totale provento verrà devoluto a beneficio della sottoscrizione «Pro flotta aerea».

La gara è dotata di oltre 30 splendidi oggetti d'arte e medaglie, gentilmente offerti dai soci, i quali accorreranno numerosi a questa nuova manifestazione patriottica.

Una simpatica manifestazione d'arte per le famiglie dei caduti in guerra

Lunedì prossimo, 20, alle ore 16, si inaugurerà nel salone della R. Accademia Albertina di Belle Arti, un'esposizione di opere di scultura, di pittura e di ornato eseguite dagli allievi; il provento degli acquisti è destinato a beneficio delle famiglie dei caduti nella guerra Libica.

Il prof. Corrado Corradino dirà alcune parole d'inaugurazione.

L'esposizione rimarrà aperta sino alla fine del mese; e l'ingresso ad essa, gratuito, è fissato dalle 10 alle 12 e dalle 14 alle 18.

Il banchetto al capitano Moizo

Per iniziativa del Circolo di Borgo San Paolo, oggi a mezzogiorno sarà offerto un pranzo d'onore al valoroso capitano Moizo. All'ufficiale aviatore sarà offerta una targa-ricordo. Alla festa hanno aderito numerosissime personalità cittadine. Il Comitato accoglierà ancora stamane fino alle 11,30 iscrizioni di coloro che volessero partecipare al banchetto.

Ministri inglesi di passaggio nella nostra città

Domani, lunedì, col treno delle 14.5 transiteranno nella nostra città, provenienti da Parigi, il Presidente del Consiglio dei Ministri d'Inghilterra, Asquith, il ministro della marina Churchill ed il principe di Battemberg.

I due ministri ed il principe sono diretti a Genova, ove si imbarcheranno per compiere una crociera nel Mediterraneo.

Il Duca di Genova a Copenhagen

S. M. il Re ha delegato il Duca di Genova a rappresentarlo ai funebri del Re di Danimarca, Federico VIII, che avranno luogo a Copenhagen venerdì 24 corr. Il Duca, accompagnato dal suo aiutante di bandiera, partirà lunedì per la linea Milano-Chiasso.

La Duchessa Elisabetta

Il 28 corr., la Duchessa di Genova Madre lascierà Palazzo Chiablese per restituirsi alla sua residenza estiva di Stresa.

L'opera dei "Cittadini dell'ordine"

La scorsa notte, dal cittadino dell'ordine Evasio Pomino, fu trovata scassinata e con le imposte a terra, la vetrina della calzoleria Rolli in via Nizza 119.

I ladri però erano rimasti delusi, poichè il proprietario ha l'ottima abitudine di lasciare vuota la vetrina durante la notte.

Dal cittadino dell'ordine Gaetano Astuti fu constatata una grossa perdita d'acqua, causata dalla rottura di un tubo, nella casa N. 51 di corso San Maurizio. Avvisato il portinaio si presero le urgenti misure necessarie. Da un altro «cittadino dell'ordine», Carlo Marchese, vennero poi repressi atti di vandalismo, che alcuni avvinazzati commettevano a danno del cinematografo in via Arsenale e via Barolo, ove già avevano infranto un fanale esterno.

Fuoco in un solaio

Nel solaio della casa n. 8 di via Ospedale, si manifestava improvvisamente il fuoco ad alcune masserizie appartenenti a certa Maria Oreglio. Avvisati col telefono i pompieri, questi sopraggiunsero con una macchina di primo soccorso e in mezz'ora di lavoro spensero le fiamme che si erano già attaccate alla travatura.

Il danno subito dalla Oreglio si può calcolare in duecentocinquanta lire. La proprietaria della casa, signora Maria Caffaracij vedova Gonna, è assicurata.

Prestarono servizio d'ordine le guardie municipali.

Morsicato da un cane

All'Ospedale S. Giovanni veniva medicato ieri il calzolaio Pietro Porta, d'anni 14, abitante in via Leynì 14, di due ferite lacere alla coscia destra, che il dottor Quarella giudicò guaribili in cinque giorni. Il Porta raccontò d'essere stato morsicato fin dal giorno 16 da un cane che passava innanzi alla sua abitazione, decidendosi poi di ricorrere al medico, temendo che le ferite potessero portargli delle dolorose complicazioni.

Malore

All'ospedale di San Giovanni fu ricoverato ieri in gravi condizioni certo Guido Mongiardi, d'anni 25, il quale era stato colpito da malore mentre passava in via Silvio Pellico. Alcuni cittadini lo avevano trasportato sotto l'androne di una casa prestandogli quei primi soccorsi fino a che sopraggiunsero le guardie municipali.

Sul lavoro

Il garzone meccanico Giacinto Cena, di anni 15, addetto allo stabilimento Ansaldi, sul viale Stupinigi, 63, mentre accudiva ad una macchina, si lasciò cogliere la mano sinistra sotto una lama ed ebbe nettamente troncato l'indice. Accompagnato all'ospedale Umberto I, vi ricevette le cure necessarie e fu giudicato guaribile in 25 giorni.

Truffatori

Sono stati tratti in arresto certi Cesare Alberini di Enrico, d'anni 17, e Antonio Leone fu Giovanni, d'anni 15, perchè autori di truffa e tentata truffa in danno della ditta Morlondo e Gariglio e della ditta Venchi e C. I due giovani servendosi di fogli di ordinazioni trafugati avevano richiesto alle due fabbriche una quantità di confetti. Il primo tentativo riuscì, ma non così il secondo che li fece scoprire e mandare in carcere.

Echi di cronaca

Un Caffè-Ristorante rimodernato

E' quello del *Teatro Balbo*, all'angolo di Via Carlo Alberto e Via Andrea Doria.

Per cura dei *Fratelli Sarucco*, già ben noti a Torino per le varie loro aziende di caffè-ristoranti, l'ambiente ha subìto radicali trasformazioni, in modo da renderlo un simpatico e brillante ritrovo, anche pel servizio ottimo e per i buoni prezzi. Una tinta bianca lattea intona tutte le sale, rese così vivamente gaie; mentre la grande ed estesa facciata, in completa fattura di piastrelle bianche e colorate, attira l'attenzione dei molti commercianti che seralmente assidono alle tavole del *dehors*.

Gelateria Palermitana

Con compiacimento si deve constatare che la *Gelateria Palermitana* si estende sulla nostra piazza con l'offrirci il suo gustoso refrigerante.

La stessa, di proprietà del signor Mario Lentini, con laboratorio in Via XX Settembre, 31, onde far gustare vieppiù il suo svariato prodotto, ha rilevato l'antico e conosciuto Bar Farassia, Via Po, 4, dove a tutte le ore del giorno il pubblico può gustare tutte le specialità palermitane in gelati, cioè charlottes alla siciliana, schiumoni assortiti e cassate specialità siciliane.

Eseguisce qualsiasi commissione per pranzi, banchetti, soirées, ecc., con l'ormai noto inappuntabile servizio a domicilio.

Echi di cronaca sportiva

Commenti al "Giro d'Italia"

Nel mondo sportivo si continua a deplorare vivamente che il legittimo interesse che doveva presentare questa corsa sia quasi interamente venuto meno, in seguito alla rinuncia fatta da parecchie fra le più famose marche di biciclette, e quindi anche alla quasi completa assenza dei loro inseparabili compagni di vittoria, il gran «*pneumatico nazionale Pirelli*».

Si spera tuttavia che lo sdegnoso trionfatore di tante gare possa condurre anche questa volta i suoi campioni alla vittoria, malgrado la coalizione compatta dei suoi concorrenti, che hanno palesato così il terrore che loro ispira il popolarissimo «*Pirelli*».

Per le grandi Corse Ippiche

Lo sport ippico avrà oggi tre grandi manifestazioni contemporanee a Milano, Roma e Firenze. Tutte e tre le riunioni si annunciano molto interessanti per dotazione di premi e numero di concorrenti, sì che il giuoco si presenta molto aperto in tutte le varie prove. Gli appassionati potranno partecipare al *bookmaker*, rivolgendosi, come al solito, sino alle ore 16 di oggi, presso il Bureau Feigel e Bignardi (Galleria Subalpina, piano 1.o).

Come si può aver gratis la fotografia di Beni, Bruschera, Aymo e Santhià

Tutti quelli a cui è caro possedere un ritratto dei più valenti e popolari campioni italiani del ciclismo: Beni, Bruschera, Aymo e Santhià, formanti l'équipe Bianchi nel giro d'Italia 1912, possono procurarsela domandando la cartolina colla loro fotografia a tutti i rappresentanti e depositari di Bianchi in Italia. Così la fabbrica Edoardo Bianchi ha voluto usare anche quest'anno una piccola cortesia ai suoi amici e clienti. Invita però a ritirare la cartolina al più presto, perchè, dopo la vittoria, che non può mancare alla sua marca, la riproduzione, benchè sia stata fatta in grandissimo numero, sarà presto esaurita.

Stato Civile di Torino

18 maggio 1912.

NASCITE: 14, cioè maschi 9, femmine 5.

MATRIMONI: Bella Giuseppe con Bellino Rosalia — Bianco Vincenzo con Font Ilie — Ciaia Umberto con Castagno Caterina — Colombo Paolo con Carpani Camilla — Mussello Edoardo con Zecone Giovanna — Novarino Giovanni con Fea Margherita — Olivero Erminio con De Rossetti — Piobici Federico con Corrado Giuseppa — Balcone Luigi con Tomarelli Vincenza — Bergina Isidoro con Ricolo Maria — Tosco Vittorio con Signorini Ferdinanda.

MORTI: Gurlino Maddalena, d'anni 72, di Torino, agiata, via Carmelo, 36.
Negro Giuseppina n. Camerano, id. 58, di Costigliole Lanze, casalinga, via Guastalla, 8.
Usseglio prof. rag. Antonio, id. 30, di Torino, professore, via Bertola, 39.
Miglietta Elena, id. 8, di Cigliano, scolare, via XX Settembre, 20.
Sozzi Giacinta (ved.) n. Bondante, id. 68, di Torino, ex-negoziante, via Scuderie Reali, 1.
Masse Lodovico Giovanni, id. 7, di Torino, scolaro, corso Vercelli, 12.
Albus Pietro, id. 15, di Trino, contadino, via Fontanella, 5.
Ferrini Antonio, id. 68, di Pichesi Torinese, manovale, via Martignana, 12.
Giacchino Giovanni, id. 51, di Torino, bracciante.
Falchi Romeo, id. 32, di Torino, segretario.
Carri Luigi, id. 30, di Torino, calzolaio.
Pesce Luigi, id. 12, di Moncalieri, battitore.
Rosso Clara n. Dellavalle, id. 76, di Chiusano, cas.
Bassano Giacomo, id. 83, di Bibiana, contadino.
Gianotti Natale, id. 61, di Torino, decoratore.
Farfallin Giovanni, id. 27, di Legnano, meccanico.
[illegible] Orazia, id. 35, di Viagrande, casalinga.
Carrara Attilio, id. 62, di Como, tappezziere.
Più 4 minori d'anni sei.

Totale complessivo 22, di cui a domicilio 12, negli ospedali, istituti, ecc. 10. Non residenti in questo Comune 1.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Gionzi Luigi, meccanico, con Clari Susanna, operaia — Dellamondri Lorenzo, decoratore, con Leonardi Carolina, cuoca — Fantino Giovanni, operaio, con Barbero Caterina, domestica — Asti Eusebio, negoziante, con Bosio Giovanna — Brida Enrico, viaggiatore di commercio, con Vinai Caterina — Poletto Edoardo, geometra, con Bignati Irma — Bosio Giovanni, fonditore, con Arrobio Delfina, cameriera — Forte Costanzo, lattoniere, con Pastre Paolina — Ferreris Domenico, carradore, con Nigra Domenica, domestica — Godetto Bartolomeo, operaio, con Bertolotti Maria, operaia — Venturello Augusto, negoziante, con Francone Giuseppina, commessa — Dorasso Giacomo, meccanico, con Carossa Maria, operaia — Radaelli Giovanni, impiegato, con Dezzutti Maria — Pellizzoni Guido, tornitore, con Francia Giovanna, domestica — Arona Giovanni, fabbro, con Marzone Maddalena, operaia — Gatti Cesare, falegname, con Scaglia Rosa, cameriera — Finotti Flavio, impiegato, con Festa Caterina — Casardo Edoardo, fuochista, con Roberto Vincenza, tessitrice — Bolatto Giovanni, con Coppa Antonia — Vietti Vittorio, manovale, con Tedeschi Angela, cucitrice — Castella Giuseppe, impiegato, con Verderone Teresa, casalinga — Fibelli Carlo, meccanico, con Bruna Maria, commessa — Martinengo Filippo, negoziante, con Manfredi Rosa — Carbonatto Giuseppe, meccanico, con Bertino Maria, casalinga — Pavese Ettore, negoziante, con Audisio Maria, sarta — Camisasso Antonio, con Garetto Elvira — Casanova Carlo, operaio, con Moncassino Teresa, operaia — Goria Prospero, ferroviere, con Barbero Carmelina, sarta — Costa Federico, tipografo, con Giacardi Antonietta, ricamatrice — Gennari Luigi, calzolaio, con Zaffoti Clarice, cuoca — Cora Carlo, dottore in legge, con De Gasi Argenide — Bocconcini Enea, impiegato, con Manassero Maria, sarta — Avallone Michele, impiegato, con Altobelli Clotilde — Napoli Domenico, impiegato, con Paparella Antonia, filatrice — Pombero Luigi, meccanico, con Gamberutti Rosa — De Filippis Giovanni, elettrotecnico, con Gay Teresa, commessa — Franchetti Primo, impiegato, con Crevari Maria — Deo Filippo, negoziante, con Deo Anna, contadina — Agagliati Luigi, negoziante, con Tamagnone Maria, negoziante — Pellicciari Giuseppe, calzolaio, con Cipollini Emma, tessitrice — Calestri Crispino, lavandaio, con Caselli Giovanna, domestica — Conti Giuseppe, portalettere, con Giambattista Teresa, commessa — D'Aponte Alberto, tenente di artiglieria, con Campagna Maddalena — Bruno Giovanni, contadino, con Bruno Maria — Ghivarello Michele, disegnatore, con Garino Margherita, sigaraia — Mezzanati Emilio, con Vosca Giuseppina — Olivero Mario, panettiere, con Alciati Giovanna, stiratrice — Patrucci Tommaso, maresciallo capo di fanteria, con Oliva Emilia — Marchese Pietro, pellettiere, con Boetto Maria, sellaia — Caprone Gaspare, ferroviere, con Rancini Teresa — Balegno Federico, operaio, con Carossa Maria, domestica — Bonssi Giuseppe, infermiere, con Baudino Maria, sarta — Costa Michele, agricoltore, con Rosso Giovanna — Chamulot Claudio, meccanico, con Vergnano Matilde, domestica — Degiorgis Emilio, negoziante, con Giaroglio Albina, domestica — Vigitello Natale, salumiere, con Bassino Teresa — Prandi Giuseppe, tranviere, con Quaglia Marianna, operaia — Bonissone Angelo, facchino, con Fenoglietto Angela, ricamatrice — Mossini Fidelfo, ferroviere, con Molinari Giuseppina, sellaia — Lampiano Evasio, meccanico, con Papino Marietta, domestica — Garrini Pietro, meccanico, con Marinoni Vittoria, commessa — Agliotto Nicolao, contadino, con Coriasco Francesca, cuoca — Taccetti Domenico, contabile, con Bardi Elvira — Rossi Basilio, impiegato, con Sesseria Clelia, domestica — Continetto Antonio, meccanico, con Cardinali Giulia, sarta — Peraglione Fortunato, con Balestra Maddalena — Levy Roberto, giornalista, con Rossi Margherita — Camelio Gaetano, muratore, con Marocco Giuseppa, giornaliera.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 18 maggio 1912:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 738.2; ore 15: 737,2; ore 21: 736,1.

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: Massima 22.0 Minima + 0,0

Piazza Castello — Nella cupola al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 17	+ 21,6
Temperatura minima della notte dal 17 al 18	+ 8,0
Stazione termometrica Bertelli (Corso Dante):	
Temperatura massima del giorno 17	+ 20,8
Temperatura minima della notte dal 17 al 18	+ 10,0

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 20 maggio — Per gli adempimenti superiori alle 500 lire da farsi con certificati — Lire 100,09 (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale Lire 100,03.

Genova, 18 maggio — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 100,04 3/4 — Londra Lire 25,48 1/2 — Germania Lire 124,42 1/2 — Svizzera Lire 100,17 1/2 — Belgio Lire 100,47 1/2 — Austria Lire 105,50 —.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 18 maggio 1912.

TORINO	84	9	2	46	24
BARI	2	8	56	53	16
FIRENZE	34	1	36	69	39
MILANO	41	75	30	85	15
NAPOLI	20	46	84	67	16
PALERMO	53	54	50	90	79
ROMA	51	55	70	80	81
VENEZIA	16	42	75	56	11

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima Spettacoli Teatrali). — (Compagnia Drammatica di grandi spettacoli Renzi Gabrielli) — Ore 15,30 e 21: *L'uomo della morte*, dramma — Ingresso L. 0 50.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Compagnia d'operette Carambe-Scognamiglio, diretta da Caramba) — Ore 15: *Bulero eterno*, opera giocosa in tre atti, parole e musica di Alberto Gentili — Ore 20,45: *Capriccio antico*, operetta in tre atti, di Hartalary Darclée — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Savini e Zerboni). (Compagnia Drammatica Italiana Chiantoni e C.o) — Ore 15: *Fra due guanciali*, commedia in tre atti, di Alfredo Testoni — Ore 20,45: *Il padrone delle Ferriere*, dramma in quattro atti, di Ohnet — Ingresso L. 0 80.

TRIANON THEATRE — (Spettacoli di prosa e musici riunite e staccate della Compagnia italiana di prosa, di Gero Zambuto). — Ore 15: *Da Galeotto a marinaio* — Ore 16: *La rose e la melagrana*, di L. Tjali — Ore 17: *Il cuore ha le sue ragioni* — Ore 18: *L'amore che passa* Ore 21: *Una lezione d'amore* — Ore 22: *Tragedia fiorentina* — Ore 23: *Servizio d'amore*. — Ingresso per ciascuna azione: posti a sedere in platea L. 0 50; id. galleria L. 0 25.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia drammatica napoletana Boelio-Franco) — Ore 15.30 e 21: *Napoli-Tripoli*, rivista militare in un prologo e tre atti, parole di Camillo Marulli, musica di A. Consiglio — Ingresso L. 0 50.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI — (Via della Zecca, 26), dalle ore 9 alle 18 — Ingresso centesimi 40, compreso il biglietto di concorso al sorteggio di quadri, in dono ai visitatori, e pagamento della Mostra.

CINEMA MERIDIANA (Gall. Geisser). Dalle 15-23: *La sposa del Cow-boy* - *La ballerina ed i soliti adoratori*.

KURSAAL DURIO — Ore 15 e 21: *Concerto* — Ingresso libero — *Skating*: ore 9, 15, 21 libero.

MOULIN ROUGE - Cabaret Chantant. - Ingr. 0 50.

Alle ore 21,30 del giorno 17, colpito da fiero morbo ribelle ad ogni cura, spirava il

Prof. Rag. Antonio Usseglio

nella verde età di anni 30

Insegnante di computisteria nella R. Scuola Tecnica Lagrange, nella Scuola pratica di commercio del R. Istituto Tecnico, assistente alla cattedra di Banco Modello nella R. Scuola Superiore di studi applicati al commercio.

D'animo buono e gentile, di mente elevata, professionista valoroso e modesto, lascia caro e imperituro ricordo di sè in quanti lo conobbero.

La moglie NOTTINA USSEGLIO GITTI, la madre CAROLINA USSEGLIO GAY, la sorella CHIARINA col consorte Cav. GIUSEPPE CAMANDONA e figli; i fratelli Tenente GIACINTO, Tenente FEDELE colla consorte CAMILLA NAVARINO e figlio, lo suocero Prof. Rag. VINCENZO GITTI, la suocera, i parenti ed i congiunti tutti, con l'animo straziato ne danno il triste annunzio.

Torino, 18 maggio 1912. 21197

I funerali avranno luogo domani (domenica) 19 corrente alle ore 17, partendo da via Bertola N. 39.

Il COLLEGIO DEI RAGIONIERI DELLE PROVINCIE DI TORINO e CUNEO partecipa col massimo dolore l'avvenuto decesso del compianto collega

Prof. Rag. Antonio Usseglio

Alla desolata famiglia il più sentito rimpianto per la dolorosa perdita. 21207

I funerali avranno luogo alle ore 16 del 19 corrente, partendo da via Bertola, N. 39.

I colleghi sono pregati d'intervenirvi.

Il Professore GIUSEPPE BROGLIA partecipa con l'animo straziato l'immatura perdita del suo valoroso collaboratore

Prof. Rag. Antonio Usseglio

Assistente alla cattedra di Banco Modello nella R. Scuola Superiore di studi applicati al commercio. 21156

Il COTONIFICIO PIEMONTESE ha il dolore di partecipare il decesso del compianto suo sindaco 21219

Prof. Rag. Antonio Usseglio

Il CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE DELLE FABBRICHE RIUNITE GALETTINE, BISCOTTI E GENERI AFFINI, con sede in Torino, via Mantova, 38, adempie al triste compito di annunziare il decesso, avvenuto il 17 maggio 1912, del suo Sindaco

Rag. Prof. Antonio Usseglio

Si avverte che i funerali avranno luogo il 19 corrente, alle ore 17, partendo da via Bertola, 39. (A

Il Consiglio di Amministrazione della SOCIETA' COOPERATIVA CASE E ALLOGGI compie il triste ufficio di partecipare la immatura e dolorosa morte del suo amato Presidente

Rag. Prof. Antonio Usseglio

ed invita i soci a partecipare ai funerali che avranno luogo domenica, 19 corrente, alle ore 17, partendo da via Bertola, 39. (21180

La SOCIETA' ANONIMA CARLO METZGER adempie il triste compito di annunziare la perdita del suo Sindaco

Prof. Rag. Antonio Usseglio

avvenuta il 17 maggio 1912. (A

La SOCIETA' MECCANICA ITALO-GINEVRINA adempie al doloroso dovere di annunciare il decesso del proprio Vice-Presidente

Prof. Rag. Antonio Usseglio

avvenuta il 17 corrente.

Torino, 18 maggio 1912. (21201

La SOCIETA' ANONIMA STABILIMENTI G. FORNARA & C. partecipa con dolore l'immatura perdita del suo Sindaco signor

Prof. Rag. Antonio Usseglio

avvenuta oggi, dopo brevissima malattia.

Il Consiglio d'Amministrazione.

Torino, 18 maggio 1912. (c 21273

La Società PORCHEDDU ING. G. A., con profondo dolore partecipa la morte immatura del compianto suo Sindaco, (A

Prof. Rag. Antonio Usseglio

Ficetti Giuseppe

d'anni 49

Ufficiale postale e telegrafico

dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, decedeva in Torino il 18 maggio corrente.

Il fratello Cav. ALBERTO, Ispettore Postale, colla consorte GIAI EMMA ERMINIA, e figlio CARLO; le sorelle CLARA vedova dell'Avvocato GRANDIS BENEDETTO e figlia ANGELA; FELICISSIMA col marito AIMONE LORENZO, e ROSA suor TOMMASINA, addoloratissimi ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo in Torino, partendo da via Bidone N. 5, lunedì 20 corr. alle ore 7,30, e si ringraziano anticipatamente tutti coloro che interverranno all'accompagnamento funebre. 808

Le famiglie BRUNO-FORNARIS, straziate dal dolore, ringraziano vivamente quanti presero parte all'accompagnamento del loro adorato (A

Alessandro

La Messa, cantata in suffragio dell'anima eletta, avrà luogo lunedì 20, ore 9, nella chiesa del Sacro Cuore, via Nizza, n. 56.

ULTIME NOTIZIE

La nostra guerra e l'Europa

Kiderlen-Waechter dichiara che la Germania è riuscita a non turbare le sue relazioni con l'Italia nè quelle con la Turchia.

(Servizio speciale della STAMPA)

Al Reichstag

Berlino, 18, notte.

Il Reichstag, discutendo in seconda giornata il bilancio del Cancelliere, ha trattato lungamente di politica estera. Lungamente, ma non certo esaurientemente. L'odierna discussione lascia un senso di freddezza nell'attuale momento politico internazionale. Si poteva attendere dal Reichstag molto di più. Il Ministro degli Esteri ha trattato tutti gli argomenti, ma li ha toccati con un tono così insolito, trattandosi di cose di una gravità eccezionale, da provocare a più riprese l'ilarità piuttosto che una severa attenzione. Per quanto riguarda il conflitto italo-turco, nulla vi era da attendersi di nuovo, ma nemmeno che Kiderlen Waechter approfittasse dell'argomento per diffondere il buon umore fra i deputati nel Reichstag. Quanto agli altri oratori, non abbiamo avuto un discorso che s'imponesse all'attenzione nostra e del mondo. Ad ogni modo, eccovi un breve riassunto della seduta.

Il discorso di un socialista

Il primo oratore è stato il deputato socialista David ed il punto più interessante del suo discorso è stato quello che riguarda i rapporti anglo-tedeschi e la guerra italo-turca. Egli dice:

« La tensione che esiste fra Germania ed Inghilterra s'impone su tutta la politica ed anche sulla guerra italo-turca. Il ritiro di Marschall da Costantinopoli sembra significare lo sfacelo della politica tedesca in Turchia; è un fiasco di fronte alla influenza inglese. E' molto impressionante che l'Italia abbia occupato una quantità di isole nel Mare Egeo senza alcuna protesta nè della Germania nè dell'Inghilterra. Senza dubbio anche la Triplice ha subìto una scossa e la nuova combinazione si basa sopra una intesa fra l'Inghilterra, la Francia e l'Italia. Ciò ha rovinato la nostra posizione a Costantinopoli e se non si riesce ad allentare la tensione fra la Germania e l'Inghilterra, seguiranno nuove difficoltà ».

L'oratore socialista non ha mostrato grande originalità nel trattare la politica estera e ha concluso invocando la cessazione della corsa agli armamenti in nome della pace.

Un clericale e un liberale

Bethman Holweg, che ascoltò la prima parte di questo discorso, durante la seconda parte si allontanò dall'aula, tornando quando parlava l'oratore del Centro, deputato Spahn. Egli dice: « Quando il Kaiser andò a Corfù si incontrò con due altri principi della Triplice, questo è un segno che la Triplice continua, e che se l'Italia incammina trattative con altri Stati, esse trattative non si volgono contro la Triplice ».

L'oratore clericale condanna naturalmente la guerra italo-turca e dice che la Germania, per proprio conto, non ha esercitato nessuna pressione sulla guerra di Tripoli.

Il capo dei nazionalisti liberali, il noto e influente deputato Basserman, parla a sua volta. Egli ricorda il discorso di Berchtold, il quale non ha potuto nascondere che la situazione generale non è molto sicura, tenuto conto della guerra italo-turca e degli avvenimenti dell'Oriente e dei Balcani.

« Tuttavia, — continua l'oratore, — abbiamo potuto constatare con piacere che nel suo discorso la Triplice venne accennata con parole molto calde, come pure i rapporti con l'Italia ».

L'oratore riconosce quindi il gran merito che ha avuto il barone Marschall a Costantinopoli, rendendo favorevole quell'ambiente verso la Germania in condizioni spesse volte difficilissime e afferma che se in tempi così gravi Marschall ha lasciato Costantinopoli, ciò significa che gli interessi tedeschi non vi avranno alcun danno. Quanto ai rapporti con l'Inghilterra, l'oratore spera che la missione di Marschall possa riuscire, e pur dichiarando che la Germania non fa alcuna politica aggressiva, dice che la base fondamentale dell'impero rimane sempre quella di avere un forte esercito.

Le dichiarazioni del Ministro

Quindi, il ministro degli esteri, Kinderlen Wachter, risponde ai varii oratori precedenti. Parlando dapprima delle relazioni anglo-tedesche, ne fa rilevare l'importanza. Dice però di non essere in condizioni di ripetere ciò che dalla Commissione è stato detto in proposito di queste relazioni. Nota che nello stesso giorno in cui egli rispondeva avanti alla Commissione, il primo ministro inglese, per caso, rispondeva alla stessa questione alla Camera dei Comuni, e le due risposte erano nel contenuto uguali.

« L'unica diversità fu questa, — soggiunse il ministro, — che nel Parlamento inglese si fu soddisfatti della risposta, ma qui no ».

Accenno alla guerra

Sulle relazioni russo-tedesche Kinderlen Waechter si riferisce a quanto ha già detto nel dicembre il Cancelliere.

Sulla guerra italo-turca il ministro degli esteri così si esprime:

« Io non posso se non ripetere che noi, nella grave situazione, ce la siamo cavata in modo che le nostre relazioni tanto con l'Italia quanto con la Turchia non ne hanno sofferto. Il deputato David, a questo proposito, ha accennato che un anonimo ha a noi predetto un fiasco. Io suppongo che quel signore anonimo al quale si riferisce il deputato David non è battezzato col nome di Spectator e non discende dal padre Germanicus.

(Si ricorderà, a proposito della giocosa trovata di Kinderlen Waechter, che l'articolo pubblicato dal « B. Z. Am Mittag » concernente un preteso accordo italo-inglese era firmato « Spectator Germanicus »).

« Questo signore — continua il Ministro — pretende che noi abbiamo fatto un fiasco. Ciò noi dovevamo al più presto possibile smentire. Nella Commissione del bilancio ci venne poi fatto un terribile rimprovero perchè non abbiamo smentito questo non rilevante articolo, ma venuta la smentita si disse: « Già, questa è una smentita, ma noi non vi crediamo ».

Kinderlen Waechter lascia questo argomento e viene a parlare delle lagnanze dei commercianti tedeschi al Marocco, affermando che tutto sarà appianato a favore dei sudditi tedeschi perchè la ragione è dalla loro parte; e infine, per quanto riguarda la questione del Congo, dichiara che il Governo tedesco si è inteso con quello francese per la riunione di una Commissione comune a Berna.

Così finisce la discussione politica al Reichstag, discussione, come ho già notato, che non poteva essere nè più gelida nè più insignificante nè più incompleta.

La grande importanza della vittoria di Psithos secondo l'"Extrablatt,,

Vienna, 18, notte.

Sulla completa vittoria italiana di Rodi l'*Extrablatt* scrive:

« La occupazione militare dell'isola da parte degli italiani è un primo passo decisivo verso la fine della guerra. Con questa occupazione l'Italia ha in mano un pegno con cui la Turchia può venire costretta a cedere. La Turchia gode in Europa simpatie; però queste sono di indole platonica e non potranno risparmiare all'impero ottomano la perdita della Libia. (*Stefani*)

Block-hauses turchi attaccati dagli Arnauti

Salonicco, 18 notte.

Forti gruppi di Arnauti assalirono il blokhaus di Irsenic in territorio di Diacova incendiandolo; altre bande assalirono un blokhaus nei dintorni di Luna il cui presidio, però, potè resistere all'assalto. (Stefani)

I valy di Salonicco si è dimesso perchè contrario alle violenze giovani-turche

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 18, notte.

Sulle dimissioni del vali di Salonicco e sulla sua partenza improvvisa senza aspettare il ministro degli interni e la Commissione per le riforme, che giungeranno lunedì, il Temps *riceve da Salonicco:*

« Si ricorderà che il Vali Kiazim bey, che aveva fatto le sue prove come vali di Salonicco e che era stato eletto deputato di Magnesia, era stato di questi ultimi giorni incitato a riprendere provvisoriamente le sue funzioni a Salonicco, dato che nessuno meglio di lui è in grado di far fronte alle difficoltà della situazione. Egli era ritornato a prendere, sabato scorso, il suo antico posto con grande soddisfazione della popolazione di Salonicco. Kiazim bey era partito fin da lunedì per la regione di Serres e Drama onde studiare i mezzi per arrestare il movimento delle bande rivoluzionarie. Ora, per una causa ancora sconosciuta, ma, a quanto si dice, in seguito a divergenze di vedute sui mezzi di repressione col comitato Unione e Progresso, Kiazim bey ha dato le dimissioni ed è partito immediatamente per Costantinopoli. Il nonostante le insistenze del Ministro dell'Interno annunziante il suo ritorno a Salonicco per lunedì prossimo con la Commissione delle riforme. Questa improvvisa partenza di Kiazim causa a Salonicco una profonda emozione.

Importanti colloqui di Hacchy pascià con gli uomini del Governo turco

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 18, notte.

La *Politische Correspondenz* riceve da Costantinopoli: « L'ex-gran vizir Hacchy-pascià è tornato a Costantinopoli dal suo viaggio all'estero, durato tre mesi. Subito dopo il suo ritorno egli ha fatto visita a parecchi membri del Governo ed ex-ministri, a personalità dirigenti l'« Unione e Progresso », a cui Hacchy-pascià appartiene. L'ex-gran vizir ha passato il suo tempo all'estero per studiare i sentimenti dominanti in proposito sulla guerra italo-turca, perciò si dà alla visita fatta da Hacchy-pascià alle personalità dirigenti di Costantinopoli, una grande importanza. Si è persuasi che le osservazioni fatte da Hacchi-pascià nel suo viaggio all'estero esposte agli uomini di Stato turchi non rimarranno senza influenza sull'attitudine del Governo nella soluzione dei problemi più urgenti.

La quotidiana smentita alle notizie turche

Roma, 18, notte.

Un telegramma da Costantinopoli, via Vienna, dà la seguente informazione: « Un Agenzia locale si dice informata che un distaccamento italiano di venti uomini e di un funzionario civile è sbarcato a Djisan sulla costa del Mar Rosso a sei ore di distanza da Sabia, residenza di Seyd Idris. Tale notizia è assolutamente falsa; nè le truppe italiane, nè alcun funzionario hanno mai sbarcato sulla costa del Mar Rosso ». (Agenzia Stefani).

La Czar dei bulgari a Berlino a giugno

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 18, notte.

Si annuncia ufficialmente che la visita di Re Ferdinando a Berlino avverrà alla metà di giugno.

Sei vapori hanno già attraversato i Dardanelli

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 18, notte.

Telegrafano da Costantinopoli che i Dardanelli furono finalmente aperti oggi. Finora mancano i particolari. Si sa soltanto che sei vapori hanno già effettuato il passaggio dal Bosforo nell'Egeo senza incidenti. Secondo un dispaccio all'Agenzia Dalziel, si calcola che, cominciando da oggi, circa 20 vapori al giorno potranno passare lo stretto.

L'occupazione delle isole non fa nè caldo nè freddo alla Turchia

Lo dice il "Tanin,,

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 18, notte.

L'Agenzia *Reuter* ha da Costantinopoli: « Il *Tanin*, in un articolo di fondo, dice oggi che la occupazione delle isole da parte dell'Italia non fa nè caldo nè freddo alla Turchia, il cui punto di vista non è stato modificato in alcun modo. Il Sultano e l'intera nazione, aggiunge il giornale, sono in favore della continuazione della guerra fino a che la Tripolitania non sia stata restituita alla Turchia ».

La mobilitazione in Bulgaria?

Roma, 18, notte.

La Tribuna *ha da Atene: « I trasporti bulgari che stazionano al Pireo hanno avuto ordine di rientrare subito a Varna. Questo ordine fa presupporre una mobilitazione della Bulgaria contro la Turchia ».*

Marschall a Costantinopoli per presentare la lettera di richiamo

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 18, notte.

Mandano da Costantinopoli che il barone Marschall è colà giunto stamane. Nei prossimi giorni Marschall presenterà la lettera di richiamo al Sultano.

Una catastrofe ferroviaria nei pressi di Parigi

Sei morti e numerosi feriti

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 18, notte.

Questa notte sulla linea del Nord, all'uscita della stazione di Parigi, presso il ponte della via Ordener, il treno 534, che lascia Mantsoult alle 20,20, si è incontrato con il 631 diretto a Creil, che aveva lasciato la stazione del Nord alle 0.30; erano precisamente le 0,35 quando avvenne la collisione. Il treno di Pontoise non aveva preso tutta la sua velocità quando, a 300 metri dal ponte Marcadet, verso il ponte Doudeauville, il treno di Mantsoult, in seguito ad un errore di scambio, si impegnò sopra una via che tagliò quella su cui correva il 631. La macchina del treno di Mantsoul è entrata per sbieco nel treno di Creil nel mezzo ed ha rotto la parte posteriore di un vagone di prima classe e polverizzato due vagoni di terza. Il 631 era stipato di gente diretta verso Pontoise e Creil: una quantità di parigini, giacchè era la vigilia della festa. Vedendo il pericolo, il macchinista del convoglio investitore volle saltare dalla sua macchina, ma era troppo tardi: il disgraziato cadde sulla via giusto nel momento in cui l'urto si produsse: il vagone di prima, sollevato dall'urto, ricadde su sè stesso: la scena che ne seguì fu spaventevole: i viaggiatori dei due convogli gettavano grida terrificanti, cui rispondevano bentosto quelle della folla angosciata che, traverso le griglie dei ponti, assisteva impotente al dramma. I viaggiatori incolumi avevano lasciato le vetture. Fu soltanto allora che si potè organizzare il salvataggio. Si chiamarono pure i pompieri della caserma Chateau Landon, giacchè il salvataggio era difficile e pericoloso nel mucchio di legni spezzati e ferri contorti. I primi feriti, curati in fretta, vennero posti in un furgone, che una macchina accompagnò sino alla stazione del Nord. Alle una un altro convoglio riconduceva ancora feriti e sei cadaveri. I feriti vennero trasportati all'Ospedale; i sei morti furono deposti nell'infermeria della stazione.

Esplosione in una miniera inglese

Quattro vittime

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 18 notte.

Oggi ad Argord, nel Monmoutshire, durante le operazioni per la riapertura di una miniera avvenne una tremenda esplosione, che uccise 4 minatori. La testa di una delle vittime venne orribilmente staccata dal corpo e lanciata distante circa 50 metri.

La 2a categoria delle classi del 1889-1890 chiamate alle armi per il 20 giugno

Roma, 18, notte.

Il « Giornale Militare Ufficiale » reca la chiamata alle armi dei militari di seconda categoria della classe del 1889 e dei militari di seconda categoria della classe del 1890 provenienti dalle leve di terra e di mare per il giorno 20 giugno prossimo venturo. Alla chiamata dovranno rispondere tutti i militari di seconda categoria delle leve di terra e di mare delle classi anteriori a quella del 1891 che non hanno ricevuta l'istruzione e alla data del 22 maggio si trovano nel Regno, e quelli di seconda categoria delle dette classi che negli scorsi anni vennero dispensati perchè residenti all'estero e che siano rimpatriati, nonchè i militari di seconda categoria non chiamati negli scorsi anni per ragioni sanitarie. Analogamente dovranno rispondere alla detta chiamata i militari di prima categoria della classe del 1890 inviati in licenza straordinaria che furono inviati alla chiamata alle armi della seconda categoria della classe del 1891.

Le vane molestie degli arabo-turchi a Derna

Un monumento agli alpini caduti del battaglione "Edolo,,

(Da uno dei nostri inviati speciali).

DERNA, 15 maggio.

A Derna tra il mare ed il monte la primavera si innova fulgida di colori, fervida di aromi, incantevole, ed in alto, lungo i cresioni diruti con cui si inizia l'altopiano contro la formidabile linea delle nostre fortificazioni riconduce i turchi ed i beduini al ben noto giuoco delle schioppettate isolate, degli attacchi parziali senza scopo apparente. Il nemico ci stuzzica. Sembra che esso voglia dare a noi e magari anche a sè stesso l'illusione di una attività guerresca, che in realtà non esiste, od anche sembra che esso voglia quotidianamente constatare l'intensità della nostra vigilanza. Forse si prepara ad una più vigorosa azione, ad un attacco generale.

Il tifo nel campo nemico

A questo proposito si diceva anzi che una buona parte delle forze, che si trovavano davanti a Bengasi, compresi quei sette cannoni che a Bengasi non riuscirono mai a darci nessun fastidio, si fossero spostate per venire ad aumentare il campo turco-beduino davanti a Derna. La notizia non è affatto confermata e probabilmente non è che un ampliamento, una esagerazione di qualche spostamento, senza importanza, di tribù beduine.

Una notizia che circola nuovamente è che Enver Bey sia realmente ancora vivo e ciò che è certo è che al campo davanti a Derna sono giunti dei rinforzi di poche centinaia di candiotti mussulmani i quali, davanti a Derna formano il contingente forse più combattivo delle truppe turche e per il loro caratteristico costume sono stati facilmente riconosciuti in tutte le ultime scaramuccie.

Altre notizie che si possono avere del campo turco-beduino sono che vi infierirebbe una epidemia di tifo, tanto che alcune tende avrebbero dovuto essere allontanate dai tre nuclei principali di cui si compone il campo per formare una sorta di lazzaretto isolato. Inoltre pare che vi sarebbero in costruzione alcune fortificazioni e che forse i turchi penserebbero di opporsi ad una nostra eventuale avanzata con due ridottine, una ad est ed una ad ovest del campo. Infine, pare che il numero dei turchi-beduini fronteggianti Derna ammonti oggi a circa seimila, vale a dire che i nemici sarebbero assai diminuiti da quando, qualche mese fa, raggiunsero quasi il doppio di queste forze. Le schioppettate isolate e gli attacchi inconcludenti con cui il nemico è venuto disturbandoci e stuzzicandoci nei giorni scorsi si possono riassumere in questi piccoli fatti d'arme agli avamposti che vi segnalo.

Scaramuccia al fortino turco

Giovedì, nove, un plotone del settimo fanteria, comandato dal sottotenente Cucci verso le ore sei avanzò in direzione del cosidetto fortino turco, un fortino che, dicesi, fu costruito dai turchi ai tempi della loro occupazione e che oggi, più volte battuto dal fuoco delle nostre artiglierie, non è più che un mucchio di ruderi. Scopo della breve avanzata del plotone era la protezione dei lavori di rafforzamento, che si compiono alla ridotta P. Precedevano il plotone due pattuglie di avanguardia di due soldati ciascuna. Improvvisamente da un crestone di roccia antistante al fortino, presso cui il plotone doveva prendere posizione, partì una nutrita scarica di fucileria. Una quindicina di beduini si era appostata dietro una trincea improvvisata di sassi e mascherata da cespugli e accoglieva con un fuoco rabbioso i nostri fucilieri. La pattuglia di avanguardia di destra, formata dei soldati Carlo Bravi, di Bergamo, e Galli, avanzò arditamente di corsa per conquistare una piccola posizione, da dove rispondere al fuoco nemico. In questo sbalzo in avanti, che i due fucilieri compirono con ammirabile coraggio di loro iniziativa, cadde ferito all'addome il Bravi. Intanto, avanzava il grosso del plotone e cacciava col fuoco dalla sua posizione il nemico, costringendolo a una fuga precipitosa.

In questa rapida azione, mentre i beduini fuggivano, fu veduto cadere uno del loro gruppo che vestiva una divisa di color kaki, aveva in capo il fez ed era senza fucile. Era molto probabilmente un regolare turco che comandava il gruppo. Anche un altro, un beduino, fu veduto cadere e poi essere sollevato e trasportato a braccia dai compagni. Poco dopo il nostro plotone avanzava fino al luogo occupato prima dai beduini e si trovava più di un centinaio di bossoli sparati di cartucce Mauser nuovo modello di calibro 7,5, che hanno la pallottola blindata. Il fatto costituisce ancora una prova che al campo turco sono veramente giunti rifornimenti di nuove armi e che la via del contrabbando non può essere stata che l'Egitto poichè fino a poco tempo fa i contingenti beduini non erano armati che di Mauser vecchio modello di calibro 9,5 con pallottola di piombo senza rivestimento. Il soldato Bravi, gravissimamente ferito, malgrado le cure, morì poche ore dopo.

Cannonate e fucilate alla ridotta

Nella stessa mattina io ebbi occasione di seguire dalla ridotta Piemonte alcuni dei tiri che la batteria da campagna del capitano Franchini, presidiante la ridotta stessa, eseguì contro qualche lontano gruppo beduino e contro qualche carovana, che, percossa dai nostri shrapnels, fu tosto costretta a cercare rifugio negli anfratti del terreno montuoso. Era presente anche il generale Del Buono, comandante la difesa del settore orientale, cui la ridotta appartiene, venuto a compiere il suo quotidiano giro di ispezione al settore.

Ancora nella stessa mattina avvenne uno scambio di fucilate agli avamposti del settore occidentale, comandato dal generale Cappello, e precisamente davanti alla nuova ridotta in costruzione Verona. Sabato, 11, si ebbero altre fucilate ancora davanti alla ridotta Verona tra la compagnia che tutti i giorni avanza a protezione dei lavori della ridotta stessa, e alcuni beduini appostatisi in agguato. Probabilmente la nostra fucileria arrecò qualche perdita al nemico, mentre per parte nostra nemmeno un ferito abbiamo a deplorare. Un ferito, un caporale, che fu colpito ad una coscia, lo abbiamo invece ieri mattina, mercoledì, 14, in una nuova scaramuccia sempre davanti alla ridotta Verona.

Una pietosa cerimonia

Domenica, 12, alle ore 16, al Cimitero cristiano, presso il Faro, si svolse una pietosa cerimonia, e cioè l'inaugurazione di un ricordo in pietra agli alpini del battaglione Edolo, *caduti nei combattimenti di Derna. Erano presenti alla cerimonia il tenente-generale Trombi, comandante la piazza e governatore della città, i generali Cappello e Del Buono, il colonnello del 2.o alpini, Setti, il battaglione Edolo in armi, al comando del maggiore Lorenzo Barco, le rappresentanze di tutti i Corpi del presidio di Derna e numerosissimi ufficiali e soldati, venuti spontaneamente, specialmente dei vicini accampamenti del 26.o e del 36.o fanteria.*

Il monumentino, eseguito su schizzo del tenente Lombardo, dal soldato del 5.o genio, Gigliotti, di Pietrasanta, rappresenta un'aquila che spiega le ali sopra un dirupo di roccia, stringendo tra gli artigli la piccozza alpina. Sotto vi è il trofeo alpino e un artiglio recante la seguente epigrafe: « Ai baldi figli dell'Alpe lombarda invitti e generosi — Nell'ora nuova della Patria caduti — Rinnovate anime latine — Si ricongiunsero alle antiche — I commilitoni dell'Edolo — Maggio 1912 ». *Seguono i nomi dei caduti:* Giacomo Zenoni, Roberto Bosacci, Giobatta Salvoldi, Paolo Izzi, Carlo Losa, Luigi Tronchetti, Lorenzo Ebranati, Giuseppe Spada, Giovanni Sortoli, Stefano Pilatti, Erasmo Salvadalena, Augusto Nardi, Silvestro Zanoletti.

Scopertosi il monumentino, parlò il maggiore Barco: « ... Non tributo di lagrime si attendono da noi i nostri fratelli, bensì la cosciente promessa di imitarli, combattendo da prodi, quando al combattimento avremo l'onore di partecipare. Su queste terre, che già furono italiche per valore e costanza dei nostri progenitori romani, l'Italia nostra nella sua nuova èra di vita si è nuovamente insediata per l'alto senno dei suoi reggitori e per il mirabile valore e l'accordo del suo Esercito e della sua Marina... Io sono sicuro che in tutti voi, miei alpini, si manifesterà una nobile gara con tutti gli altri Corpi e reparti coi quali, quando il momento ritornerà, vi troverete a combattere, riuscendo a nessuno secondi nel merito di far volare e cantare la vittoria sulle nostre armi... Se vi accadrà di ritornare su questa piaggia, presso questi scogli, contro cui le onde si infrangono incessantemente, udirete insieme col canto perenne del nostro mare la voce dei nostri fratelli, che oggi siamo venuti ad onorare. Questa voce, unitamente a quella di tutti gli altri valorosi soldati italiani, che qui onoratamente riposano, formerà un'incantevole grandiosa armonia di gloria, ma in essa, voi, figli dell'Alpe lombarda, riconoscerete, distinti nel gran coro comune, gli accenti dei vostri fratelli più prossimi, dei vostri compagni eroici del battaglione Edolo ».

I voli del capitano Bolla

Il capitano di cavalleria Bolla, aviatore militare, continua i suoi arditi voli di ricognizione sul terreno montuoso antistante alla linea delle nostre fortificazioni. Lunedì, tredici, alle ore 6 e trenta si levò dal campo aviatorio presso la stazione radio-telegrafica e con il suo Bleriot raggiunse l'altezza di circa mille metri sul livello del mare: quindi si diresse verso l'interno. Seguì nel suo volo la sinistra del Tuin Sefer, dietro il Nara, affluente del Derna, e giunse sul campo turco-beduino. Riconobbe i tre nuclei principali di tende, di cui il campo si compone, e ne avvistò un quarto, quello di cui già ho accennato, che probabilmente costituisce un piccolo lazzaretto per malati epidemici.

Passando sui nuclei centrali dell'accampamento l'aviatore lasciò cadere una bomba. Poco dopo avvertì un pericoloso rumour, che fece oscillare momentaneamente il suo apparecchio. I turchi gli avevano sparato contro una cannonata a shrapnel ed il proiettile era esploso a meno di duecento metri sotto l'areoplano. Un'ora ed un quarto dopo la sua partenza il capitano Bolla atterrava felicemente.

Gli informatori del Comando riferiscono che la bomba lanciata dall'aviatore è scoppiata tra due tende di alleati beduini della tribù di Brassa con danno e con spavento della gente che era nelle tende stesse. Anche stamane il capitano Bolla ha compiuto un interessante volo di ricognizione.

Oggi è giunta a Derna la nave-ospedale Re d'Italia, *proveniente da Rodi. Essa reca a bordo alcuni feriti turchi e ripartirà stasera per l'Italia.*

MARIO BASSI.

Altri 153 prigionieri turchi sbarcati a Napoli

Napoli, 18, notte.

Stamane è giunto ed ha preso ormeggio nel porto militare la regia nave *Benedetto Brin*, proveniente dall'Egeo, con a bordo 153 prigionieri raccolti nelle varie isole finora occupate. Di questi prigionieri 50 sono borghesi ed i rimanenti 103 sono soldati regolari e gendarmi turchi.

Il IV Giro d'Italia è incominciato!...

Note di vigilia

Milano, 18, notte.

La cronaca del *Giro d'Italia*, che tra breve ora s'inizia, non offre per oggi che due unici motivi: la punzonatura e la discussione in anticipo sul come verranno classificate le *équipes* negli arrivi in gruppo. La punzonatura ha occupato gran parte della giornata degli organizzatori, nei locali dell'ex-Istituto dei Vecchioni, oggi sede sussidiaria degli Uffici comunali. Tutte le *équipes* sono sfilate per la punzonatura. Una folla fitta di amanti del ciclismo ha stazionato in via della Signora per salutare il passaggio dei corridori favoriti ed accertarsi della loro partecipazione alla corsa.

Gli organizzatori hanno avuto il piacere di constatare che dalle tredici *équipes* non una è mancata all'appello: qualche concorrente è stato sostituito, ma il numero complessivo dei corridori non è stato diminuito. Brizzi ha sostituito Alfredo Sivocci nell'*équipe* grigio-gialla; Chironi, Ernesto Azzini nella grigio-rossa; Oriani, Ghislotti in quella militare. Altro che vorrebbe essere sostituito è Bellone Augusto, dell'*équipe* dalla maglia color amone, che verrebbe surrogato da Bertarelli, ma la Giuria non si sa se ammetterà la sostituzione.

Oggetto di particolare attenzione sono state le tre *équipes* bleu-nero, bianco e grigio-celeste, *équipes* cosidette d'incoraggiamento, che si accingono alla dura prova con scarsissimi mezzi e puramente personali.

Le discussioni sul sistema di classifica nel caso di arrivi in gruppo hanno toccato momenti di grande vivacità. La Giuria ha tagliato corto alle chiacchiere ed alle possibili contestazioni, pubblicando un supplemento di regolamento, inteso a delucidare i punti controversi. Gli esempi sono numerosi, quasi complicati, ma nel supplemento sono con facilità esaminati e risolti. Ne viene fuori il seguente principio: « Negli arrivi in gruppo vince la Casa che ha maggiori concorrenti; quando i corridori delle diverse *équipes* si pareggiano, vince quella che ha migliori arrivati tra i susseguenti: se poi nel gruppo si trovano due o più *équipes* complete, sarà ritenuta prima quella che raggiungerà la migliore classifica per punti ».

Se la disposizione sia chiara, lo si vedrà all'atto pratico. Molti dubbi si avanzano, ma non si potrà dire nulla se non alla fine della prima tappa.

I ciclisti cominciano in questo momento ad avviarsi verso Loreto. La riunione è per le 2.30, ma prima dell'una è certo che tutte le *équipes* si troveranno al luogo stabilito per il convegno.

Milano si prepara a dare un caloroso saluto ai partenti. L'animazione nelle vie adiacenti a Loreto è già abbastanza vivace.

ULTIME DI CRONACA

Tre gravi investimenti

Il pomeriggio di ieri fu rattristato da tre gravissimi investimenti. Un fanciullo, di 10 anni, travolto da un'automobile, è morto poco dopo all'Ospedale San Giovanni: un cocchiere, urtato da una tranvia e gettato a terra, ne avrà per più di due mesi, e una infelice vecchia mendicante è stata investita da un ciclista, ed ha riportata la frattura complicata dell'avambraccio destro.

Ragazzo ucciso da un automobile

Il disgraziato fanciullo si chiamava Leone Levi di Isacco, abitante in via Bonafous, 6, ed era allievo delle scuole elementari.

Il Levi, nel pomeriggio di ieri, tornato dalla solita lezione, s'era fermato un paio d'ore a casa, e verso le 18 aveva chiesto il permesso alla madre, la signora Giulia Segre, di uscire un momentino sulla porta, a prendere una boccata d'aria. Egli discese così saltellando le scale e di corsa infilò il portone. Per via Ospedale, diretto verso via Bonafous, veniva in quel momento l'automobile N. 60-2000. La vettura era guidata dallo stesso proprietario, marchese Paolo Saint-Amour di Chanaz, abitante in via Balbis, 18, e su di essa stavano alcune persone della famiglia. Essa non correva a grande velocità. Il marchese Saint-Amour, appena ebbe svoltato, vedendo sbucare di corsa il ragazzo sulla strada, suonò la tromba d'allarme e chiuse i freni.

Il Levi si fermò di botto e fece l'atto di tornare indietro, mentre l'automobile, sempre con minore velocità, era giunta accanto a lui. Tutto ciò si svolse in un attimo. Ma bastò quel momento di perplessità da parte del fanciullo, bastò quell'attimo di sosta perchè egli dovesse rimanere investito. L'urto fu violento; il radiatore lo colpì in pieno, gettandolo un metro avanti, con la testa contro il selciato. Il guidatore, che dapprima aveva tentato invano di sterzare, anche col pericolo di far ribaltare la vettura, frenò con le mani e coi piedi; ma, per quanto la velocità della vettura fosse di molto diminuita, per forza di inerzia questa avanzò ancora e travolse il disgraziato sotto le ruote e sotto il carter, che fece scempio del suo corpo.

Accorsero subito quelli che passavano nella via, le persone dell'automobile discesero sollecitamente, in preda alla più viva emozione, e con l'aiuto della guardia di P. S. Giuseppe Capizzi, tutti si disposero a trarre di sotto la macchina il povero Levi.

La pietosa opera non fu lunga: con ogni precauzione l'automobile fu spostata in avanti, e disteso in terra apparve l'infelice, pesto, lacero, sanguinolento. Non si muoveva più. Un gemito fioco e lamentoso gli usciva dalla bocca contratta, e gli occhi sbarrati e sommenti, le cui pupille si agitavano convulsamente, davano la prova che viveva ancora.

Adagiato con cura sui cuscini della vettura, fu quindi portato al vicino Ospedale di San Giovanni, ove fu ricevuto d'urgenza dal dottor Campora.

Nella sala dei pronti soccorsi il poveretto fu disteso sopra il letto d'operazione. Inutili furono le cure dei bravi chirurghi, che erano accorsi attorno a lui. Il piccino aveva riportato la frattura della base del cranio, delle ossa nasali, la frattura dei femori e gravi contusioni in tutto il corpo. Di minuto in minuto egli perdeva ogni sensibilità e gli occhi a poco a poco si spensero. Poco dopo le ventuno egli moriva, senza aver potuto riacquistare un istante la coscienza.

Il marchese Saint-Amour da un agente di P. S. fu condotto in Questura, ove dal giudice istruttore, avv. Bobba, chiamato d'urgenza, fu a lungo interrogato sulle circostanze che avevano dato luogo al fatto. Si provvide ad avvertire con ogni riguardo la famiglia della vittima.

Un tram contro una vettura

Il vetturale pubblico Francesco Mascheroni d'anni 51, abitante in via Moncalieri, 47, transitava nel pomeriggio di ieri in via Cavour guidando il suo cavallo attaccato alla carrozza, quando all'angolo di via Accademia Albertina si trovava improvvisamente di fronte al tram elettrico municipale N. 17. Tanto il vetturale, quanto il manovratore tentarono di fermare i loro veicoli, ma l'urto fu inevitabile. Il Mascheroni fu sbalzato con violenza da cassetta e gettato al suolo.

Soccorso subito dallo stesso personale della tranvia, il poveretto fu condotto all'Ospedale San Giovanni con la frattura della gamba destra.

Anch'egli fu ricoverato d'urgenza dal dottor Azario e giudicato guaribile in settanta giorni. Subito dopo avvenuto l'investimento il manovratore s'era dato alla fuga, cosicchè per qualche tempo il servizio dovette rimanere sospeso. La vettura, che nel cozzo aveva subito serie avarie, fu condotta in una vicina rimessa.

Investita da un ciclista

Carla Margherita Borella vedova Castagneri, d'anni 75, abitante in via Monte Bianco, una poveretta che vive raccogliendo elemosine, passava ieri in corso Dante innanzi alla stazione della ferrovia Ciriè-Lanzo, quando un individuo, montato in bicicletta, la investì violentemente, gettandola a terra.

Il ciclista, senza preoccuparsi delle conseguenze che poteva aver causato alla povera vecchia, continuò la sua corsa veloce e scomparve.

Da alcuni cittadini la donna fu sollevata e affidata ad una guardia municipale sopraggiunta, la quale provvide ad accompagnarla in vettura all'Ospedale San Giovanni.

La Borella ebbe le cure del dottor Campora, il quale le riscontrò la frattura complicata dell'avambraccio destro e la fece ricoverare d'urgenza, giudicandola guaribile in cinquanta giorni.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino

18 Maggio

Godimento dal 1.o gennaio 1912.

Rendita 3 50 % (1906) netto: corso medio legale 95 72 1/2.
Id. per fine corrente 95 55, 95 65, 95 75, 95 70, 95 77 1/2, 95 75, 95 70, 95 67 1/2, 95 72 1/2, 95 67 1/2.
Rendita 3 50 % (pezzi da L. 350) prezzi nom. 95 75.
Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 70 a 150) prezzi nominali 95 62 1/2.
Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 35 a 3 50) prezzi nominali 95 12 1/2.
Rendita 3 50 % (1902) netto: prezzi nominali 95 57 1/2.
Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 95 62 1/2.
Rendita 3 50 % (picc. rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 95 62 1/2.

Godimento dal 1.o aprile 1912.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 65 50.

Cambi a vista.

Francia 3 50: denaro 100 95, lettera 101 05.
Svizzera 4: denaro 100 70, lettera 100 80.
Germania 5: denaro 124 40, lettera 124 50.
Londra 3: denaro 25 47, lettera 25 49.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni Banca d'Italia 1394, 1395, 1394, 1390 50, 1392.
» Banca Commerciale 812 50, 812, 812, 811 75, 812, 811 50.
» Banco Roma 102.
» Ferrovie Meridionali 605.
» Ferrovie Mediterranee 393 50.
» Fiat 124 50.
» Marconi 175.

Prezzi dei valori per contanti

Obbl. Prestito Redim. 3 0/0 Ferrov. 415.
» Banca d'Italia 3 75 0/0 490.
» Ferr. Italiane 3 0/0 338.
» Ferr. Meridionali 306.
» Vittorio Emanuele 362.
» Sarde C. 363.
» Sicule 4 0/0 oro 505.
» Secondarie Sarde 3 0/0 505.
» Mediterranee 4 0/0 500.
» Tramways Torino 4 1/2 0/0 510.
» C. F. S. Paolo 3 75 0/0 p. cont. 495 50.
» C. F. S. Paolo 3 1/2 0/0 p. cont. 475.

Fermi ed attivi sulla Rendita e Banca Italia. Commerciali sostenute con pochi affari.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

18 maggio — Ore 12,10.

Rendita 3 50 (fine corr.) 95 55, 95 65, 95 75, 95 70, 95 775, 95 75, 95 70, 95 675, 95 725, 95 675.
» 3 50 contanti (corso medio) 95 725.
» 3 50 id. (1902) id. 95 57.
Azioni Banca Italia 1395, 1394 50, 1394, 1393.
» Commerciale 812 50, 810, 812 50, 812.
» Ferrovie Meridionali 605.
» Fiat 124 50.

Cronaca della riunione pomeridiana

18 Maggio.

Rendita Italiana 3.50 % 95.65, 95.60, 95.55.
Azioni Banca d'Italia 1392, 1391 1/2, 1392.
» Banca Commerciale 811, 810, 810 1/4.
» Meridionali 604.
» Mediterranee 393.
» Fiat 124 3/4.

Mercato assai più calmo ed alquanto in reazione.

Prezzi nominali 18 Maggio

Debiti redimibili

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit. Adriatica e Sicula	306 —
» » » Romane	306 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	506 —
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0	361 —
» Ferroviarie Novara 5 0/0	500 —
» » Cuneo 3 0/0	366 —
» » » 5 0/0	495 —
» » Torino-Savona-Acqui 3 0/0	370 —
» » Cavallermag.-Alessandria 3 0/0	360 —
» Canali Cavour 3 0/0	361 —
» Risanamento Napoli 5 0/0	505 —
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 3 0/0	300 —
» » Bra-Cantal.-Castag.-Mortara	300 —

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI

Consorzio d'irrigaz. Agro Vercellese	393 —
Ferrovie Meridion.	336 —
» Second. Sardegna	504 —
» Sarde, serie A	347 —
» » » B	350 —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	505 —
Società Tor. Tranvie Ferrovie Econ.	510 —
Officine Savigliano	504 —
Soc. Sider. Savona	503 —
Napoli, imprese elet.	485 —
Carb. di calcio Roma	494 —
Prest. Prov. di Lucca	496 —

Cartelle

Fond. S. Paolo 3 75 0/0	490 —
» S. Paolo 3 50 0/0	475 —
Banca d'Italia 3 75	490 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 50 0/0	510 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	505 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0	475 —

AZIONI

Trasporti

Società Ferr. Merid.	— —
» » Second. Sarde	299 —
» » Sicule	680 —
» » Mantova-Modena	756 —
» » Biella	724 —
» » Pinerolo (1. em.)	482 —
» » » (2. em.)	394 —
» Nav. Gen. Italiana Florio e Rubattino	— —
» Torinese Tranvie e Ferr. econom.	304 —
» An. Tranvie Vercel.	400 —
Nav. Lloyd Sabaudo	150 —

Bancarie

Banca d'Italia	— —
» Comm. Italiana	— —
Credito Italiano	— —
Soc. Banc. Italiana	— —
Banco Roma	— —
Banco della Liguria	— —
Banco di Torino el.	— —
Società finanz. e industriale torinese	125 —

Elettricità, Industrie meccaniche

Società Ital. Gaz	290 —
» Consum. Gaz luce	260 —
» Elett. Alta Italia	205 —
» Forze idr. Moncenis.	102 —
» Officine Savigliano	1175 —
Ferriere (già Vandel)	312 —
Fonderia Nebiolo e C.	340 —
Siderurgica Savona	— —
Acciaierie Terni	— —
Cairano autom. «Scat»	38 —
Ing. V. Tedeschi e C.	137 —
Piem. autom. S.P.A.	23 —

Industrie alimentari ed Affini

Acqua potab. Torino	655 —
Gener. imm. Agric.	275 —
Alimentare Genova	— —
Bonifiche Ferraresi	404 —
Venchi e C. elocc.	155 —

Industrie varie

Soc. Cartiera Italiana	1010 —
» Cartiere Meridion.	309 —
» Manif. lane Borgos.	400 —
» Calci Casale	150 —

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sarde (delle nuova emis. 1879) 3 0/0	
» » » Serie C I.a » 1882 »	342 —
» » » » C 2.a » 1883 »	
Prestito unificato città di Napoli 5 0/0	97 —
Credito fondiario del Banco di Napoli 3 50 0/0	470 —
Cartelle ipot. 3 75 0/0 Cred. com. e prov. Roma	466 —

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 18, ore 18:

Attivi. Mercato animato con larghe transazioni in Rendita e Bancari. Ferme le Terni. Resto piuttosto trascurato. Rendita dopo un massimo di 95.80 chiude più calma a 95,57: lo scoperto pare quasi [illegible]. Marconi più sostenute sulla parità con Londra ma con pochi affari a 174. Banca d'Italia da 1391 a 1393 chiudono a 1391,50; Commerciali ferme anche sull'estero a 812 chiudono a 810.50. Ferroviari sempre trascurati. Saccariferi trascurati con l'Eridania da 724 a 725. In ripresa le Terni da 1405 chiudono a 1402. Elba e Savona piuttosto nominali; Ansaldo da 261 a 262. Sostenuti i molini a 210. Cambi nuovamente più fermi.

Rendita 95.75, 95.80, 95.70, 95.60, 95.57. — Banca 1391, 1393, 1391.50 — Comit 812, 811, 810.50 — Credito 541,50, 541 — Meridionali 605, 605 25 — Mittel 394, 393.50 — Rubattino 381.50 — Raffineria 361, 362 — Industria 299, 299.75 — Eridania 724, 725 — Terni 1405, 1402 — Armstrong 261, 262 — Elba 186, 186.50 — Savona 216,50, 215 — Molini 209, 210 — Samolerie 255.50 — Ferriere 116,75 — Marconi 175, 174.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 18, ore 11,50:

Rendita Italiana 3 50 0/0 cont. 95 60 — Id. fine mese 95 60.

Mediterranee 393 — Credito Italiano 540 — Banca Commerciale 812 — Banco di Roma 101 75 — Società Bancaria Italiana 101 — Banca d'Italia 1395 — Lanificio Rossi 1460 — Cotonificio Cantoni 343 — Navigazione Generale 381 50 — Raffinerie Zuccheri 362 — Beni Stabili 235 — Azioni Costruzioni Venete 145 — Acciaierie Terni 1403 — Società Edison 575 50 — Savona 216 — Elba 185 — Ansaldo 262 — Industrie Zuccheri 299 — Cotonificio Veneziano 76 — Ferrovie Meridionali 606 — Birra 187 50 — Metallurgica 116 — Ferriere 116 — Concimi Chimici 121 — Viscosa 972 — Distillerie 88 — Carburo 643 — Fondi Rustici 154 — Molini Alta Italia 208 — Breda 385 — Italo-Americana 194 — Miani e Silvestri 101 — Marconi 174.

Cambi: Su Berlino 124 45 — Parigi 101 — Londra 25 47 — Svizzera 100 75 3/4 — Vienna 105 82 1/2.

***

Ci telefonano da Milano, 18, ore 18:

Borsa ufficiale, ore 16 (Chiusura).

Rendita Italiana 3,50 % cont. 95,55 — Id. id. fine mese 95,57 1/2 — Id. id. cont. 95.55 — Id. id. fine mese 95,57 1/2 — Ferrovie Mediterranee 392.50 — Credito Italiano 540.50 — Banca Commerciale 810.50 — Banco di Roma 102.25 — Società Bancaria Italiana 101 — Banca d'Italia 1392 — Lanificio Rossi 1460 — Cotonificio Cantoni 342 — Navigazione Generale 381.50 — Raffinerie zuccheri 362 — Beni stabili 235 — Azioni costruzioni Venete 145 — Acciaierie Terni 1404 — Compagnia Edison 570.50 — Savona 215.50 — Elba 187 — Ansaldo 262 — Industrie Zuccheri 299 — Cotonificio Veneziano 76 — Ferrovie Meridionali 605.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 18, ore 18:

Rendita 3 50 0/0 cont. 95 60.

Banca d'Italia 1392 — Banca Commerciale 810 50 — Credito Italiano 540 50 — Banco Roma 101 75 — Bancaria 102 — Tramways 189 — Ansaldo 261 — Metallurgica Italiana 114 — Piombino 134 — Montecatini 109 — Acqua Marcia 1990 — Gas 1232 — Immobiliari 275 — Beni Stabili 235 — Imprese Fondiarie 109 — Carburo 640 — Karka 330 — Concimi 126 — Azoto 117 — Soda 72 — Monterotondo 74 — Molini Pantanella 102 — Fondi Rustici 152 — Risanamento 65.

AGGIO E PREZZI DELL'ORO

Buenos Aires, 15 (sera). — Fuori moria 227,27 per 100 pesi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Londra, 14. — Argento pesa 28 1/4 all'oncia, standard di grammi, titolo 925 millesimi.

New-York, 16. — L'argento si quota a centesimi di dollari 61 3/4 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura)

Rend. franc.	17	18		17	18
3 0/0 ammort.	— —	— —	Crédit Lyon.	— —	— —
Rend. 3 perp.	92 90	92 87	Créd. Foncier	840 —	850 —
Id. franc. 3 1/2	— —	—	Suez	6285	— —
Rend. ita. 3 75	94 50	94 70	Lotti Turchi	208 75	208 75
Cambi Londra	25 20	[illegible]	Ferr. Meridion.	— —	380 —
Cons. ing. 2 3/4	75 1/16	75 15/16	Rendita Russa	80 85	80 75
Obbl. Lomb.	258 50	59 —	Nuovo Russo	104 60	104 65
Cambio Italia	98 7/8	99 —	Russo 1 0/0	101 90	102 —
Turco nuovo	90 45	90 30	R. portogh.	— —	— —
Banca Parig.	1818 —	1825 —	Banca Francia	— —	— —
Spagnuolo	438 50	439 —	Banca Madrid	— —	— —
Giapponese 4 0/0	110 50	100 75	R. Comm. Ital.	805 —	805 —
R. Bonner.	94 —	94 30	Rendita Ser. 4	89 30	89 40
R. spagn. est.	95 25	95 30	Bulgara 4 1/2	483 50	482 —
Banca Ottom.	697 —	694 —	Ferri Piomb.	134 —	134 —
Rend. Arg. 1886	— —	— —	Gimbon ev.	1795 —	1795 —
Id. id. 1900	— —	— —	Metropol.	627	627 —
Rome Londra	74 —	— —	Thomson	312 —	312 —
Brasile oro	— —	— —	Rand Mines	162 50	161 —
Id. id. rescis.	— —	— —	De Beers	515 —	508 50
Brasile 4 0/0	85 40	85 60	Chartered	35 75	35 75
Crédit Lyon.	1522 —	1514 —	Ferreyra	[illegible]	[illegible]
Andaluse	3 1 —	331 —	Rio Tinto	56 50	56 —
Nord Espagne	477 —	479	Roodepoort	— —	— —
Saragozza	467 —	465 —	Golds Fields	108 —	107 —
Rio Tinto	1981 —	1970 —	Randd	30 25	30 50

Borsa di Berlino

	17	18		17	18
Camb. Londra	— —	20 [illegible]	Obbl. di Roma	— —	— —
Cambio Parigi	— —	— —	Ferr. Merid.	115 87	115 [illegible]
Cambio Italia	— —	80 25	Ferr. Medit.	— —	— —
Credito Austr.	— —	199 00	Rend. Cons.	— —	— —
Banc. Italiana	— —	— —	Russa (nuov.)	218 25	218 [illegible]
Id. Ber.	— —	— —	[illegible]	255 87	255 —
Cons. Pruss. 4	90 30	90 30	Il sconto	185 —	184 [illegible]
Rend. Turc.	91 35	91 35	Schuckert	220 12	220 [illegible]
Obbl. ferr. It.	— —	— —	[illegible]	192 87	192 [illegible]
Obbl. Merid.	— —	— —			

Borsa di Vienna

	17	18		17	18
Cred. Austr.	640 —	6[illegible] 75	Rend. (carta)	94 [illegible]	94 [illegible]
Lombarde	104 75	100 25	Rend. Austr.	89 —	[illegible]
h. Angl.-Austr.	337 —	337 —	Id. in carta	89 —	[illegible]
Austriache	730 25	730 25	Union Bank	613 —	610 [illegible]
b. Austr.-Ung.	1990	1975	R. Austr. oro	118 [illegible]	118 [illegible]
Napo. d'oro	19 18	19 18	Ungher. 4 0/0	88 [illegible]	88 [illegible]
Argento	100 —	101 —	Id. 3 1/2 0/0	78 80	78 [illegible]
C. sul Parigi	95 70	95 67	[illegible]	530 —	538 [illegible]
Id. Londra	24 15 0	24 13 7			